

Dio salvi L'Aquila *Una Ricostruzione difficile*



(conv. in L. 2712/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Roma - ISSN 1128-8019
Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003

123
124

Rivista mensile
monografica
Anno XV

Allegato al
n. 235
di Urbanistica
Informazioni

€ 12,00

INU
Edizioni

Presentazioni di Bruno Gabrielli e Federico Oliva

LIBRO BIANCO

a cura del Laboratorio Urbanistico L'Aquila - LAURAq - ANCSA - INU

Coordinamento scientifico di Pierluigi Properzi

Urbanistica DOSSIER

Rivista di cultura urbanistica e ambientale dell'Istituto Nazionale Urbanistica

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di n. 3563/1995;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190

Anno XV
dicembre 2010
Euro 12,00

Direttore responsabile
Paolo Avarello

Condirettori scientifici
Laura Pogliani e
Anna Palazzo

Coordinatore della redazione scientifica
Cristina Musacchio
Email: urbinf@inuedizioni.it

Servizio abbonamenti
Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

Iniziativa promozionali
Cristina Buttinelli
Email: inuprom@inuedizioni.it

Progetto grafico
Giovanna Vitale

Supervisione
Giovanni Anceschi

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni
M. Fantin (presidente),
F. Calace (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere amministratore responsabile privacy),
M. Giuliani (consigliere)

Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Piazza Farnese, 44
00186 Roma
tel. 06/68134341
06/68195562,
fax 06/68214773
<http://www.inu.it>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale Inu

Carlo Alberto Barbieri,
Sebastiano Bitti, Roberto Bobbio, D. Cecchini, Claudio Centanni, Emanuela Coppola, Giuseppe De Luca, Giorgio Dri, Valter Fabietti, Marisa Fantin, Gualberto Ferina, Fulvio Forrer, Roberto Gerundo, Mauro Giudice, Guido Leoni, Roberto Lo Giudice, Fabrizio Mangoni, Franco Marini, Maria Valeria Mininni, Sauro Moglie, Piero Nobile, Federico Oliva, Simone Ombuen, Francesca Pace, Fortunato Pagano, Mario Piccinini, Claudio Polo, Pierluigi Properzi, Francesco Rossi, Nicolò Savarese, Francesco Sbeti, Stefano Stanghellini, Michele Talia, Giuseppe Trombino, Silvia Viviani, Comune di Roma, Provincia di Ancona (Roberto Renzi), Regione Toscana (Riccardo Conti).

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997
Spedizione in abbonamento Postale Art. 2, comma 20/b, L. 662/96 - Roma

Impaginazione
Silvia Gagliardi

Fotocomposizione e stampa
Duemmegrafica
Via della Maglianella, 71/75
00166 Roma
tel./fax 06.45437273 -
06.45437338
info@duemmegrafica.it -
<http://www.duemmegrafica.it>

Abbonamento annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale n.16286007, intestato a INU Edizioni srl:
Piazza Farnese 44,
00186 Roma, o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.

Finito di stampare nel dicembre 2010

Il libro Bianco è prodotto dal LAURAQ - Laboratorio Urbanistico L'Aquila
[Htp://www.laboratoriourbanisticoaquila.eu](http://www.laboratoriourbanisticoaquila.eu)

Il LAURAQ è un laboratorio che nasce da un'intesa scientifica operativa tra INU - Istituto Nazionale di Urbanistica e ANCSA - Associazione Nazionale Centri Storici Artistici

Coordinamento generale
Pierluigi Properzi

Autori dei testi

Agostino Cappelli, Stefano Ciurmelli, Cresa (Matilde Fiocco, Alberto Barzucchi) Carlo Donolo, Valter Fabietti, Roberto Gambino, Carlo Gasparini, Andrea Griti, LAURAQ, Gabriele Malavasi, Simone Ombuen, Stefano Pareglio, Giorgio Piccinato, Pierluigi Properzi, Bernardino Romano, Edoardo Zanchini,

Collaborazioni

Con LAURAQ collaborano il laboratorio AnTeA - analisi Territoriali e Ambientali dell'Università dell'Aquila e il CRESA - Centro Regionale di Studi e ricerche Economico Sociali.

Riconoscimenti

La cartografia è stata elaborata su basi della Regione Abruzzo; i dati statistici sono stati forniti dal CRESA.

Si ringraziano

La Regione abruzzo, il Comune dell'Aquila

Redazione

Filippo Lucchese, Donato Di Ludovico, Annalisa Di Cristofaro, Federica Pignatelli

Segreteria operativa

Donato di Ludovico (direttore LAURAQ), Filippo Lucchese, Annalisa Di Cristofaro, Federica Pignatelli, Federico D'Ascanio, Luca Iagnemma, Fabio Andeassi, Valeria Rommelli

Questo lavoro è dedicato ad **Ilaria Rambaldi** sottratta all'affetto dei cari ed alla stima di chi la conosceva dal terremoto del 6 aprile 2009, pochi giorni prima che potesse discutere la sua tesi, alla quale è stata conferita la laurea alla memoria dall'Ateneo Aquilano. Gli amici di LAURAQ.

In copertina, particolare del gonfalone - J. Cardone 1579 Museo d'Abruzzo, L'Aquila, Fortezza Spagnola

Sommario

Dio salvi L'Aquila

Una Ricostruzione difficile.

Libro Bianco

a cura del laboratorio Urbanistico L'Aquila - Lauraq - ANCSA - INU

Presentazioni	Bruno Gabrielli. Ancsa Federico Oliva. Inu	<i>pag.</i> 2 <i>pag.</i> 3
Un'occasione storica per l'evoluzione disciplinare, tra principi e sperimentazioni	Un progetto culturale, un metodo di lavoro <i>come leggere il Libro Bianco</i> <i>a cosa serve?</i> <i>come è stato costruito</i> <i>come interagisce con il processo di ricostruzione</i>	<i>pag.</i> 4 <i>pag.</i> 4 <i>pag.</i> 4 <i>pag.</i> 5 <i>pag.</i> 5 <i>pag.</i> 6
La forma della città	<i>Identità e ruolo nella definizione dei temi urbani</i> Lo spazio pubblico I valori identitari nella ridefinizione post terremoto dei temi collettivi Un progetto per L'Aquila ed i centri storici minori <i>Strategie e politiche territoriali per L'Aquila e il suo territorio</i> Dalla Governance debole alla responsabilità decisionale condivisa Città per parti/Parti di città Mixité opportunistica – Sprawl controllato La rete del verde ed i grandi areali naturalistico-ambientali Il rapporto tra città storica e periferie	<i>pag.</i> 18 <i>pag.</i> 20 <i>pag.</i> 21 <i>pag.</i> 22 <i>pag.</i> 23 <i>pag.</i> 24 <i>pag.</i> 24 <i>pag.</i> 24 <i>pag.</i> 24 <i>pag.</i> 28
La città delle relazioni	<i>Costruire un nuovo senso comune della città</i> Densità, centralità, periferie Una borsa dei valori per la ricostruzione dell'Aquila Come temperare il processo della ricostruzione Un ciclo immobiliare da ricreare Relazioni di prossimità per costruire le trame urbane <i>La strategia dei tempi</i> Il processo di ricostruzione avviato Il rapporto pubblico-privato nella ricostruzione delle parti storiche della città	<i>pag.</i> 29 <i>pag.</i> 30 <i>pag.</i> 31 <i>pag.</i> 33 <i>pag.</i> 34 <i>pag.</i> 35 <i>pag.</i> 39 <i>pag.</i> 40 <i>pag.</i> 41
La città innovata	<i>Le strategie dell'innovazione</i> Il progetto di riutilizzo della linea Ferroviaria Possibili impieghi dei trasporti a guida vincolata in campo urbano e regionale Residenze e mobilità La vulnerabilità e l'aggregato edilizio <i>Una strategia ambientale: recuperare la città in prospettiva reticolare</i> Bilancio energetico della ricostruzione	<i>pag.</i> 42 <i>pag.</i> 42 <i>pag.</i> 42 <i>pag.</i> 44 <i>pag.</i> 45 <i>pag.</i> 46 <i>pag.</i> 47
Verso un'idea di città	La Capitale regionale/una Capitale dimezzata Le sette forme della città La costruzione di un'Agenda territoriale	<i>pag.</i> 49 <i>pag.</i> 52 <i>pag.</i> 57
La popolazione	La popolazione dell'Aquila nel periodo post-sisma Brevi note sulle prospettive demografiche	<i>pag.</i> 59 <i>pag.</i> 63

Presentazioni

Bruno Gabrielli ANCSA

ANCSA ed INU insieme hanno preso l'iniziativa di organizzare i workshop di cui dà conto questo Libro Bianco ed è la prima volta che si verifica una collaborazione che dovrebbe certamente assumere una relazione stabile per giovare alle "cause" che insieme condividiamo.

Il caso dell'Aquila ha suscitato in tutti noi una tale indignazione al punto che ben si spiega l'immediata intesa che si è stabilita tra le due Associazioni, per intervenire positivamente nel dibattito e dare un contributo utile agli innumerevoli problemi che si sono aperti con il sisma.

Indignazione per dover constatare, ancora una volta, come sia superficiale l'intervento governativo quando di un problema assume un solo obiettivo, trascurandone altri ad esso correlati e facenti parte di un insieme di azioni tutte strettamente necessarie ed inseparabili.

La lezione relativa alla necessità di integrazione di politiche urbano/territoriali di questa natura è ben lungi dall'essere compresa da coloro che di fatto sono i decisori di processi complessi, che coinvolgono più temi e più soggetti. Ecco perché realizzare nuove abitazioni era senz'altro necessario, ma era anche necessario far partire una ben nutrita serie di provvedimenti di natura normativa, finanziaria e progettuale per affrontare i problemi determinati da un sisma che non solo ha lasciato numerose famiglie senza casa, ma ha anche distrutto ed interrotto attività, ha determinato una grave crisi nelle relazioni sociali, ha gravemente ferito il patrimonio: sia quello dell'architettura monumentale sia quello appartenente ai privati cittadini. Perché qui sta il nodo problematico: si vuole che L'Aquila riviva o la si vuole definitivamente condannare? La vita di una città così colpita rinasce dalla restituzione del suo centro antico, delle sue attività economiche e delle sue relazioni sociali.

Il governo ha così costruito case. Ha prodotto un enorme sforzo senza inevitabilmente riuscire a soddisfare una domanda assai più consistente, e nulla è stato fatto per avviare la ricostruzione, non solo, addirittura, è stata impedita la ricostruzione a chi avesse voluto farla per una contraddizione evidente: si trattava di impedire iniziative singole in attesa di un piano generale che però non è mai pronto, soprattutto perché non si sa ancora da quali provvedimenti e

finanziamenti può essere sostenuto.

Se queste constatazioni hanno costituito la spinta per una presa di responsabilità delle due associazioni, occorre anche dire che, pur facendo riferimento alla purtroppo assai ricca casistica dei metodi e degli interventi utilizzati per avviare la rinascita dei luoghi terremotati, il problema che si è presentato nel caso dell'Abruzzo è apparso subito con caratteristiche diverse e nuove, e ciò potrebbe giustificare in parte l'impreparazione e le carenze riscontrate.

INU e ANCSA hanno riconosciuto in partenza che la situazione abruzzese si presentava nuova quantomeno per la grande dimensione del danno che il sisma ha provocato, ma più in particolare in quanto un'intera città storica di notevoli dimensioni ne era rimasta annientata al punto che per oltre un anno è stata chiusa ed abbandonata.

Ecco dunque che i workshop che sono stati allestiti hanno indagato a tutto campo sui numerosi temi e problemi che la situazione imponeva di affrontare. Si è trattato di un lavoro in più direzioni, che ha coinvolto professionisti di alto livello in tutti quei campi che direttamente o indirettamente hanno a che vedere con i problemi che la realtà del dopo sisma abruzzese pone.

Siamo convinti di avere bene operato, ma anche che dalla nostra azione occorre ancora trarre tutti i necessari frutti. Ciò giustifica la pubblicazione di questo Libro Bianco, prova e testimonianza del nostro impegno che, disperatamente, non ci sembra mai sufficiente a soddisfare tutto ciò che è necessario fare. Questo sentimento di impotenza circolava nei nostri incontri, anche se le competenze che generosamente sono state poste a disposizione nei diversi workshop confortano ed in qualche modo sopiscono il nostro pessimismo, giustificato dal fatto che più passa il tempo, e meno si vede l'uscita dal tunnel del non fare. Se dunque nel caso dei workshop non si è colto tutto lo spessore dei contributi generosamente offerti da parte di esperti giunti da tutta Italia, il Libro Bianco tenta di riassumerne e riportarne con metodo i contenuti, che vengono ora offerti alla valutazione dei responsabili della rinascita, ai diversi operatori a qualunque titolo ad essa interessati, ma anche a tutti i cittadini.

Si tratta di un primo passo, che si chiude con la proposta di una Agenda territoriale per la costruzione del Masterplan. Andremo avanti, dunque, assumendoci le responsabilità, in uno, di denuncia e di proposta.

Federico Oliva *INU*

Il “Libro Bianco” per la ricostruzione de L’Aquila testimonia della volontà dell’INU, in collaborazione con ANCSA, di dare un contributo concreto alla ricostruzione, che non si esaurisca in qualche iniziativa locale, ma che si sostanzi in un aiuto, scientificamente fondato e duraturo, diretto ai responsabili della ricostruzione e finalizzato a definire una strategia complessiva che fino ad ora si è intravista solo dietro a molte contraddizioni.

Il terremoto del 6 aprile 2009 è stato devastante: mai si era vista, almeno nei terremoti più recenti (Friuli , Irpinia - Basilicata, Umbria – Marche) una pressoché totale distruzione di un centro storico delle dimensioni di quello dell’Aquila, accompagnato dalla distruzione di estese parti della città moderna, anche di recente formazione. I soccorsi sono stati immediati, la Protezione Civile si è mossa nell’emergenza con grande efficienza, tuttavia la ricostruzione non è partita con il piede giusto.

A L’Aquila non si è voluto guardare alle esperienze positive della ricostruzione nelle zone terremotate dell’Umbria e delle Marche, o a quella, meno recente ma altrettanto positiva, della ricostruzione dei centri terremotati del Friuli. In quelle esperienze, soprattutto nell’ultima, la ricostruzione aveva affrontato innanzitutto, come è giusto che sia, le zone identitarie del territorio, i centri e i nuclei storici, accogliendo i rispettivi abitanti in alcune migliaia di alloggi temporanei mobili, certamente più confortevoli delle tende anche se meno di un’abitazione definitiva, che invece in quest’ultima circostanza sono stati accantonati e lasciati chissà dove. Si è preferito, invece, puntare soprattutto sulla nuova costruzione di alloggi “definitivi”, peraltro molto costosi, forse al di là dei sovracosti dovuti alle tecnologie antisismiche utilizzate, organizzati in piccoli quartieri spesso lontani dalla città e dai servizi essenziali, localizzati in aree scelte sulla base della disponibilità immediata, senza alcuna strategia urbanistica preventiva; aree che solo in uno o due casi e in modo evidentemente del tutto fortuito non si aggiungevano casualmente al corpo martoriato della città, ma si integravano con essa. Una scelta, questa delle abitazioni “definitive” subito, che ha consentito alla politica di assegnare in pochi mesi, sotto la luce delle televisioni, le nuove case ad un numero consistente seppur minoritario di cittadini terremotati, ottenendo per questo un clamoroso risultato politico e d’immagine, rimandando però di anni la ricostruzione del centro storico, cioè della più importante componente identitaria del territorio dalla quale si sarebbe dovuto invece partire.

Ancora oggi, infatti, a diciotto mesi dal terremoto, il centro storico della città è interamente chiuso, tranne che per qualche varco che consente un accesso ad alcune zone centrali dalle quali ci si può rendere conto dell’enormità della distruzione, mentre ogni giorno che passa allontana sempre di più la possibilità di ricostituire il tessuto sociale ed economico della città distrutta, che era prevalentemente concentrato nel centro storico, un tessuto più ancora difficile da rimettere in piedi delle antiche case distrutte. Non un piano, quindi, non una strategia territoriale, ma il progressivo passaggio dalle mani della politica nazionale che a L’Aquila ha pure organizzato un G8, sempre televisivo, a quelle della politica locale, del Commissario Presidente della Regione e del Sindaco della città, ai quali però non sono state trasferite le necessarie risorse per poter avviare un serio processo di ricostruzione complessiva.

L’INU si è mosso subito utilizzando i proprio strumenti di critica e di proposta disciplinare, evidenziando i limiti e gli errori dell’approccio alla ricostruzione messo in atto dalle autorità. Lo ha fatto organizzando dapprima due *workshop* nella propria sede romana nei quali ha coinvolto numerosi esperti anche esterni all’Istituto che hanno arricchito il campo delle proposte culturali e disciplinari; successivamente (settembre 2009), ha organizzato un convegno a L’Aquila con tutti i protagonisti della ricostruzione, attraverso il quale ha reso pubblico l’intento di costituire, insieme con ANCSA, un Laboratorio nella città dedicato alla sua ricostruzione. Laboratorio che è stato presentato nella primavera 2010 in città e che ha iniziato la propria attività nei mesi successivi con il primo di otto *workshop* che si sono tenuti entro l’inizio dell’estate e conclusi con un seminario finale svoltosi all’inizio di luglio, sempre a L’Aquila, in occasione di un Comitato Direttivo Nazionale che l’Istituto ha voluto tenere in città, affinché tutti i suoi dirigenti potessero rendersi conto della drammatica situazione prodotta dal terremoto. Di tali *workshop* dà conto il presente “Libro Bianco”, perché il materiale raccolto ed elaborato non sia disperso ma venga utilizzato nella seconda fase del Laboratorio, quella che verrà avviata nei prossimi giorni, e che sarà dedicata alla costruzione di una proposta complessiva per la ricostruzione, non riferita cioè alla sola ricostruzione fisica della città, ma anche all’intero tessuto sociale, economico e produttivo che rappresenta il patrimonio più importante della comunità aquilana.

Le risorse che INU è in grado di mettere a disposizione per un’iniziativa così complessa non sono certo rilevanti, ma l’impegno invece si ed è questo che qualche volta ha consentito all’Istituto stesso di raggiungere risultati significativi.

Un'occasione storica per l'evoluzione disciplinare, tra principi e sperimentazioni

Il sisma dell'Aquila propone tre ordini di riflessioni alle discipline che si occupano del governo del territorio e più in generale della città.

- L'Urbanistica italiana si è nel tempo strutturata sui *due paradigmi*: della *conservazione* e della *espansione*, producendo impianti razionali conclusi e a volte contrapposti; solo recentemente si è avviato il superamento di questa logica tipicamente italiana erede della legislazione ottocentesca e della contrapposizione ideologica tra tutela e intervento.

La ricostruzione dell'Aquila comporta necessariamente il superamento di questa scissione e con essa della contrapposizione tra volontà di conservare e necessità di innovare.

- L'Urbanistica non è riuscita a definire il proprio *statuto disciplinare* in un corpo legislativo statale nel quale dare stabilità ad una notevole stagione di sperimentazioni che hanno riguardato i problemi reali del Paese: la perequazione, i nuovi standard prestazionali che caratterizzeranno un nuovo welfare e i programmi complessi.

La Ricostruzione deve consentire anche attraverso la azione commissariale di utilizzare tecniche e processi innovativi che in questi anni si sono caratterizzati come best pratics in un quadro di stabilizzazione progressiva e di ritorno alla ordinarietà.

- Ad un modello di *governo straordinario* dell'emergenza dove subentrare un *governo ordinario* della Ricostruzione. L'urbanistica non deve porsi come nodo interdittivo (componente regolativa) né come procedura "inutile" nel processo di Ricostruzione, deve viceversa dimostrare la utilità del piano dove esso serve, nelle forme le più coerenti agli obiettivi che ci si propone e, se possibile, ordinarie.

In sintesi, a fronte dell'assenza di ogni raccordo con la dimensione del Piano nella fase dell'emergenza, assenza che ha determinato come è stato più volte sottolineato nel corso dei Ws molti dei problemi della Ricostruzione, la Disciplina si trova oggi ad affrontare temi del tutto nuovi quali:

- *la riconfigurazione della forma e del ruolo di una città capitale;*

- *la ricostruzione di uno dei centri storici più importanti del paese;*

- *la ridefinizione di una Armatura Urbana*

importante riconfigurando pezzi di città dispersi lungo 14 km della media valle dell'Aterno;

- *la scelta di densità – centralità – relazionalità* che tengano conto dei limiti posti dal contenimento del consumo di suolo, dalla continuità delle reti verdi, dei costi della mobilità, etc.;

- *il mantenimento e la ricostituzione di un modello sociale complesso*, condizionato da identità e relazioni spaziali forti preesistenti al sisma.

Un progetto culturale, un metodo di lavoro

La Ricostruzione dell'Aquila si è proposta all'indomani del sisma del 6 aprile come una questione particolarmente complessa, non solo per la "diversità" (la completa distruzione di una delle più importanti ed estese città storiche dell'Italia centrale) e la "dimensione" (una città capitale estesa lungo la valle dell'Aterno per oltre 14 km e su 1500 ha) ma anche perché *la ricostruzione stessa non è riconducibile all'interno degli impianti disciplinari tradizionali.*

Soprattutto questo aspetto ha comportato una riflessione sull' "adeguatezza" della disciplina a fronte di processi emergenziali e comunque accelerati, ma anche sulla congruenza di un approccio tradizionale (previsivo + regolativo) al tema problema della ricostruzione che per la sua significativa esemplarità ed eccezionalità non trova neanche nelle esperienze della pianificazione strategica e nell'advocacy planning soluzioni di riferimento nella intervenuta dispersione delle strutture sociali e della base economica locale.

Si pongono così e in contemporaneità *il tema della ricostruzione delle economie delle comunità di base*, questione ad Aquila estremamente complessa e con radici profonde in termini identitari e con caratterizzazioni localistiche ma non introverse; ed *il tema della integrazione di economie logore con le nuove e aggressive economie della ricostruzione* che declinano cicli edilizi drogati dalle componenti fondiarie e finanziarie. Il governo di questi processi deve comunque superare la *governance* zoppa, definita dalle ordinanze e dai decreti, senza contro attendere la costruzione di un sistema di governo "perfetto" pur sapendo che quello derivato da nuove ordinanze sarà comunque ingabbiato nell'originario Decreto, poi Legge 77/09. In questo contesto la posizione culturale del Laboratorio è quella di una attività di sostegno o meglio di accompagnamento del processo, nella sua attuale articolazione normativa, sperando comunque in una revisione della Legge 77/09, pensata per un diverso sistema di governo della ricostruzione.

come leggere il libro bianco

Il Libro bianco non è un'analisi critica di quanto è avvenuto dopo il sisma, né un piano per la ricostruzione, una narrazione degli errori che pur ci sono stati o di contro l'elenco delle soluzioni. Nel superamento delle critiche inutili e delle soluzioni fantasiose, si sono raccolte intorno a quattro "fuochi" alcune strategie: quelle della mobilità, della conservazione, della rivitalizzazione e delle reti. Si sono individuati strumenti coerenti agli obiettivi ed

“utili” alla Ricostruzione anche tra quelli ordinari ed infine alcune priorità.

Il Libro Bianco ha quindi un suo indice “ordinato” secondo una sequenza che descrive i fuochi. Ma è possibile leggere il Libro anche secondo altri piani di lettura, quello ad esempio dei Box, che sintetizzano le strategie-filosofie della ricostruzione – oppure quello delle Visioni possibili come ricomposizioni spaziali delle parti di città (le sette città dell’Aquila), o quello dei temi progettuali da approfondire negli specifici Atelier che saranno costituiti a tal fine.

a cosa serve

Una prima evidente utilità del Libro Bianco è quella di costituire un *telaio* per le politiche pubbliche, comunque esse siano caratterizzate. Politiche a base neocontrattuale basate cioè su un sistema di regole condivise, ma anche politiche tipicamente neo utilitaristiche quali quelle che presuppongono obiettivi condivisi.

La ricostruzione comporta una evidente sovrapposizione di spezzoni di politiche di diverso modello – residui di efficientismo neoutilitarista trasferiti dalla Emergenza alla Ricostruzione, o procedure a base garantista e neocontrattuale, residui di regole precedenti al sisma o riproposte dalla inutile diatriba tra indennizzi e contributi più o meno soggetti ad appalto pubblico o da elencazioni di elaborati per rendere plausibili i Piani di Ricostruzione.

Il Libro Bianco vuole costituirsi appunto come un telaio per orientare la costruzione di una, unica e unitaria, politica pubblica della Ricostruzione. Spetterà alla politica ed alle Istituzioni individuare un percorso condiviso e selezionare competenze e responsabilità evitando commistioni, assenza di obiettivi e sovrapposizioni (procedure duplicate).

come è stato costruito

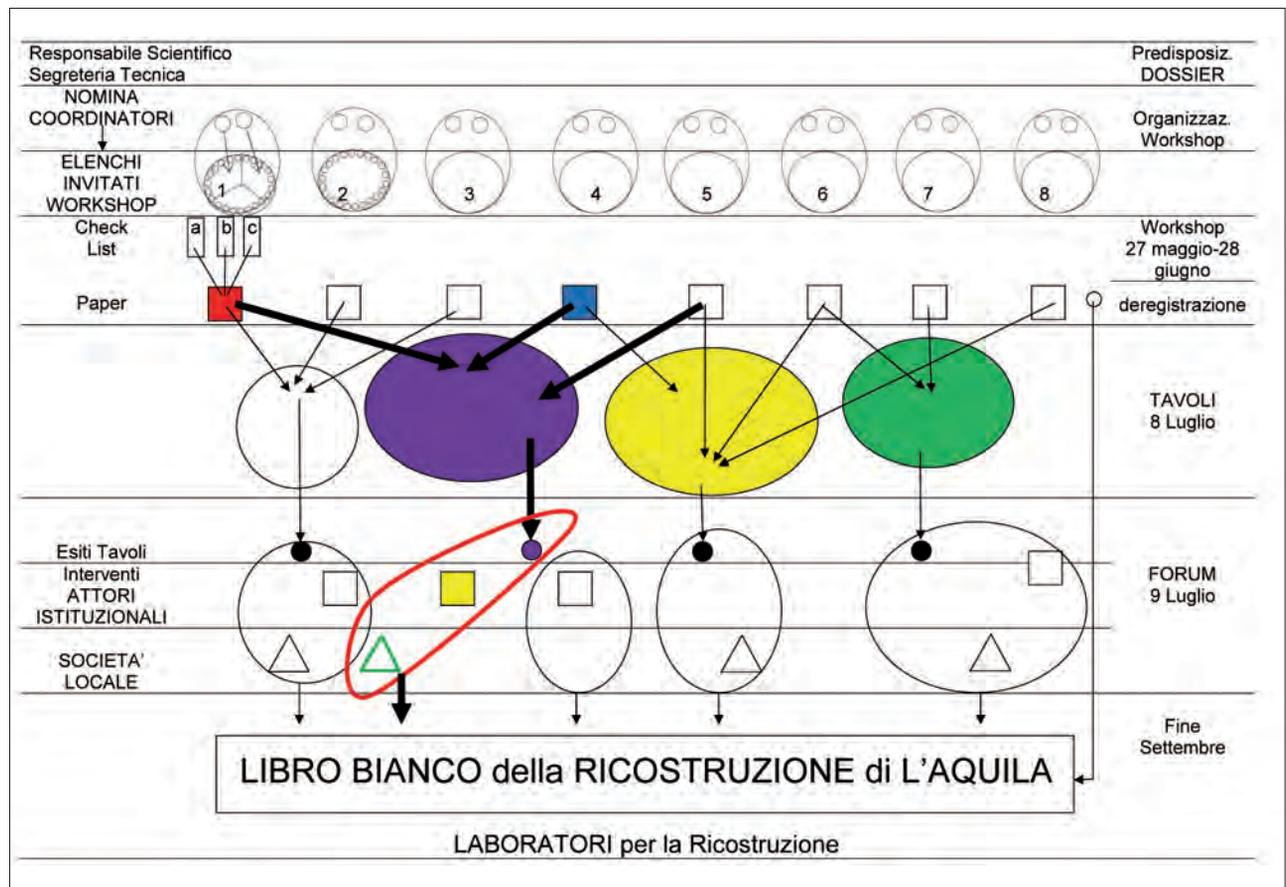
Nell’ambito delle attività del Laboratorio per la Ricostruzione dell’Aquila (LAURAg), sono stati programmati 8 Workshop e due giorni di Forum su temi che riguardano: *la ricostruzione dei centri storici, l’identità e il ruolo nella definizione dei temi urbani, la nuova armatura urbana, le reti di continuità ecologica, il bilancio energetico della ricostruzione, la nuova società, la nuova economia immobiliare e le politiche e strategie territoriali.*

Ogni Workshop è stato organizzato da due responsabili/facilitatori di caratura nazionale e internazionale. Il loro svolgimento, pur nell’ambito dell’assoluta autonomia dei responsabili/facilitatori, si è riferito alla collaudata esperienza dell’OST (Open Space Technology).

L’OST è uno strumento di apprendimento informale che agevola la circolazione di informazioni, conoscenze, esperienze all’interno di organizzazioni e permette di affrontare processi di cambiamento quando è necessario un confronto su questioni complesse e dove non esiste una soluzione univoca. La tecnica sfrutta la capacità di gruppi di persone di trattare in maniera produttiva materie ad elevata complessità, e spesso potenzialmente conflittuali, grazie anche alla presenza di facilitatori che, peraltro, intervengono in maniera minima. I partecipanti, dopo essersi disposti, propongono all’interno di una bacheca (normalmente un grande tabellone bianco) i sottotemi sui quali intendono discutere.

Nel caso dei Workshop del LAURAg, nell’OST è stata introdotta una variante. Infatti ai partecipanti, in parte invitati dal mondo tecnico, scientifico e accademico, in parte dalle istituzioni e in parte liberi cittadini, è stato chiesto di intervenire sulla base di tre “bacheche” che sono state denominate più propriamente “Check List” dal titolo: 1) Problemi da

↓ MANIFESTO DEGLI URBANISTI	<i>maggio 2009</i>
↓ CONVEGNO “Dopo l’Emergenza verso la Ricostruzione”	<i>23 settembre 2009</i>
↓ ACCORDO INU-ANCSA	<i>06 aprile 2010</i>
↓ LAURAg	<i>maggio 2010</i>
↓ Accordo LAURAg – CRESA (centro studi Cam. Comm.)	<i>maggio 2010</i>
↓ ciclo di WORKSHOP	<i>28 maggio- 28 giugno 2010</i>
↓ FORUM conclusivi	<i>8 e 9 luglio 2010</i>
↓ Apertura SITO WEB www.laboratoriourbanisticoaquila.eu	<i>agosto 2010</i>
↓ AGENDA	<i>settembre 2010</i>
↓ LIBRO BIANCO	<i>27 ottobre 2010</i>
↓ ATELIER	<i>da programmare</i>
↓ URBAN CENTER	<i>da programmare</i>
↓ ARCHIVIO della Ricostruzione	<i>da programmare</i>
↓ OSSERVATORIO della Ricostruzione	<i>da programmare</i>



risolvere, 2) Pericoli da evitare e 3) Priorità. Durante i Workshop, che si sono svolti ognuno per un'intera giornata, gli invitati sono stati liberi di utilizzare filmati e videoproiezioni di slide, i facilitatori si sono limitati ad avviare la discussione che si è svolta apertamente e con l'obiettivo di riempire le tre Check List. Ogni invitato o partecipante ha avuto la possibilità di scrivere le proprie argomentazioni sulle tre lavagne, a mo' di lista.

Al termine degli 8 Workshop tematici e prima dei Forum di chiusura, la segreteria operativa del LAURAq ha elaborato le Check List riempite in ogni Workshop, predisponendo la cosiddetta "Matrice di Correlazione". Si tratta di una matrice a tre ingressi nella quale si fanno incrociare, e quindi si mettono in relazione, per ognuna delle 8 tematiche affrontate, le argomentazioni desunte dalle tre Check List, e cioè Problemi da Risolvere, Pericoli da evitare e Priorità. La matrice riporta sulle righe i Problemi e sulle colonne i Pericoli. All'interno delle caselle di incrocio sono state riportate le priorità che avrebbero potuto risolvere quel Problema o quel Pericolo. Per alcune tematiche in particolare, come quelle ambientali e quelle energetiche, si è verificato che all'incrocio tra Problemi e Pericoli non vi erano Priorità.

Lo Scopo delle Matrici di Correlazione è stato quello di far emergere le discrasie tra le Check List, di evidenziare la mancanza di Priorità da parte delle istituzioni, della società scientifica e di quella civile e di stimolarne la discussione durante i due Forum conclusivi.

In alcuni Workshop c'è stata una sostanziale coincidenza tra Priorità e intersezioni

Problemi/Pericoli, a conferma di una coerenza nella cultura disciplinare delle Priorità ai Problemi; in altri Workshop le Priorità sono state individuate in aree diverse da quelle coperte dalle "intersezioni", costituendo piuttosto un riferimento a principi generali che la focalizzazione di una strategia operativa specifica; in altri casi alcune Priorità sono risultate esterne al campo definito dai Problemi e dai Pericoli aprendo così ad una dimensione prospettica (Vision) il tema dei Workshop.

Il lavoro dei Tavoli relativi ai Forum è partito da una riflessione a più voci sulle Priorità, nella logica di una integrazione o di una risoluzione delle possibili conflittualità ma anche in quella di una prima individuazione delle soluzioni progettuali e di assetto per la ricostruzione dell'Aquila.

come interagisce con il processo di ricostruzione

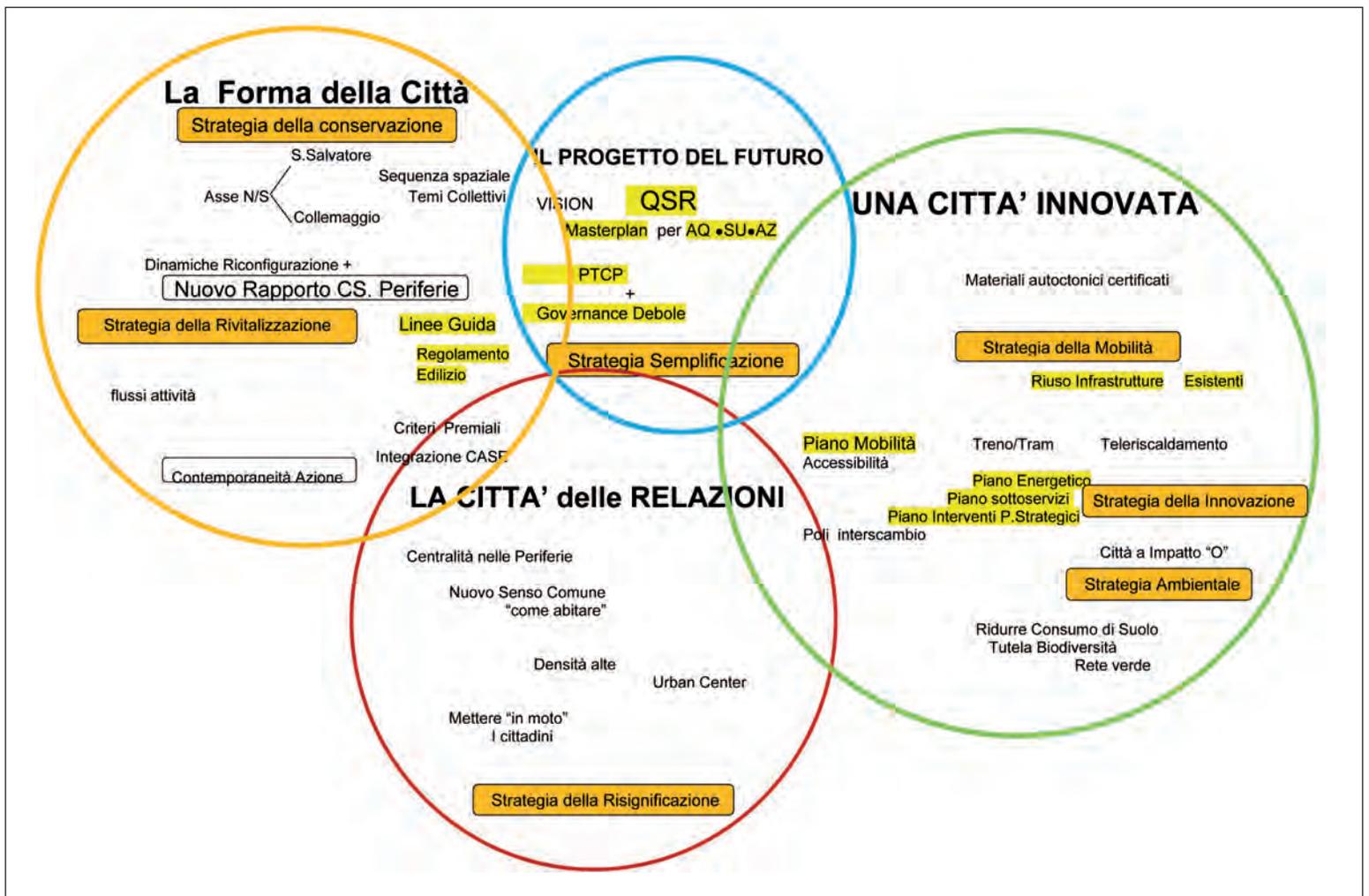
È necessaria una *Legge per la Ricostruzione* che sostituisca la legge "per l'emergenza" impropriamente adattata alla ricostruzione da una serie di ordinanze che non possono incidere oltre i limiti della L 77/09.

Qualsiasi variazione all'impianto giuridico o economico finanziario deve infatti oggi tornare all'esame della Presidenza del Consiglio dei Ministri (vedi prezzi per sostituzione edilizia).

Per questo nuovo quadro legislativo ed all'interno di esso il Libro Bianco fornisce una serie di input di contenuto e di processo, ma fornisce altresì agli operatori ed ai cittadini della ricostruzione esempi di buone pratiche cui riferire i propri "progetti".



WORKSHOP



FORUM



MANIFESTO degli URBANISTI per la Rifondazione dell'Aquila Maggio 2009

L'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), ha messo a disposizione della Amministrazione locale, attraverso la partecipazione del Capoluogo la sua competenza e l'esperienza maturata nei precedenti eventi simili, ha messo a disposizione il servizio piano in particolare in quelli dell'Ente, del Friuli e dell'Umbria.

La questione della governance pubblica rappresenta un tema di grande attualità, che ha richiesto una ricchezza di punti degli enti locali, se della protezione civile può rivelarsi da tutti riconosciuta l'insostenibilità eccezionale del evento che ha tragicamente distrutto una parte del territorio della Regione dell'Umbria Centrale.

Chiedi, e per mesi del evento, e l'evento di un sistema qualità operativa e metodologica da un lato da un dialogo e confronto reciproco dell'intervento integrato e dall'altro una serie di strumenti del territorio della sua storia, con la separazione delle sue responsabilità dalle fonti di spesa, ed anche in quella delle responsabilità e delle competenze del governo centrale.

Finitissimo Nazioni

Il sistema di Urbanistica del Manifesto degli Urbanisti italiani una necessaria riferimento sui temi della costruzione del processo di governo della ricostruzione dell'Aquila.

Questo processo deve ispirarsi a criteri di trasparenza, correttezza, sostenibilità, coerenza ed in particolare democrazia e partecipazione.

1. Il ruolo della conoscenza, della partecipazione e della comunicazione come fattori di reale democrazia e di sviluppo;
2. Una Visione guida condivisa nella definizione dei ruoli di tutti i capitoli regionali, attraverso la ricostruzione con ricchezza innovativa della sua Armatura Urbana e territoriale;
3. La città storica e la città contemporanea al centro del processo di ricostruzione: il governo dei processi urbanistici e paesaggistici.

1) Conoscenza, partecipazione, comunicazione
2) Visione guida - Armatura urbana
3) Centro storico
4) Qualità della vita
5) Governance plurilivello

Una Legge sulla città storica
Criteri omogenei per la valutazione del danno ed un prezioso condiviso anche dall'utente
NUOVI STRUMENTI PER IL PARTNERATO PUBBLICO-PRIVATO
NUOVI STRUMENTI PER IL PARTNERATO PUBBLICO-PRIVATO
NUOVI STRUMENTI PER IL PARTNERATO PUBBLICO-PRIVATO

CENTRO STORICO - Il centro storico (oltre 140 ettari) prima del terremoto (data da circa 7.000 persone e da oltre 8.000 studenti) proporzionalmente più alta della comunità delle sue rovine ed al centro del processo di ricostruzione di qualità.

ARMATURA URBANA - La ricostruzione della città storica prodotta dal terremoto può avere una ricchezza di punti degli enti locali, se della protezione civile può rivelarsi da tutti riconosciuta l'insostenibilità eccezionale del evento che ha tragicamente distrutto una parte del territorio della Regione dell'Umbria Centrale.

QUALITÀ DELLA VITA - La ricostruzione della città storica prodotta dal terremoto può avere una ricchezza di punti degli enti locali, se della protezione civile può rivelarsi da tutti riconosciuta l'insostenibilità eccezionale del evento che ha tragicamente distrutto una parte del territorio della Regione dell'Umbria Centrale.

GVERNANCE PLURILIVELLO - L'intervento deve assumere la governance plurilivello come modalità decisionale attuata dal fatto di rispettare delle "operazioni" progettate dal Decreto. La Governance si potrà attuare in "fase" di iterazione e in particolare dovrà fornire anche con provvedimenti specifici (leggi regionali) quello che manca nel quadro sino ad oggi progettato come il processo della ricostruzione del Friuli.

Le prime indagini saranno la definizione di:

- Una Legge sulla città storica.
- Criteri omogenei per la valutazione del danno ed un prezioso condiviso anche dall'utente.
- Nuovi strumenti per il partnerato pubblico-privato.
- Una struttura di controllo e monitoraggio del processo.

INU
Istituto Nazionale di Urbanistica
Ente di diritto pubblico di alta cultura e di avanzamento tecnico
Dip. 21 novembre 1989

I Workshop si propongono di "porre bene" i problemi della Ricostruzione, all'interno di un quadro di politiche di contenuto prevalentemente territoriale, e di derivarne alcune strategie. La questione, emersa con forza nell'anno trascorso, è quella di una duplice carenza di riferimenti, sia sul piano nazionale-regionale che su quello delle politiche locali. Sul piano regionale prevale la meccanicistica e ripetitiva formula dei Documenti di programmazione del tutto conformata al modello europeo che spalma nei capitoli di spesa una ancora cospicua dotazione dei fondi Fas come se il sisma non ci fosse stato. Sul piano locale il tentativo anche generoso di agganciare i modelli di governance più aggiornati si è esaurito nella leggerezza dei documenti "strategici" prodotti, che hanno suscitato poca attenzione da parte degli operatori, ma anche nelle difficoltà riscontrate dalla sperimentazione delle nuove formule di valorizzazione fondiaria in assenza di una domanda immobiliare reale. Si tratta del resto di una condizione che si riscontra diffusamente nelle aree interne dell'Italia centromeridionale. Il sisma ha introdotto in questo quadro di governance insufficiente e di sostanziale assenza di

obiettivi strategici (incapacità di produrre politiche per la costruzione di reti e per la selezione delle eccellenze) numerosi nuovi problemi, ma soprattutto una modalità di governo (non solo dell'emergenza) disegnata su un impianto dirigistico e antitetico alle politiche locali ed alla formazione di strategie condivise. Il Decreto 39 e la successiva Legge 77 propongono infatti una segmentazione del processo, dei soggetti e dei centri di spesa molto marcata, solo mitigata dal trasferimento agli enti locali di ruoli commissariali, e dalla maggiore specificazione dei nuovi strumenti straordinari di programmazione-pianificazione presente nella Legge 77 (le Linee guida per la cosiddetta Ripianificazione e l'inutile "Perimetrazione" per la redazione di "Piani di ricostruzione"). In questo sistema le "sperimentazioni" proposte, pur nella logica incrementale e partecipativa dei nuovi strumenti (Proposta di Intervento e Piano di Ricostruzione) rischiano infatti di segmentare ulteriormente la dimensione della politica e delle strategie territoriali che sono invece fatte di coesione, convergenza, partecipazione, relegando queste caratteristiche solo al movimentismo ed alle iniziative di rivendicazione della

I Workshop

- Il coinvolgimento di diverse componenti disciplinari nella definizione dei problemi e dei pericoli.
- Porre bene i problemi è apparsa una questione essenziale in un processo fatto di accelerazioni emotive e di ritardi burocratici.

I Tavoli

- L'individuazione di strategie coerenti con i problemi definiti dai tavoli impegna la comunità aquilana nelle sue componenti istituzionali, tecniche e sociali attraverso un Forum.

Il Libro Bianco

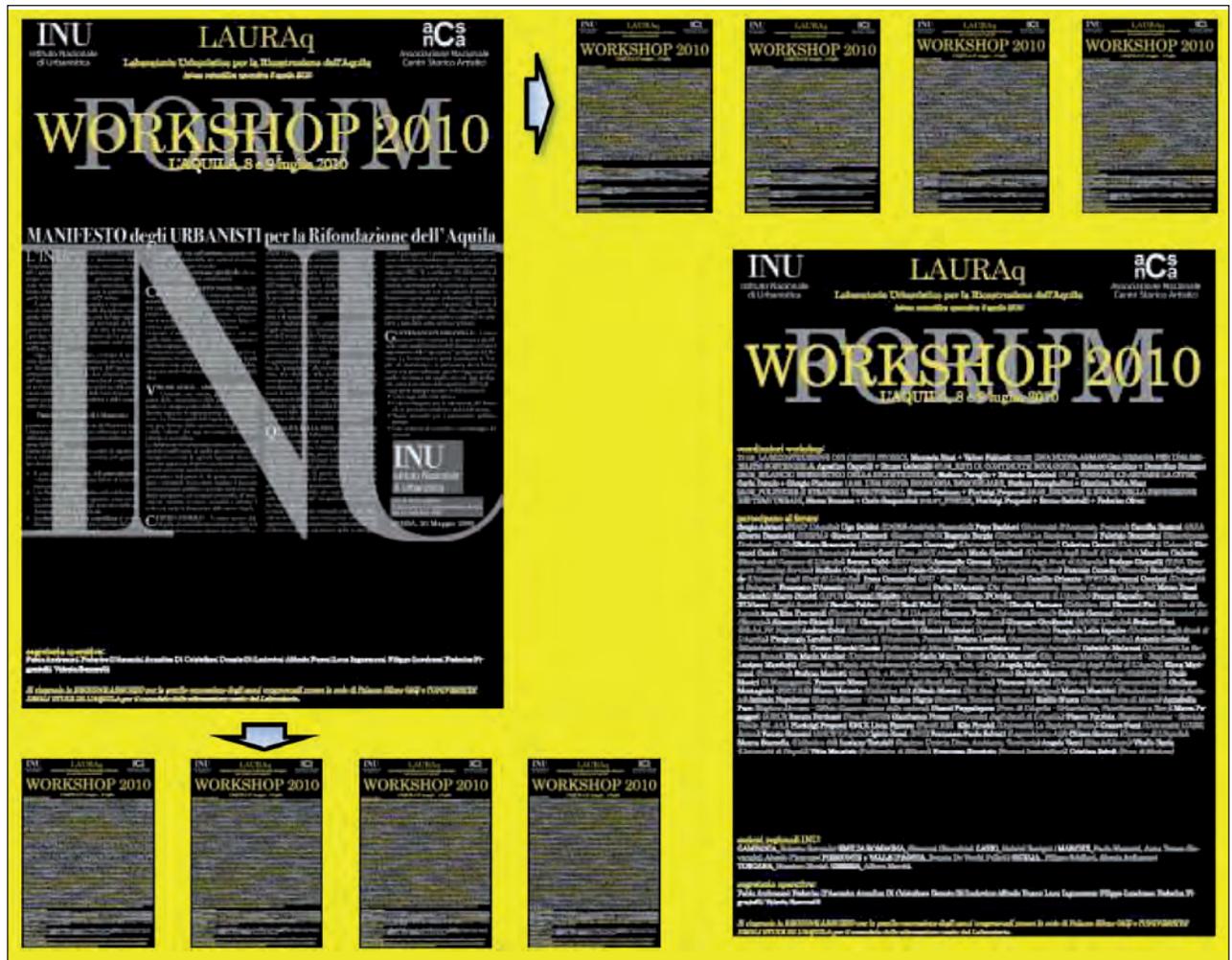
- Raccoglie i risultati del Forum e li organizza in strategie con riferimento a dati e cartografie.
- La pluralità delle Vision tutte legittime nella loro proporzione deve pertanto trovare in forme di razionalità progressive (e non dirigistiche) una prima verifica di coerenza.

La Carta dei Luoghi

- È uno strumento prodotto dalla Regione Abruzzo in relazione ai nuovi Piani Paesaggistici che può essere utilizzato per le verifiche compatibilità.

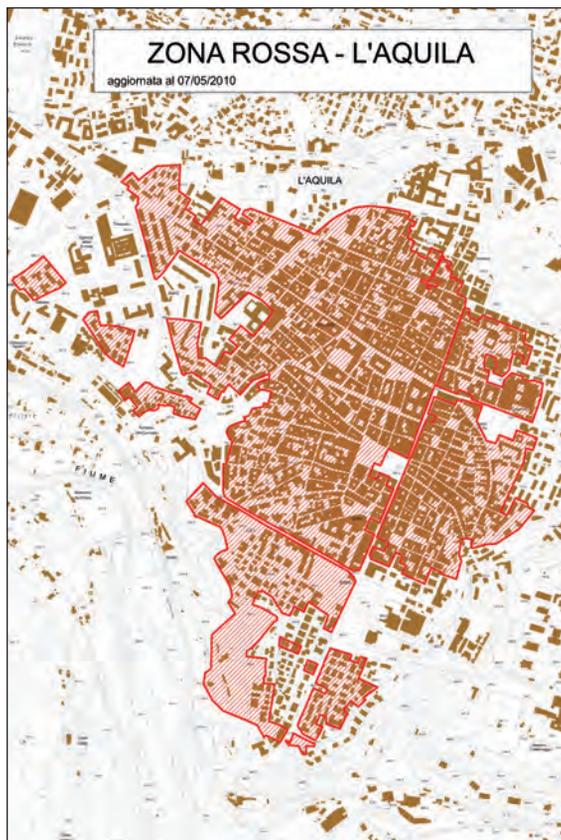
domenica mattina. *In questa cornice asfittica manca una iniziativa regionale (legge e/o piano) per il territorio investito dal sisma, manca una iniziativa degli enti locali che potrebbe trovare nella Provincia uno snodo essenziale, manca il Comune dell'Aquila obiettivamente "travolto" dalla quotidiana emergenza.* Il Libro Bianco sonda quindi sia le questioni relative al rapporto tra strumenti ordinari e interventi straordinari in termini di potenziali raccordi operativi, piuttosto che sottolinearne le tradizionali quanto inutili

contrapposizioni, sia, e in termini più sostanziali, le questioni tipiche dei differenziali che eventi catastrofici introducono quali acceleratori nei cicli economici. L'obiettivo che ci si propone è quello appunto di porre bene i *problemi* individuando i *pericoli* che, con specifico riferimento al territorio, caratterizzano le fasi del post sisma e le *priorità* che la ricostruzione di una capitale regionale comporta evitando se possibile la litania delle "vocazioni" culturali, turistiche e universitarie quali false risoluzioni di una crisi nella crisi.



Workshop 1 - La ricostruzione dei centri storici

Coord.: M. Ricci, V. Fabietti



Fonte: Perimetrazione Zona Rossa, Comune dell'Aquila

Priorità

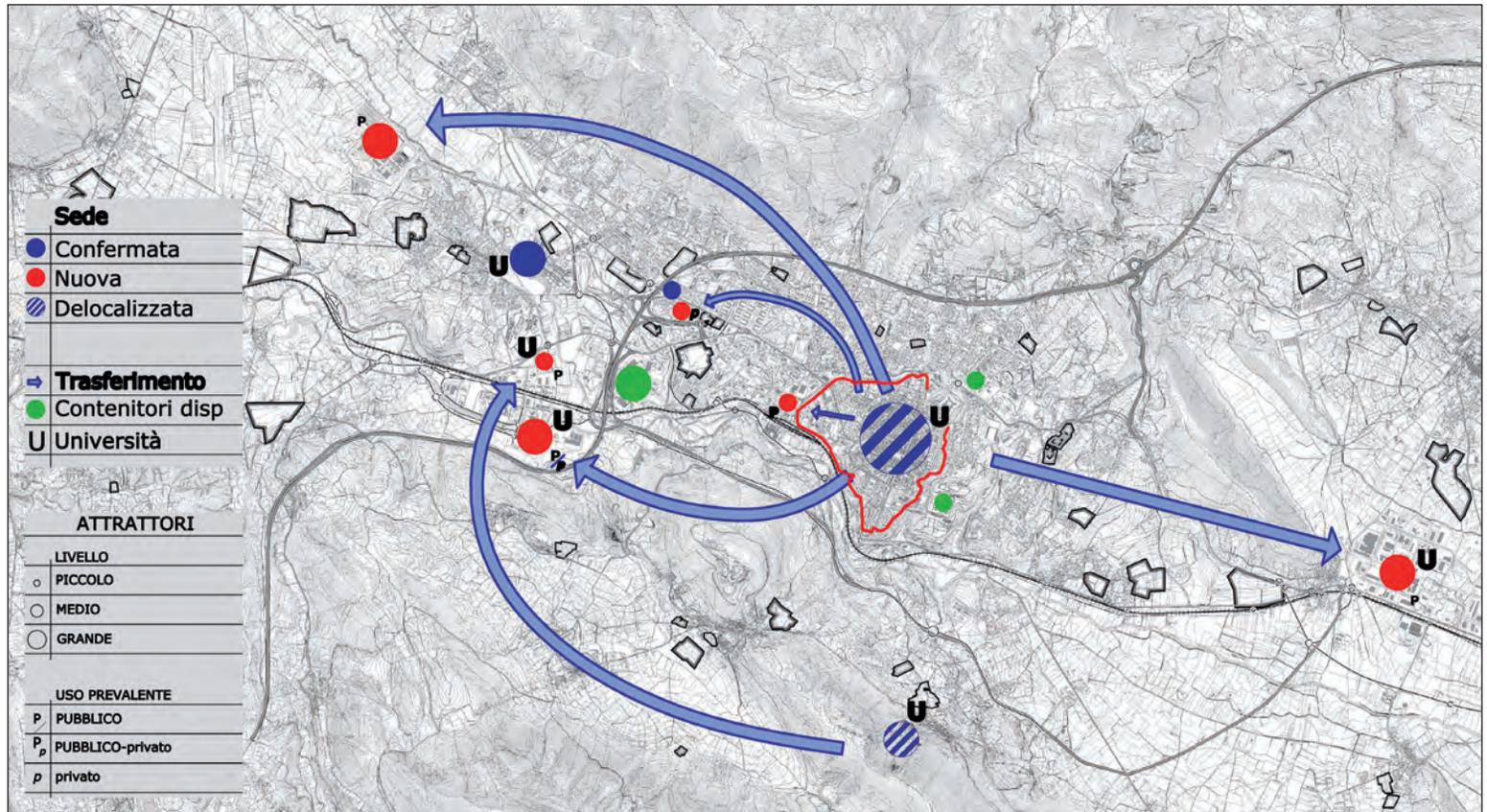
- 1 • Applicare una Metodologia Integrata per pianificare nuovi edifici strategici e percorsi di sicurezza
 - Promuovere Interventi Pilota
 - Applicare analisi stratigrafica dei tessuti edilizi
- 2 • Definire una Visione guida da fornire alle Proposte di Intervento dei privati (vedi avviso pubblico)
 - Approfondire analisi della vulnerabilità urbana nei C.S.
- 3 • Costruire un Regolamento edilizio per l'area del Cratere con Abachi e linee guida
 - Definire nell'ambito del Regolamento edilizio le co-genze
 - Privilegiare i temi energetici
 - Applicare un metodo di "agopuntura urbana"
 - Rimettere in gioco i termini della "collaborazione tra le discipline"
 - Incentivare sul tema del "ben costruire" processi di:
 - formazione
 - aggiornamento professionale
 - Porre a base della attivazione dei meccanismi economici della Zona franca
 - spin off. Universitario
 - sviluppo università
- 4 • Costruire una "cultura della Ricostruzione"
 - La StM come momento di raccordo tra Pdl (637) e PdR
- 5 • Criteri di Valutazione
 - Lo spazio pubblico come palinsesto della città futura
 - La G.E.A. come snodo di :
 - assistenza popolazione (linea amica)
 - formazione
 - sostegno economico
 - ricostituzione comunità sociale
- 6 • Piano Strategico come mattone istituzionale della Ricostruzione
 - Legge sulla Ricostruzione di un territorio
- 7 • Linee guida per piccoli comuni
 - "Casa della città" come luogo della sussidiarietà
- 8 • Piano dei sottoservizi
- 9 • Urban Center – proposta INU
 - Diversificare i "telai" di intervento
 - Analisi dei flussi
 - Analisi delle funzioni
 - Filiera intercomunale
 - Innovazione tipologica
 - Il commercio nei centri storici (anche con auto – negozi)
 - Effettuare ricognizione risorse
 - Nei centri minori (borghi autentici)
 - Ospitalità diffusa
 - Vivibilità socio economica
 - Ridefinire
 - Modelli decisionali (soggetti)
 - Sistemi di valutazione
 - Luoghi di confronto /partecipazione
- 10 • Definire Obiettivi comuni tra Istituzioni e cittadinanza
- 11 • Introdurre premialità nella pianificazione ordinaria per la prevenzione del Rischio

Matrice di correlazione. Problemi / Pericoli

Problemi	Rapporto CS Territorio	Fabb. Servizi Post Terr.	Aree Pubbliche Strategie	Funzioni da de localizzare	QR Quadro di Riferimento	Masterplan Tempi	Da Area Abitata A città Innovata	Master plan Processo non disegno	Multicentralità	Tutela Paesaggio Urbano
Pericoli			①					① ⑤ ⑨		
Riduzione Ruolo Pubbl										
Manomissione Passato	③				④		④			③ ⑦ ④
Città Palcoscenico		②			②			⑨ ⑩		
Dibattito Ingessato						⑥ ⑩		⑨		⑩
Assenza Pianificazione		⑧	⑧			⑥ ⑩		⑤		⑦ ⑩
Localismo Campanilistico	⑨			⑨						

Workshop 2 - La nuova armatura urbana per una mobilità sostenibile

Coord.: A. Cappelli, B. Gabrielli



Fonte: Elaborazione LAURAq

Matrice di correlazione. Problemi / Pericoli

Problemi	Assenza Concentrazioni Urbane	Dislocazione Temporanea Delle attività	Assenza Parcheggi area Ovest	Costi di Trasporto	Città lineare non ben definita già prima del sisma	Temporalizzazione degli eventi	Scarsa comunicazione delle Amministrazioni	Costi alti e pochi finanziamenti per la ricostruzione	Eccessivo uso/consumo di territorio	Rifare oppure innovare?
Pericoli										
Diminuzione uso mezzi pubblici				1 3						
No a sistemi sperimentali					1					1,2
Abbandonare esperienze già avviate					2					2
Incongruenza delle infrastrutture con la nuova domanda		5			4 5					
Investimenti non coordinati				3			6		5	
Scarsa partecipazione nella programmazione	5	5			5 4		6		5	

Priorità

- Tecnologia a servizio della mobilità;
 - Finanziamento anche alle infrastrutture oltre che per l'edificato;
 - Definizione di chiare strategie temporali di
 - Investire sulla mobilità "breve";
- 1 • Ri-uso delle infrastrutture esistenti su ferro con ipotesi "ibride" tipo TRAM-TRENO;
 - Assistenza alla sosta;
 - Individuazione del miglior sistema plurimodale di trasporto possibile per la realtà aquilana;
 - 2 • Tratta SASSA - S.DEMETRIO (metropolitana + parcheggi di scambio + nuove fermate/stazioni);
 - 3 • Realizzazione di corsie preferenziali per i mezzi pubblici;
 - Piattaforma tirreno-adriatica con baricentro nell'area del cratere;
 - Diffondere ed unire;
 - 4 • Valorizzazione degli assi nord-sud ed est-ovest (senza soffermarsi sui monumenti) e prolungamento all'esterno della cerchia muraria;
 - 5 • Contemporaneità di azione tra centro e periferia;
 - Procedere a piani alternativi;
 - Progetti "concreti" di uso del territorio;
 - Necessità di 3 tipologie di analisi:
 - Economica (costi-benefici);
 - Ecologica;
 - Estetico - Culturale;
 - Governance dei finanziamenti;
 - 6 • Realizzazione dei sottoservizi prima degli interventi sugli edifici (cunicoli intelligenti?);
 - E necessario un nuovo "PIANO"?

Workshop 3 - Reti di continuità ecologica

Coord.: R. Gambino, B. Romano



Fonte: Elaborazione LAURAq

Matrici di correlazione. Problemi / Pericoli

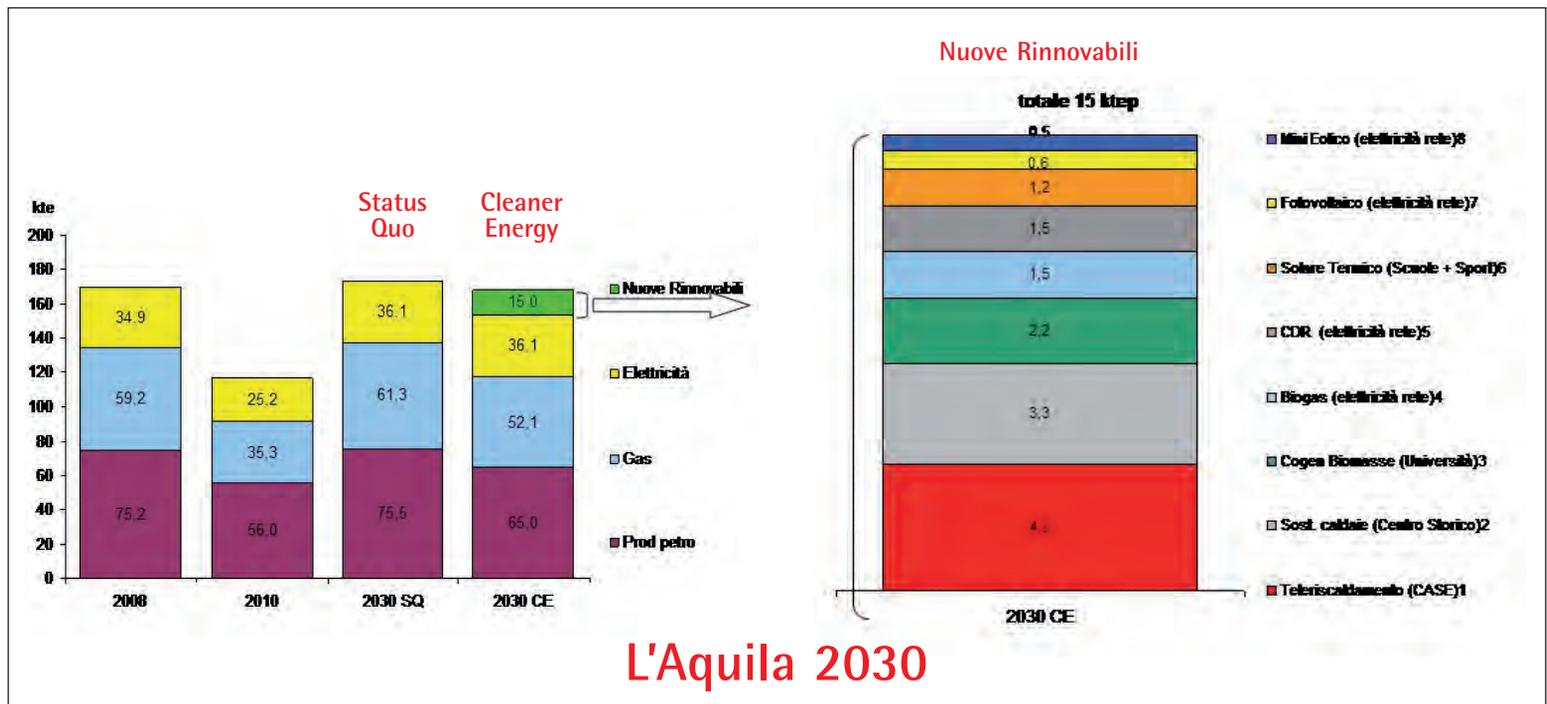
Problemi / Pericoli	Devitalizz. Centro Storico	Bassa Densità Sprawl	Nuova Domanda Abitativa	Abbandono e Degrado Suoli Agricoli	Ciclo Rifiuti Macerie	Assenza Piano Cave	Calcestruzzo materiale non sostenibile
	Nuove Centralità	Consumo Suolo					
Non città	① ②	②		① ⑦			
Perdita Valori Identitari							
Deframmentazione Barra Urbana 40 km tra 2 parchi		①	②	② ⑥			
Approccio alla Ricostruzione solo finanziario			②				⑧
Assenza Strategie Ambientali	③ ④		⑥ ② ③ ④				⑧
Assenza Forme strutturate di Valutazione	⑤ ②						

Priorità

- 1** • **Potenziamento assetto reticolare**
 - Mantenimento Rapporto Centri urbani /Campagna
 - Governance del territorio
 - Nuovi contenuti disciplinari da definire
- 2** • **Fare subito il Piano**
 - Costruzione di un sistema di razionalità valutative
 - Necessità di una diffusa coscienza / conoscenza ecologica
- 3** • **Conservazione della biodiversità'**
 - Definizione Strategie partecipate:Dove/Quando/ Come
 - Nuove norme
 - Rapporto Uomo Natura
 - Gestione Integrata
 - Privilegiare i valori
 - Prevedere opere compensative
 - Salvaguardare anche i rammenti ecologici
 - Identità' / Nuovo assetto
- 4** • **L'Aquila Progetto Pilota – ecologie/energia**
 - Arredo Urbano/ Piano del colore
- 5** • **Monitoraggio per applicazione VAS**
 - Assumere obiettivi prestazionali
 - Definire una dimensione strategica
 - Studio copertura vegetale
 - Suolo/Impatti/Cosa fare
- 6** • **Salvaguardare Naturalità Residua/Siepi**
 - Tutelare Diversità
- 7** • **Mantenere gli usi**
 - Rinaturalizzazione
- 8** • **Utilizzare materiali certificati autoctoni**
 - Diffondere educazione Ambientale
- 9** • **Regolamento Edilizio per il risparmio energetico**
 - Introdurre nel progetto CASE Orti Urbani
 - Verde Urbano nuove piazze
 - Verde Urbano risorsa
- 10** • **Partire dalla città consolidata e dalle città in trasformazione**
 - Volontariato Verde
- 11** • **Salvaguardia Parco del Vera – Parco del Vetoio**
 - Regolamenti comunali per la fauna
 - Coordinamento europeo SIC/Norme Tutela
- 12** • **Rapporto Città → Parchi**
 - ANCSA
 - Migliorare dialogo Istituzionale Ammin. Comunale STM
 - Amm. Comunale Progettista
 - Impegno della Regione per la sua capitale (FAS)
 - Pilastrini della ricostruzione
 - Servizi intern. - monitoraggio
 - Compensazione
 - Rete ecologica
 - Improject financing

Workshop 4 - Bilancio energetico della ricostruzione

Coord.: S. Pareglio, E. Zanchini



L'Aquila 2030

Fonte: Gattozzi G., Pavia R., Progetto "Etudes Urbaines - Architecture de la Grande Echelle"

Matrice di correlazione. Problemi / Pericoli

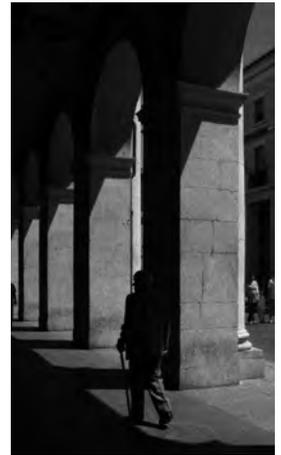
Problemi / Pericoli	Trasporti Scenario Tendenziale allungamento tempi	Scarsa efficienza Reti	Scarsa Conoscenza Fonti Energetiche	Reti Teleriscaldamento Costi	Sottoservizi Città Storica Teleriscaldamento	Eolico Conflittualità Direttive Europee	Fotovoltaico in zona agricola	Piano Energetico assenza competenze	Piano Energetico Comunale assenza impegni	Altro
Assenza Prospettive Ambiziose	2	2	1					1	1 1	8
Metodologie Settoriali Incapacità integrare				4	4			3 4	5 6	
Dispendio Energetico Territorio Vasto				7	7			3 7		
Incremento Costi mobilità										
Aggressione Ambienti agricoli periurbani										
Consumo Suolo										
Manca Regole Regole non rispettate									6 9	

Priorità

- Ricostruzione come rivitalizzazione (energetico-ambientale);
- 1** Fonti energetiche rinnovabili; (Città ad "impatto zero")
- 2** Utilizzo razionale delle infrastrutture esistenti (ferrovia eliminare passaggi a livello)
(Ripensare la città intorno a delle invarianti e solo dopo intervenire sulla mobilità);
(Realizzare poli di interscambio ferroviario);
• Portare le fonti rinnovabili dal 20% al 30% entro il 2030; (teleriscaldamento/cogenerazione biomasse/micro e macro eolico)
- 3** Recuperare energia con tanti interventi "Micro" piuttosto che pochi "macro"
- 4** Approccio partecipato e condiviso per la divulgazione del piano energetico (es. per la collocazione di una centrale di teleriscaldamento)
- 5** Riduzione emissioni? conoscenza dei consumi
• Linee guida per l'energia → integrazione con il piano Urbanistico e la regolamentazione edilizia
• Integrazione con nuove reti tecnologiche → es. teleriscaldamento
• Mancata attenzione ai pericoli derivanti dai cambiamenti climatici
• Studio della pericolosità (Frane Rischio Idraulico) anche per la rete scolante → Piano di sicurezza idraulica → da inserire nel Piano Urbanistico
• Interventi per l'efficienza energetica (57% di contributo alla riduzione di CO₂ di 2020) anche per i tempi di attuazione
• Politiche di accelerazione tecnologica
• Riduzione della Bolletta Energetica
→ Prestazioni dell'involucro edilizio Tecniche progettazione
→ Materiali nuovi
→ Sistemi innovativi di generazione dell'energia
→ Anche per il rischio economico
• UE → 17% di rinnovabili entro il 2020
• → UE → programma Sustainable Energy for Europe (SEE)
(recupero e riqualificazione di centri storici)
• Sinergia tra livello nazionale e livello locale
- 6** Integrazione tra pianificazione urbanistica ed energetica
• Apprendere dalle Best practices
• Comunicazione adeguata e corretta /Conoscenza del territorio per fonti alternative
- 7** Recupero delle fonti energetiche territoriali per il teleriscaldamento
- 8** Accordi con il territorio e regole precise
- 9** Necessità di indicazioni precise per la ricostituzione sui temi energetici (Allegato al R.E.)
• Chiarezza dei livelli prestazionali e dei metodi di verifica
• Riguardare i punti forti delle proposte OCSE /OECD
• L'Aquila dovrebbe diventare un grande Laboratorio della Ricostruzione
• Integrazione delle scelte e delle politiche
- 10** Responsabilità delle amministrazioni – avere un quadro delle certezze

Workshop 5 - Tornare ad abitare la città

Coord.: C. Donolo, G. Piccinato



Matrice di correlazione. Problemi / Pericoli

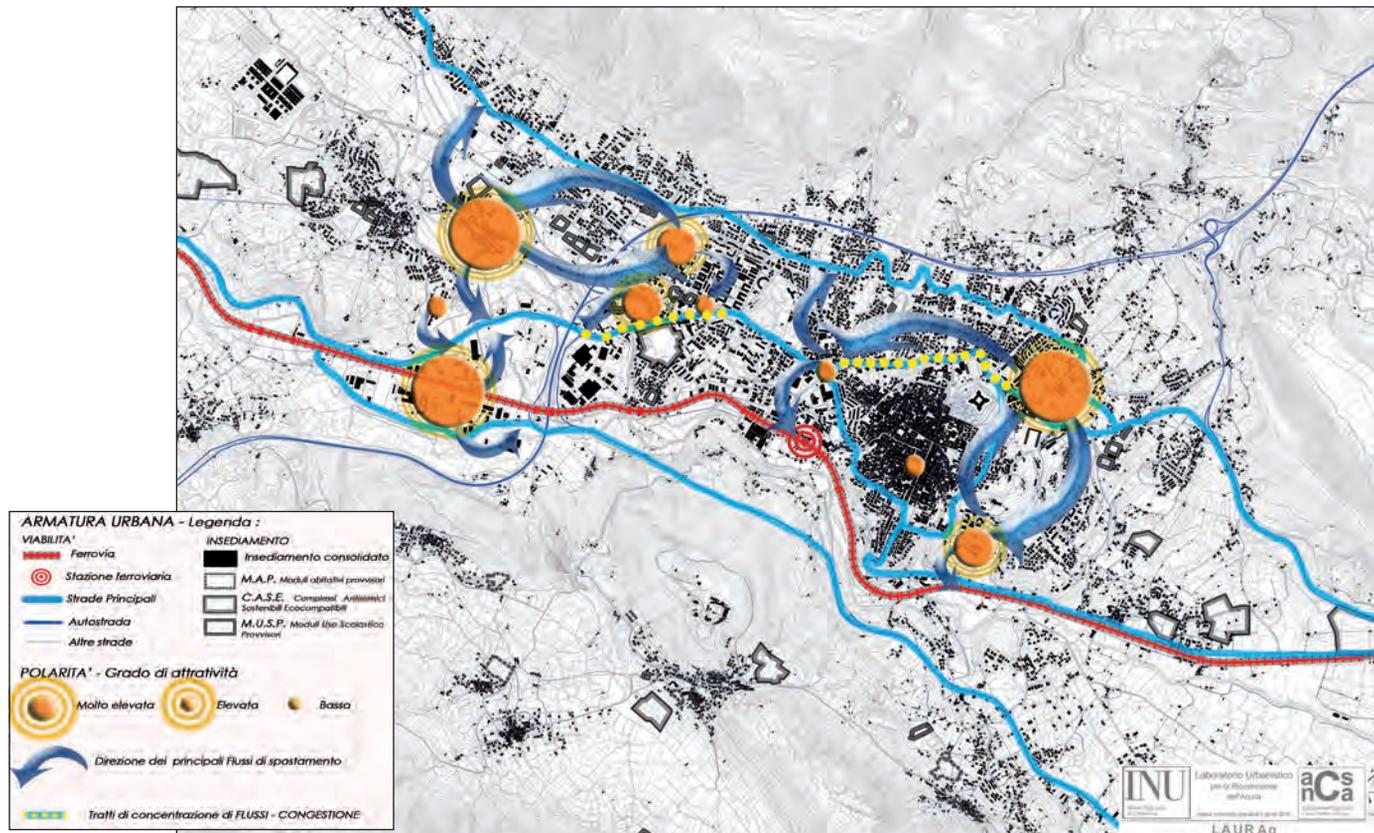
Priorità

Problemi / Pericoli	Scarso ruolo nella Regione	Danno anche nei centri minori	Perdita Identità Sociale	Processi di Ricostruzione Omologanti	Rottura Reti Locali	Variatione Valore di scambio dello spazio	Mutamento Genius Loci	Diminuzione Capacità Relazionale	Assenza Università nel Dibattito
Troppa Lentezza	2,3				6	1	1	2	
Troppa fretta									
Visioni "interne"	7 2,3		7 2	1,2 5	7 6,2			7 6,2	8,2
Esclusione Sociale					7				
Accessibilità	3		1,2	1	1	1		1,2	2
Mobilità imposta	3	4			7			2	
Visione Culturale vs Visione Funzionale	7 2,3		4,2	2,5	6,1,2 8	1	1	7 1,2	8,2 3
Mummificazione Memoria	2		1				1		
Ghettizzazione nelle C.A.S.E.		4	6,4	6,4	6,4	4			

- Capire come si → abita → oggi nelle città/ Riflessione obbligata sull'abitare;
- Necessità di individuare un nuovo modello di sviluppo economico alternativo al passato;
 - Necessaria riflessione sul rapporto centro-periferia anche in funzione del turismo;
 - Ridurre al minimo le demolizioni per lasciare una traccia per la ricostruzione;
 - Progetto di cantiere esteso a tutta la città;
 - Progetto di Abitare → Progetto di vita;
 - Recuperare le "vocazioni" del territorio;
 - Analisi dei nuovi modelli dell'abitare (commercio, lavoro, relazioni interpersonali);
- Il progetto della ricostruzione deve partire dal disegno del "futuro" della città;
 - Attivazione di circuiti di solidarietà a diverse scale (condomini, quartieri, città);
- Servizi integrativi all'abitare inseriti all'interno dei nuovi interventi;
 - Processi partecipativi che fissino priorità condivise;
 - Attenzione al contesto (sociale) dei nuovi interventi che prevedano luoghi di incontro;
- Massima densità abitativa possibile per migliorare le relazioni dell'abitare;
 - Analizzare la densità abitativa in funzione di chi/come abita il territorio;
 - Individuare i "nodi" della rete di relazioni (Luoghi collettivi) e progettargli per incentivarli;
 - Gestione comune dei servizi alla collettività;
 - Guardare al quartiere (non è una realtà statica)
 - Accessibilità urbana ai beni, risorse, servizi e relazioni
 - Misurare il prima e il dopo (non ignorare quello che ci sta rilevando questa situazione)
- Costituzione del nuovo senso comune
 - Piano regolatore sociale
- P.T.C.P. → luogo della pianificazione partecipato in grado di creare reti e sistemi → Ricostruzione → rifondazione della città
- Rapporto economia → sociale
 - Uso del tempo libero della popolazione

Workshop 6 - Una nuova economia immobiliare

Coord.: S. Stanghellini, G. Della Mea



Fonte: Elaborazione LAURAg

Matrice di correlazione. Problemi / Pericoli

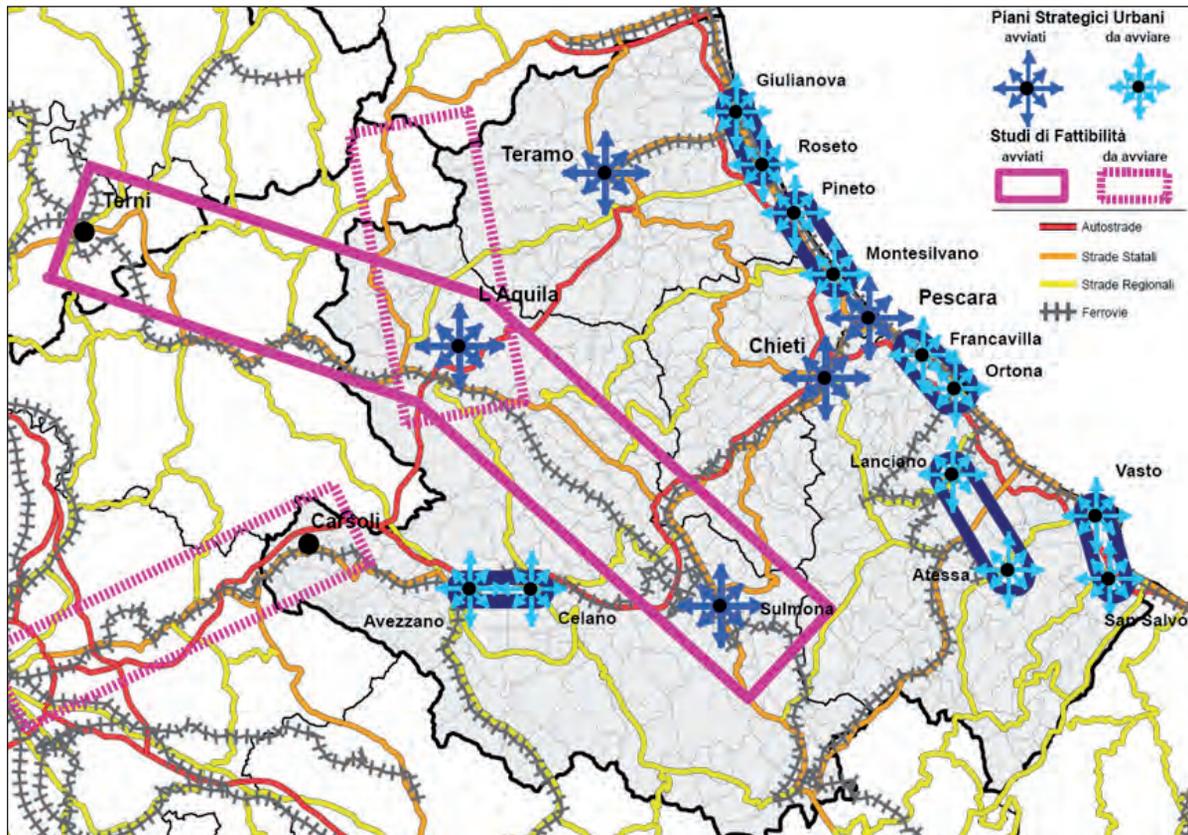
Problemi / Pericoli	REDDITIVITA' Minima Investim. Sociali	Dimensione Ottimale Interventi	Linee Guida deboli Vaghezza regole	Limiti Operatività Commissario	Bassa Densità = Consumo Suolo	Raccordare tempi ricostruzione con Progetti di Vita	Raccordo Domanda Università con Investitori
Assenza Condizioni Redditività Investimenti		7 6				6	7
Sovraproduzione Offerta					5 2-3		
Effetto Pompei			1				
Domanda Potenziale orientata sul nuovo							
Assenza Ruolo Pubblico Indirizzo Gestione		7		4	4, 4.2	8, 9	10
Proprietà Società Locale							10
Assenza Competenze							

Priorità

- Stimolare gli investitori privati;
- 1** • Per Rinascita C.S. partire da Collemaggio-S.Salvatore da collegare attraverso L'Asse N-S + "Agopuntura";
- "Campus";
- 2** • Integrazione quartieri C.A.S.E.;
- 3** • Innescare cicli "virtuosi" Dissmiss. → acquisto → reinvestimento urbano
- Nuova Economia :
- Università: Nuovi corsi / facilitaz. x studenti
- Turismo: Natura / Comunicazione Arch. Moderna;
- 4** • Chiarezza dei Programmi Pubblici/ Quadri Strategici di Riferimento;
- 4.1** • Garanzie → Certezze;
- 4.2** • Cabina Comando → Governo pubblico forte → Comune Soggetto regolativo unico;
- 5** • Limitare costruzione nuove case;
- 6** • Definire criteri Premialità;
- Società miste?;
- 7** • Piano Interventi Pubblici Strategici ex DL 38?;
- Ricostruzione sistema relazioni intorno al C.S.;
- Organizzare idee - progetto in un Piano strutturale;
- 8** • Definire le scelte politiche prima delle regole;
- 9** • Ridisegnare funzioni e ruolo della città nella provincia e nella regione;
- 10** • Pluralismo attori;
- Analisi domanda.

Workshop 7 - Politiche e strategie territoriali

Coord.: S. Ombuen, P. Properzi



Fonte: "Proiezioni territoriali per la città", Regione Abruzzo

Matrice di correlazione. Problemi / Pericoli

Priorità

Problemi / Pericoli	Conflittualità tra Amm.ni	Scenari indefiniti	Deregulation Commercio	Funzioni Culturali Decentrati	Accettare Governance Imperfetta	Allargamento Forbice Sociale	Piazza d'Armi nuova centralità	Incertezza Prospettive Di sviluppo Regionale	Assenza Prospettive a breve	Coerenza Ricostruzione Emergenze
Coerenza Servizi nelle Periferie		11 3	11	11		11	11		8	8
Mobilità funzionale									1	11
Dualismo Capoluogo Centri Minori		3				9		4	3	
Scarsa Comunicazione						9				
Prevalenza Procedure Disneyland						9				
Archistar + Arch. provincia			5	5		5	5			
Scivolamento Regione Interna	4	3 12			4			4 10 12	3 4	
Ricostruzione Acritica			2			9			1 7	
Dirigismo										

- Individuare il complesso di beni pubblici attorno a cui sviluppare "coesione";
- 1 • Ripensare a breve il sistema di mobilità e, nel tempo, riconnettere le nuove urbanizzazioni nate;
- Complessità di problemi risorse
- 2 • Ricostruire l'economia cittadina del centro storico;
- 3 • Definizione "agenda strategica";
- Individuazione di risorse economiche aggiuntive per la riqualificazione delle periferie e di quartieri degradati;
- 4 • Area metropolitana "L'Aquila-Sulmona-Avezzano";
- PRE-Condizioni per lo sviluppo
- Consapevolezza degli errori del passato;
- Riqualificare l'ordinarietà senza ricoprire necessariamente a politiche assistenziali straordinarie;
- Costruire un Luogo di Dialogo
- 5 • Il CS come luogo del tempo libero
- Quali città vogliamo
- 6 • Adattarsi alla Governance che c'è
- Confrontarsi / non lamentarsi / trovare soluzioni
- Città come rapporto tra Cittadinanza e Proprietà
- Documentazione stato di fatto e di diritto prima e dopo
- Giustapporre mediare interessi attraverso il piano
- 7 • Città dei Cittadini Proprietari
- Dignità dei nuovi rapporti sociali
- 8 • Rete sottoservizi come prima Priorità
- Realizzare Parcheggi Interrati
- Città Universitaria Integrata da individuare come priorità
- Umiltà e Pazienza
- 9 • Mettere in moto i cittadini
- 10 • Nuovo assetto regionale (V° Abruzzo) / Polo urbano interno
- Progettare lo Sprowl
- Il Coraggio di demolire il provvisorio
- 11 • Progettare le centralità nelle periferie
- Mobilità a "misura d'uomo"
- Vision → Regia come Progetto di Processo
- Favorire la sostituzione edilizia e la riconversione urbana
- 12 • Regione "cerniera"

Workshop 8 - Identità e ruolo nella definizione dei temi urbani

Coord.: M. Romano, C. Gasparrini

Priorità



- 1 • Distinguere all'interno delle città l'ossatura simbolica strada principale, piazza principale...
 - la priorità è la società e non la Struttura Urbana
 - Il MERCATO (no Piazza del Duomo ma piazza del Mercato)
 - PORTICI → Teatro Hanno carattere aggregativo
 - Bisogna essere sicuri che il finanziamento sia total
- 2 • Sottoservizi – ricostruzione rete gas e acqua
- 3 • Ricercare un rapporto giusto tra città e campagna, che si è rotto anche a causa delle New Town (CASE)
- 4 • Ricostruzione dello spazio pubblico
 - Può essere un grimaldello – ed è un'occasione straordinaria per un miglioramento → Ci voglio strategie e mezzi → Anche per i rapporti CS e resto territorio
- 5 • Nuova legge per l'Aquila anche per rimettere ordine nei finanziamenti (dare certezza)
 - Con una nuova legge per L'Aquila si potrebbe creare un organismo quale punto d'incontro fra Sapere e Società
 - La ricostruzione del centro della città antica come la priorità assoluta Ricostruzione di qualcosa in cui i cittadini si riconoscono
- 6 • Piano strategico
 - Può partire subito con i grandi comparti pubblici
 - Poli Pubblici
 - Significativi
- 7 • Laboratorio Urbanistico Permanente → Urban Center con risorse e strumenti finanziari propri (ruolo delle banche)
 - Ricostruire la civitas e la polis prima dell'urbs
 - Valutazione dei tempi (15 anni?)
 - Trasmettere al futuro l'architettura del passato → dare spazio alle nuove espressioni;
- 8 • Conservazione del tessuto storico superstiti; si parte dallo stesso volume e dagli stessi vuoti
- 9 • Elogio delle differenze e delle contrapposizioni, la vera tradizione urbana è una trasgressione della stessa
 - Iniziare dalla conoscenza → progetto di conoscenza → si deve partire dai dati
 - Miglioramento dello spazio → conservare l'esistente per migliorarlo
 - La sfida più grande sono i vicoli
 - Piano Strategico → non tradurre su carta ma stabilire il percorso finanziario
 - Università come pilastro della ricostruzione
- 10 • Ruolo di Collemaggio → legato alla cultura e all'università Collegato alla Villa comunale
- 11 • Necessità di una tassa di scopo
 - Azzerare gli interventi non coordinati
- 11.2 • Intervenire sul tessuto e su grandi contenitori
 - Bisogna costruire una serie di regole organiche, anche con l'uso della perequazione
- 11.2 • Intervento prioritario per le aree pubbliche
 - Criteri di incentivazione al recupero
 - Processo di accompagnamento
 - Contenimento del consumo di suolo
 - La funzione universitaria deve mantenersi nel Centro Storico
- 12 • Importanza delle Aree pubbliche di frontiera
 - 12.1 • Strategie per la città, nel suo complesso
 - Costituzione di spazi pubblici e fluidificazione della mobilità
 - Nuova interpretazione della domanda ? per questo dobbiamo offrire un immaginario
 - Bisognaripensare al progetto CASE, da luoghi provvisori a luoghi centrali
- 13 • Piccole unità provvisorie, negli spazi interstiziali, che spingono le persone ad utilizzare gli assi principali
 - Criteri di valutazione espliciti e necessità di regole della regia
 - Strumenti di disegno degli elementi qualitativi dello spazio pubblico
- 14 • Tutelare anche il patrimonio dell'Architettura Moderna
- 15 • Qualità degli interventi necessaria per mantenere il carattere del centro storico – il Centro Storico è il condensato dell'energia qualitativa del suo territorio
 - Strategia ? scenario desiderabile
 - Processi partecipativi
 - Coordinamento Regia dei progetti
 - consulenza e guida è un sistema di regie
 - I Sistemi di spazi pubblici consentono di evitare la disarticolazione degli interventi
 - Strade /viali /piazze /passeggiate
 - definisce il paesaggio urbano
 - Progetti/Programma → scenario progettuale (immagini +)
 - ➔ di spazi pubblici → Linee guida
 - Flessibile
 - Articolato per parti di città connesse → con proprie identità e Ruoli
 - Processi di concertazione e partecipazione perché occorre decider cosa, com e quando assieme → agli attori, ai cittadini
 - Strumenti di compensazione e perequazione
- 15.1 • Ruolo dei margini → paesaggi di poggio del XXI secolo
- 16 • Avviare un Progetto Speciale Territoriale – Strategie per tutto il cratere /messa a coerenza dei vari fondi (FAS...)
- 17 • CoQ Valle Pretara e recupero ex S.Salvatore
 - Previsione di 1500 posti letto per studenti (da parte ADSU)
- 18 • Vincolare le strade e piazze monumentali come icona d'insieme quale tema collettivo
- 19 • Necessità di un sistema di monitoraggio di tutte le situazioni

Fonte: "Diffondere e unire", studio sviluppato nell'ambito del Dottorato di Ricerca "Architettura Urbanistica Conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio" - XXV ciclo, Politecnico di Milano, coordinatore C. Macchi Cassia

Matrice di correlazione. Problemi / Pericoli

Problemi / Pericoli	Città storica Territorio Centri minori STRATEGIA	Prima e seconda casa interventi discontinui	Qualità della progettazione Sostituzione parti bassa qualità	Tessuti "minori"	Zone non riedificabili	Studenti nel futuro della città Utilizzare edifici dismessi	dà Centro storico a città storica	Città per parti Parti di Città	Città come organismo unitario
Destrutturazione Società locale	13 6 7 16					17 16		13 1 6 10 11	13 7 16 15
Contrapposizioni CS/periferia	2		12				14		15
Aumento Volumetrie Premialità			8			17		17	
"Facciatismo" Ripristini Tipologici falsi storici									
Com'era Dov'era							14 12.1		15
Modificazione Mix funzionale	2			13	4.1	17 10			
CS simile a un Centro Commerciale				13					

La forma della città

Identità e ruolo nella definizione dei temi urbani

Il dopo-terremoto sta sottoponendo la città ad *un profondo e doloroso stress fisico, abitativo, funzionale e di significato che amplifica i danni già subiti col sisma e che si ripercuote sul rapporto tra urbs e civitas* e quindi sulle sue prospettive identitarie e di ruolo.

Ed è chiaro che, soprattutto nel centro storico, il tema della civitas è importante quanto e forse più di quello dell'urbs, perché *senza una civitas forte, motivata e supportata da azioni e incentivi efficaci, è difficile immaginare che la ricostruzione si faccia*. Non è possibile sostituire quest'assenza con operazioni dirigistiche di alcuna natura, sia tecnocratica sia culturale, magari facendo leva solo sull'imposizione del personale punto di vista e sul ruolo tecnico e disciplinare di un manipolo di maggiorenti. L'abbandono brusco di abitanti e attività e l'interdizione fisica degli spazi urbani maggiormente danneggiati dal terremoto (solo da poco parzialmente allentata), a partire dal centro storico, sta producendo non solo un deperimento fisico progressivo del patrimonio architettonico già duramente colpito, ma anche un prolungato svuotamento e snaturamento funzionale e d'uso e quindi, in prospettiva, di senso e di valori, che *rischia di indebolire in maniera strutturale gli equilibri stratificati della città* con effetti di lunga durata di difficile contrasto. Ciò costringe ad una urgente riflessione sulla capacità di coniugare, nel tempo lungo della ricostruzione, la conservazione dei luoghi della memoria storica (centro storico e nuclei storici), il recupero urbanistico della città dell'espansione moderna e contemporanea e il ripensamento dei connotati funzionali e sociali delle diverse parti e delle reciproche relazioni.

1. Un tema centrale è innanzitutto quello di arrestare le conseguenze determinate dall'assenza di interventi coordinati di messa in sicurezza e ripristino anche parziale nelle diverse parti della città, in primo luogo il centro storico che è lo spazio urbano di valore primario per la comunità aquilana. E cioè:

- le dinamiche centrifughe di delocalizzazione delle funzioni centrali;
- lo snaturamento della mixité funzionale che costituisce una componente vitale della qualità urbana;
- la banalizzazione degli spazi della vita comunitaria impropriamente delocalizzati in surrogati anonimi, come alcuni centri commerciali o improvvisate e precarie strade-mercato;
- la perdita quindi sia delle relazioni di prossimità che costituivano un legante importante della stessa vita comunitaria, sia delle relazioni urbane tra le diverse parti della città esistente con un indebolimento del sistema degli spazi pubblici significanti.

Appare dunque centrale un impegno rilevante e prioritario per il recupero del Centro Storico evitando di privilegiare scelte alternative che si rivelerebbero non necessarie o quantomeno sovradimensionate (nuovi quartieri, nuovi edifici pubblici) per dare risposta alla domanda abitativa dei vecchi abitanti (compresi quelli della popolazione studentesca universitaria) e per ripristinare le grandi funzioni pubbliche (culturali, spettacolari, amministrative ecc.).

D'altro canto *la lettura incrociata delle disposizioni legislative e delle ordinanze sin qui prodotte lascia aperta una serie di dubbi e perplessità sull'efficacia di queste norme* nel garantire ai privati le necessarie convenienze che consentano di recuperare interi edifici e tessuti secondo una logica di incentivi "alla pietra" e non solo di requisiti soggettivi, evitando una condizione di stallo operativo che nasce da una mancanza di coordinamento normativo.

In questo senso, *urge la definizione di un testo legislativo nazionale e/o regionale che indirizzi e regoli la ricostruzione del centro storico e l'uso delle risorse pubbliche e private praticando però strade diverse dal passato*. L'esperienza italiana dimostra infatti che una cattiva o inadeguata formulazione dei provvedimenti legislativi di incentivazione alla ricostruzione per i soggetti privati e pubblici, nonché l'assenza di politiche di accompagnamento alla decisione, possono determinare effetti devastanti:

- sulla non convenienza all'intervento in sito e quindi anche sulla continuità architettonica e urbana dei tessuti storici nei casi di demolizione e ricostruzione;
- sulla complessità funzionale dei tessuti storici;
- sulla difficoltà attuativa nella realizzazione degli interventi stessi.

Occorre invece garantire:

- *criteri di incentivazione al recupero* e alla ricostruzione in sito fattibili e robusti, anche attraverso l'introduzione di premialità compensative da realizzare in altri siti;
- *politiche di incentivazione e accompagnamento alla (ri)localizzazione* delle attività residenziali (stanziali e studentesche), terziarie e produttive per la rivitalizzazione del CS e delle parti urbane periferiche;
- *scelte inequivocabili a favore della centralità dell'Università* nelle decisioni di reinsediamento e della valorizzazione dei settori di eccellenza e ad alta innovazione della formazione e della ricerca, ritenendo questa funzione centrale per il ruolo regionale e nazionale della città;
- *regole di governo della ricostruzione nelle aree periferiche in grado di contenere il consumo di suolo* e creare sinergie con il recupero del CS.

2. Una seconda questione, strettamente legata alla prima, è relativa ai *modi attraverso cui procedere al recupero del patrimonio danneggiato o distrutto nel centro storico* nella consapevolezza delle ricadute che questi producono anche sulla scala urbana e quindi, ancora una volta, sull'identità e sul ruolo della città. Su questo tema il dibattito urbanistico, storico e architettonico si è ripetutamente concentrato nell'ultimo secolo dell'esperienza italiana:

- *cosa, come e quanto recuperare* per salvaguardare l'identità e il ruolo della città storica?
- *privilegiare le facciate*, dunque l'immagine della città sulla base della documentazione esistente, o i caratteri morfogenetici dell'impianto antico, delle sue trame parcellari e dei suoi caratteri tipomorfologici?
- *quanto è legittima l'architettura contemporanea in contesti storici* di pregio come questo?

La discussione forse dovrebbe *uscire dalla radicalizzazione delle posizioni estreme e sposare l'esigenza di una valutazione accurata dei gradi di libertà della conservazione e della trasformazione* sulla base di un'indagine

rigorosa e dettagliata dei tessuti edilizi che distingua peraltro l'articolazione delle modalità d'intervento in ragione delle profonde differenze esistenti nella città intra moenia (in particolare tra il nucleo di antico impianto e le addizioni ottonovecentesche). L'obiettivo dovrebbe essere quello di definire un sistema di regole e di modalità di intervento in cui sia possibile coniugare, in modo equilibrato e nell'ambito di una rigorosa conferma dell'impianto urbano storico:

- *il recupero del sistema portante degli spazi pubblici* connotanti la forma urbana della città di antico impianto e significanti per la comunità, a partire dalla "croce" di strade costituita da via Roma-corso Vittorio Emanuele;
- *la strenua e prioritaria salvaguardia dei tessuti antichi della città di antico impianto* che esprimono la memoria più profonda della storia urbana, delle sue forme e dei suoi caratteri costruttivi, che non può essere dispersa anche in presenza di rilevanti danni e anche se questi tessuti debbono essere adeguati a nuove esigenze prestazionali;
- *il recupero delle testimonianze del "moderno"* che esprimono un valore altrettanto importante per la storia del Novecento;
- *la sostituzione edilizia* circoscritta e sapiente di singoli episodi edilizi a partire dagli edifici che, già prima del terremoto, sono stati ritenuti incongrui ed invasivi e per i quali è legittimo e auspicabile immaginare il ricorso ad un'architettura contemporanea di qualità capace di contribuire con la giusta misura al palinsesto storico.

3. Il recupero del centro storico tuttavia non può essere scollegato da un più complessivo ragionamento di carattere strategico e progettuale sulla città, per almeno tre ordini di motivi che incidono sulla sua identità e sul suo ruolo:

- una prima ragione di fondo è stata sempre evidenziata con forza nel dibattito e nell'esperienza urbanistica italiana, e cioè che il futuro del centro storico è parte integrante di un'idea di futuro dell'intera città esistente, dell'identità e del ruolo che si riconosce a tutte le sue parti e alle loro reciproche relazioni e interdipendenze: senza questo orizzonte di senso e di azione anche la ricostruzione del centro storico rischia di non dispiegare appieno le sue potenzialità di rigenerazione o addirittura di vanificarsi, rinchiudendosi nell'alveo di una colta testimonianza dentro un territorio che lo ignora e assume altre direzioni di sviluppo. Ciò presuppone *una visione generale della città, della sua armatura urbana come anche del suo ruolo di capoluogo regionale a partire dal sistema universitario* e dall'innovazione tecnologica. In questo senso si condivide la posizione secondo la quale "non si può e non si deve parlare di una semplice ricostruzione di pezzi di edifici crollati o manomessi, bensì si dovranno creare anche le condizioni necessarie affinché avvenga uno scambio proficuo e reciproco tra le diverse parti urbane, tra gli ambiti di intervento e l'insieme della città" (Commissario delegato per la Ricostruzione, Presidente della Regione Abruzzo, Struttura tecnica di missione, "Avviso pubblico di cui al co. 2, art. 6, Decreto Commissario delegato alla ricostruzione n. 3, 9 marzo 2010", 5 maggio 2010).
- un secondo motivo è riconducibile al fatto che il *recupero del centro storico avrà tempi inevitabilmente lunghi*, anche laddove dovesse essere accettata l'accelerazione del suo recupero prioritario che qui viene auspicata. *Ciò significa che, mentre procederanno le operazioni di recupero, il resto della città sarà comunque investita* – come sta già accadendo – da una molteplicità di tensioni e dinamiche (fisiche, abitative, funzionali e di significato) a cui dare una prospettiva che non potrà essere solo provvisoria e che dovrà comunque essere riguardata per le sinergie che produce con lo stesso centro storico.
- infine, è indubbio che il terremoto abbia evidenziato le criticità fisiche e funzionali dell'espansione più recente che non possono essere sottaciute o lasciate ad una strisciante amplificazione per effetto di quelle tensioni e dinamiche a cui si faceva cenno poc'anzi. Esse anzi richiedono il coraggio di azioni progettuali trasformatrici – quantunque chiaramente subordinate alla priorità da dare al recupero del centro storico e al dimensionamento degli interventi e delle risorse da attivare per tale recupero – in grado di produrre un innalzamento complessivo della qualità di ciascuna parte urbana e delle loro relazioni. In questo senso *va evitato che tutte le energie disponibili vengano disperse in una nuova stagione di diffusione incontrollata dello sprawl urbano e, più complessivamente, di consumo di suolo* che si cumulerebbe alla casualità delle scelte urbanistiche effettuate per la realizzazione dei quartierini di case per i senzatetto.

È dunque opportuno dispiegare iniziative per:

- *governare le dinamiche indotte sulle parti di città che hanno subito meno danni*, coincidenti peraltro con quelle che, già prima del terremoto, esprimevano il maggior bisogno di interventi di riqualificazione urbana (come le aree di bordo del centro storico interne al perimetro delle mura e previste come ambiti sperimentali dalla Struttura tecnica di missione, ma anche molte delle espansioni fuori le mura). In questo caso, le dinamiche indotte dalla "chiusura" del centro storico (soprattutto in termini di delocalizzazione sociale e funzionale) appaiono incontrollate e sollecitano una valutazione puntuale degli assetti fisici e d'uso che si stanno determinando per orientare le decisioni future. Queste dinamiche lasciano aperte prospettive non scontate sul futuro assetto di tali parti, sulla qualità urbana ed architettonica degli spazi aperti e dei tessuti edilizi, sul loro ripensamento secondo principi di sostenibilità urbana, sulla loro complessità sociale e funzionale e sulla possibile funzione sinergica che operazioni di trasformazione urbana possono avere col recupero del Centro Storico anche in termini di fattibilità economica e di trasferimento di premialità compensative. Purtroppo, proprio per orientare le decisioni, non disperdere risorse e non vanificare tali sinergie, *appare opportuno definire misure di salvaguardia provvisorie che impediscano, per una fase temporale definita, la realizzazione di nuove costruzioni* non riconducibili alla sostituzione edilizia;
- *privilegiare alcuni interventi prioritari sul sistema degli spazi pubblici di relazione* (connessi alla rete delle strade di valore urbano e territoriale, alla rete ambientale degli spazi verdi e delle centralità intercettate) anche oltre le cosiddette "aree di frontiera" individuate dall'Avviso Pubblico sulle "aree a breve" del 22 giugno 2010. Interventi cioè capaci di irrobustire e, ove necessario, riconfigurare le interazioni fisiche, d'uso e simboliche tra il CS, le frazioni e l'intero territorio storico e, al contempo, innervare il sistema insediativo di più recente formazione, superando le debolezze preesistenti e *contribuendo al ripensamento dell'armatura urbana e del ruolo complessivo di città-capoluogo*.

Lo Spazio Pubblico

È sull'idea di città e su uno scenario desiderabile per il futuro di una città che si gioca la partita della condivisione e partecipazione, della qualità urbana, della cultura urbana di una città, anche e soprattutto nelle urgenze di una ricostruzione.

Relativamente alla città recente (consolidata e in formazione) i tre temi centrati a partire dalla questione rilevante dello spazio pubblico nella città sono:

1. *I progetti e la ricostruzione-costruzione dello spazio pubblico;*
2. *I processi di concertazione-partecipazione relativi;*
3. *Il coordinamento dei processi di progettazione e di ricostruzione-costruzione dello spazio pubblico.*

I progetti e la ricostruzione-costruzione dello spazio pubblico

Perché il tema dello spazio pubblico:

- a) tema-problema sul quale sembra ormai vi sia una sostanziale *convergenza e condivisione* nella cultura urbana a proposito del suo ruolo fondamentale nella costruzione di immagine (identità) di una città, o di sue parti;
- b) i documenti preparati per lo svolgimento del workshop lo propongono come uno dei *temi rilevanti* per la qualità dei risultati degli interventi sull'Aquila;
- c) perché potrebbero, o meglio dovrebbero essere i sistemi di spazi pubblici (come è avvenuto nel corso dei secoli di storia urbana) a *guidare e consigliare le soluzioni* per la ricostruzione o più in generale per le trasformazioni urbane, ed evitare un pericolo di disarticolazione, di frammentazione e di casualità dei diversi interventi.

Occorre, allora, un progetto per lo spazio pubblico della città, che abbia alcune caratteristiche:

- un progetto che sia un progetto-programma, uno *scenario progettuale* che però non contenga solo dichiarazioni di principio o di buone intenzioni, ma che fornisca *immagini progettuali* (appunto scenari): immagini perché non devono essere progetti, ma schemi, idee, proposte; immagini che siano capaci di produrre immagini nell'immaginario dei cittadini, immagini verso cui tendere; dunque un progetto nel senso antico (etimologico) e umano del termine: una immagine per un futuro desiderabile rivestito di concretezza formale e di una sufficiente prospettiva di fattibilità; un progetto di vita per il futuro dei suoi abitanti;
- uno scenario non solo di immagini, o meglio uno scenario-guida, con *linee-guida*, delle quali le immagini sono parte;
- un progetto, che per la sua natura di scenario progettuale sarà *flessibile*, permetterà esiti anche diversi, potrà continuamente essere verificato, in quanto non congelato in rigide formalizzazioni procedurali;
- un progetto che proponga la formazione, o la ricostruzione, o il miglioramento di sistemi di *spazi pubblici primari*: una proposta di *strutture urbane* funzionali e formali capaci di dare identità e ruolo a

parti di città (quartieri o gruppi di quartieri);

- uno scenario-progetto articolato per parti di città, formato da una serie di "*costellazioni*" o sistemi di spazi pubblici strutturanti (per ognuna delle parti di città) tra loro connessi, ricordando che identità e ruoli di una città sono comunque molteplici, articolati, suddivisi per luoghi (quartieri o parti di città) ognuno con proprie identità e ruoli. E ammesso che si possa parlare di una identità per una città (date le dimensioni ed i ruoli di una città contemporanea), questa sarà comunque il *risultato della combinazione delle sue molte identità*.

I processi di concertazione-partecipazione relativi alla progettazione e alla ricostruzione-costruzione di sistemi di spazi pubblici

La formazione di uno scenario-progetto per sistemi di spazi pubblici strutturanti (e relativi servizi e attrezzature) richiede necessariamente, soprattutto nei casi di intervento sulla città esistente, *processi di concertazione e partecipazione*.

Occorre decidere *il cosa, il dove e il come* insieme con gli abitanti e insieme con gli attori direttamente interessati (in particolare i proprietari di aree o di edifici eventualmente da demolire e ricostruire).

Quanto ai tempi della concertazione e della partecipazione: se ne parla spesso come tempi troppo lunghi. Occorre smentire (a parte la necessità e l'utilità della concertazione e della partecipazione): se ben condotti, processi concertativi e processi partecipativi possono essere definiti in *tempi assolutamente adeguati e proporzionati* ai tempi complessivi dei processi di progettazione.

Per dare efficacia ai processi di concertazione occorre fare ricorso a *strumenti di compensazione-perequazione* (forse a entrambi contemporaneamente).

Un ruolo interessante potranno svolgere, in questo quadro, le *aree di fascia di bordo alle aree edificate*.

Con diverse finalità:

- reperimento di *aree di compensazione* per eventuali acquisizioni, all'interno delle aree già edificate, di aree da destinare a spazi pubblici;
- reperimento, nelle fasce di bordo, di *aree per spazi pubblici*, servizi e attrezzature pubbliche, altrimenti non reperibili nelle parti di città consolidata (e da questa accessibili facilmente), utilizzando strumenti di perequazione e compensazione;
- definizione di "*margini urbani*" ben individuabili, sia come affaccio di parti di città verso le aree da non edificare (relazioni tra città e paesaggio non edificato circostante), sia come visuali di margini urbani come parti e definiti dall'esterno verso le parti di città (la città nel paesaggio);
- il tutto anche in funzione di una *riduzione o minimizzazione* della dispersione urbana, del consumo di suolo, di degrado dei paesaggi coltivati o naturali;
- opportunità di *consolidare*, tramite opportune politiche non solo di vincolo ma anche di incentivazione, gli assetti di aree non edificate contigue alla fascia di bordo: *paesaggi di pomeriggio del XXI° secolo*.

Il coordinamento dei processi di progettazione e di ricostruzione-costruzione di sistemi di spazio pubblico.

Flessibilità dei progetti-scenari e processi di concertazione-partecipazione richiedono un forte coordinamento del processo complessivo di intervento. Coordinamento che deve essere centralizzato e gestito dal pubblico.

Si richiede la istituzione di più figure (ufficio o gruppi, ma coordinati centralmente) che svolgano il compito di seguire da vicino la formazione dei diversi progetti-scenari, la loro attuazione, gli eventuali necessari adattamenti o modifiche.

Si tratta di un ruolo non di mero coordinamento, ma anche di consulenza e guida progettuale, sia nella formazione e verifica dei progetti-scenari, sia nella formazione dei singoli progetti da attuare.

Una guida capace di tenere alti i livelli di qualità ambientale, sociale, funzionale e estetica dei progetti e delle realizzazioni.

I valori identitari nella ridefinizione post terremoto dei temi collettivi

Le parole d'ordine, per essere per loro natura semplificazioni adatte soprattutto a mobilitare un'opinione comune, sono poi spesso concettualmente superficiali e danno luogo a pratiche senza un serio fondamento: appunto lo "spazio pubblico".

Se il sistema linguistico è fatto di opposizioni significative – come quella notissima cultura/natura – ***la nozione di "pubblico" è contrapposta a quella di "privato", sul piano semantico nella sfera della proprietà e nella sfera pratica del diritto di stabilire l'accessibilità di uno spazio.***

Nelle città la distinzione più pertinente è la seconda: in pratica tutti gli edifici sono accessibili a condizioni stabilite dal proprietario, restrittive per il palazzo comunale o per le chiese e più libere per strade e piazze: il che non ci porta molto lontano.

Meglio sarebbe sottolineare che esistono strade e piazze con un significato comune noto all'intera collettività cittadina e altre che questo significato non possiedono: la piazza del duomo all'Aquila non ha la medesima rilevanza della piazzetta dei 9 martiri, e mentre la prima costituisce per tutti l'irrinunciabile spazio simbolico della cittadinanza la seconda – pure nella sua delizia – avrebbe potuto a suo tempo non venire realizzata e nessuno ne avrebbe sentita la mancanza.

In una città europea hanno davvero rilievo le strade e le piazze che hanno questo significato collettivo, perché tutti lo conoscono, e sono quindi il naturale supporto

alla percezione della sfera spaziale appropriata a misurare la propria identità, *hic et nunc*, di cittadino di una *civitas* a prescindere dalla propria origine. Piazza principale, piazza del mercato, piazza conventuale, prato della fiera, piazza monumentale, piazza nazionale, strada principale, strada monumentale, strada trionfale, passeggiata, *boulevard*, viale alberato, tutte le troviamo all'Aquila – in una o in più versioni – come le troviamo in tutte le città europee.

Queste strade e queste piazze tematizzate sono volutamente disposte in sequenze che comprendono anche i temi collettivi, dal palazzo municipale alla cattedrale al teatro e al giardino pubblico, perché tutti sanno che il loro accostamento ne sottolinea il rilievo simbolico, e questo rilievo simbolico è anche percepito da secoli come motivo essenziale della bellezza di una città.

Quanto è stato costruito negli ultimi cinquant'anni non ha tenuto in alcun conto questo nostro sapere millenario, sicché i nuovi quartieri – per la loro natura di lontananza dal centro appunto periferici – non hanno più strade e piazze tematizzate disposte in sequenza con quelle tracciate fino a ad allora, sicché potrebbero appartenere a qualsiasi città senza costituire più un valido supporto per la consapevolezza della cittadinanza di ciascuno dei suoi abitanti.

È possibile cercar di attenuare questo inconveniente progettando ***una rete di sequenze, radicata in quelle della città costruita fino alla metà del Novecento, che coinvolga i quartieri costruiti dopo di allora e insieme suggerisca come debbano essere disegnati i nuovi,***

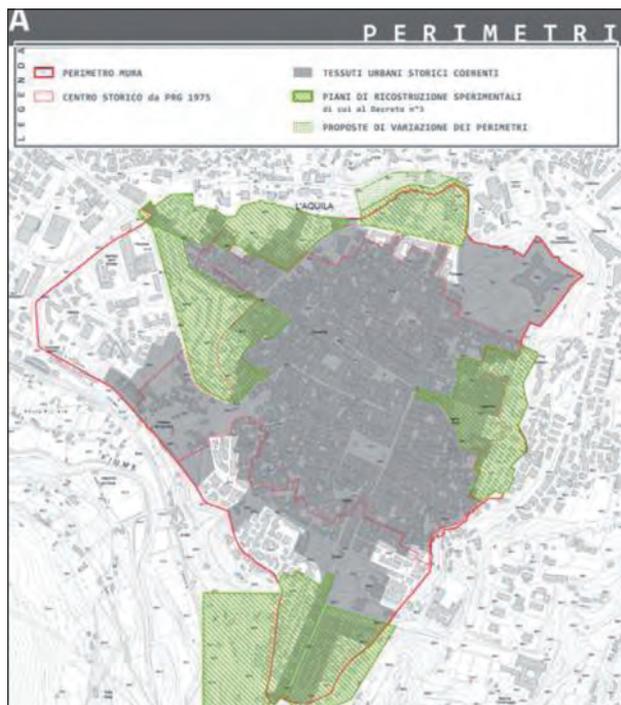
una tecnica esemplificata nel progetto per Modena (Presentato da M. Romano nel corso del WS).

Ma occorre tuttavia una precisazione. La congettura che nuove piazze siano l'occasione di una nuova socialità non ha alcun riscontro disciplinare, frutto da un lato di una visione romantica dei secoli passati e dall'altro di una concezione positivista e riduzionista dei rapporti tra spazi e comportamenti. La nostra comune esperienza constata che le persone propendono a cercare un incontro con altre persone che abbiano i medesimi interessi in luoghi specificamente preordinati a tale convergenza – un club, un caffè, un'associazione, un campo sportivo – ma soltanto la disposizione appropriata di una piazza potrà aiutare la sua frequentazione: anche se sarà difficile ripetere nei nuovi quartieri la magia della sequenza all'Aquila costituita dal corso e dalle sequenze che la intersecano e la contrappuntano: nel corso del tempo, nei secoli futuri, le strade e le piazze che avremo realizzato avranno le più diverse destinazioni, ma rimarrà salda nel tempo la traccia della nostra volontà di rendere le città più bella, come questa traccia è rimasta viva nelle piazze di otto secoli fa.

Un progetto per l'Aquila ed i centri storici

Il Workshop ha sottolineato:

- Mancanza di una visione guida, un Quadro di Riferimento, un master plan su cui fondare il processo di ricostruzione; la programmazione doveva infatti rappresentare la prima fase della ricostruzione (come dall'esperienza umbro-marchigiana), seguita dalla pianificazione e dall'intervento fisico.
- Nel formulare un quadro strategico che presenti anche un contenuto di programmazione (analogo a provvedimenti avviati in altre regioni come, ad esempio, l'Umbria con il Quadro Strategico di Valorizzazione) *perseguire un indirizzo condiviso alla ricostruzione.*
- La definizione di un Quadro strategico di ricostruzione (Visione guida) richiede contemporaneamente *un percorso di valutazione della vulnerabilità sismica urbana e l'individuazione della Struttura Urbana Minima* (sistema "resistente" che deve permanere funzionante anche dopo un sisma).
- *La procedura degli avvisi pubblici* messa in campo dalla Struttura Tecnica di Missione *comprime eccessivamente la dimensione partecipativa e quella programmatica.* Divaricazione tra i tempi di costruzione di un progetto per il futuro e le azioni che postulano velocità dei tempi di ricostruzione e di utilizzo dei finanziamenti.
- *Difficoltà materiale dei comuni a rispondere alle richieste ed alle scadenze degli avvisi*, anche se la Struttura Tecnica lavora molto per fornire supporto ed assistenza ai comuni minori. Importanza della spontanea aggregazione in Aree Omogenee.
- Avviso esplorativo: *ampia partecipazione* (636 proposte), *testimonianza di un elevato livello di attenzione e desiderio di iniziativa*, che non viene però indirizzato, con la motivazione della "sollecitazione del fondiario", sulla base delle esperienze di programmazione complessa dell'ultimo ventennio.



Elaborazione e cura di LAURA

“Deliberata” riduzione del ruolo pubblico.

- Mancanza di un processo realmente partecipativo: necessità di individuare sedi per la partecipazione.
 - *Necessità di integrazione degli interventi*, anche sotto il profilo funzionale: bisogna ricostruire “tutto insieme” (servizi, residenza, beni culturali, ...).
 - *Sarebbe auspicabile che la Visione guida* per la ricostruzione, *soprattutto nel caso dei centri storici minori, venga elaborata per ambiti territoriali estesi*, analoghi, dal punto di vista amministrativo, all'Unione di comuni e, dal punto di vista tecnico-operativo, ai Patti territoriali.
 - *Rischio di una città palcoscenico*, dove le iniziative eclatanti vanno irrazionalmente avanti senza coerenza (i 5 auditorium); la definizione di una Visione guida per ambiti territoriali estesi e il conseguente coordinamento degli interventi potrebbero ridurre il rischio di una inutile moltiplicazione e di una mancanza di integrazione tra gli interventi.
 - *I centri storici minori*: ricostruirne la vitalità, non la tristezza dell'abbandono.
- Suggerimenti:** Il terremoto è anche un'occasione di riaggregazione, di sviluppo di progettualità comune: può aiutare a (ri)costruire il rapporto tra città e territorio; emanare *una legge sulla ricostruzione* che sostituisca la lunga serie delle ordinanze; *avviare un (nuovo) piano strategico*; porre specifica attenzione ai *temi energetici*; interventi di *“agopuntura urbana”*; utilizzare lo spazio pubblico come possibile palinsesto per la città futura; *realizzare una “casa della città”*; passare da *Area Abitata a Città Innovata*; tenere conto delle diverse temporalità della ricostruzione e confrontarsi con il mondo contemporaneo; *coinvolgere gli enti parco.*

La rinascita economica

- Assenza di dibattito sui temi economici, che ha favorito una sostanziale deregulation (esempio dell'opportunismo nel ricorso alla cassa integrazione).
 - La condizione economica aquilana pre-sisma era già fortemente critica, quasi ai livelli del Mezzogiorno; non si può non tenerne conto nella ricostruzione.
 - Forte dipendenza dal settore pubblico, debole capacità di iniziativa imprenditoriale, scarsa apertura internazionale e scarsa appetibilità per gli investimenti: Pochi immigrati, Poche nuove imprese, Ecosistema urbano compromesso, Assenza Masterplan.
 - Necessità di una governance finanziaria, per fare fronte alla sovrapposizione ed all'incertezza delle risorse economiche.
 - Importanza della ricostituzione della comunità sociale come fondamento per la rinascita economica.
 - L'intercomunalità è una strada (Linee guida della Sapienza) per aggregare progettualità concrete e sostenibili. È anche una necessità: le filiere hanno scala sovracomunale.
 - Nel centro storico si produce il 29% del reddito dell'Aquila, ma si registra anche un forte invecchiamento.
 - La Zona Franca: uno strumento non selettivo?
 - Temporaneo o durevole: un falso problema? Per molte generazioni il temporaneo rappresenta il definitivo.
 - Il commercio nei centri storici. Ciò che va ripensato è il sistema dell'offerta complessiva, ed in particolare si evidenzia la necessità di integrare commercio e servizi.
- Suggerimenti:** la Zona Franca deve fare leva su spin off universitari e sullo sviluppo dell'Università; ospitalità diffusa nei centri minori; banda larga per tutti!

Strategie e politiche per l'Aquila e il suo territorio

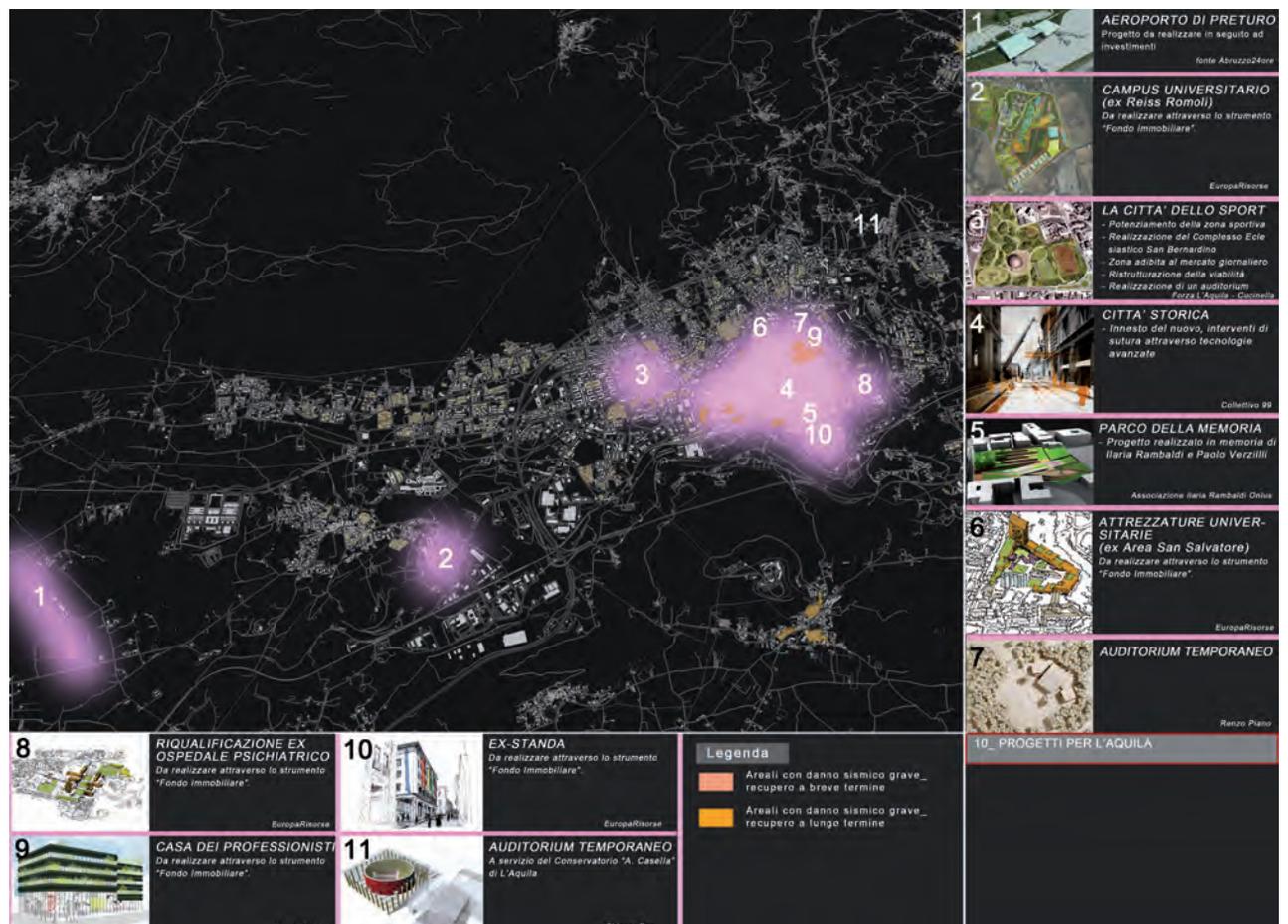
Per rendere possibile e comprensibile la richiesta di una nuova offerta di beni pubblici territoriali (gli investimenti dello Stato nella Ricostruzione) c'è bisogno di identificare la domanda di tali beni, ovvero la loro funzionalizzazione alla Ricostruzione civile e sociale, non solo economica. Occorre poi tracciare i sentieri di realizzazione degli asset individuati e contemporaneamente i modi del loro assorbimento nella produzione di valori/beni/servizi e della distribuzione/espportazione di tali valori/beni/servizi. Un modello Sociale di sviluppo direbbero gli economisti.

La mancanza di questo modello ha determinato anche l'impasse della mancata elaborazione del Piano degli interventi pubblici pur previsto nel DI 39.

La corretta dimensione nella quale deve essere configurata la definizione delle strategie è quella dell'intera area del cratere posta in relazione con le diverse pianificazioni di Area Vasta e di quella in corso di definizione interagenti: dal PRIT al nuovo PPR, dai viginti Piani dei Parchi al PAI. Si tratta di ricomprendere nel sistema di Programmazione-Pianificazione regionale il tema – problema del sisma.

I temi da considerare sono quelli di:

- **Garantire l'accessibilità** come chiave competitiva complessiva, sia interna al sistema urbano che verso la dimensione globale. L'investimento nel trasporto pubblico rapido consente di aumentare la coesione di un sistema urbano più grande e meno denso.
- **Assumere la complessità come risorsa per la governance.** Occorre perseguire l'innovazione in ogni dimensione: istituzionale, organizzativa, cognitiva, relazionale.
- **Introdurre un ampio e significativo numero di soggetti attivi** in grado di essere protagonisti della nuova economia della conoscenza. Dare la banda larga e la capacità di esprimersi in lingua inglese a tutta la popolazione.
- **Uscire dalla logica della ripartizione delle rendite**, resa fra l'altro problematica dall'aspettativa per una inflazione dell'offerta immobiliare.
- **Ricostruire le reti di relazione urbane**, ma senza riportare necessariamente le persone nel medesimo contesto. Sfruttare la ricchezza relazionale offerta dalla diaspora della classe dirigente aquilana per aumentare il suo ancoraggio a scala nazionale e internazionale. Fidelizzazione a distanza. L'Aquila al centro delle reti relazionali.
- **Fare valore.** Oggi il paradigma prevalente vede il dominio di chi vende su chi produce, e alla vendita va la quota maggiore del valore aggiunto. Solo chi crea nuovi prodotti riesce a impossessarsi di quote significative di valore. Promuovere la creazione di nuovi prodotti materiali/immateriali che creano valore.
- **Costruire un territorio attraente, seduttivo, fertile, polipotente, vivace, creativo.**



La Carta dei progetti per l'Aquila

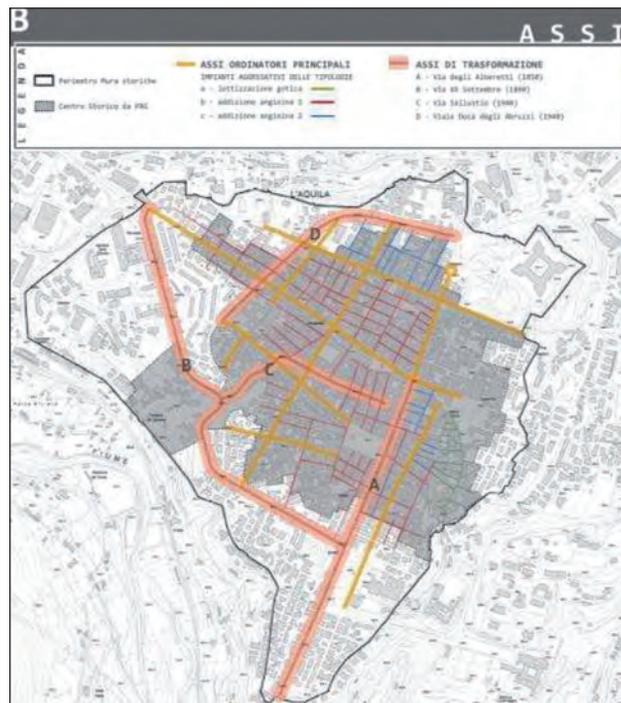
Dalla Governance debole alla responsabilità decisionale condivisa attraverso l'adeguatezza dei ruoli tecnici

Nel processo di (Ri) costruzione del modello di governance si dovrà mantenere la positività delle esperienze svolte, tra le quali la capacità organizzativa e di relazione con i ministeri ed il governo maturata dalla STM, ma dotarla delle adeguate componenti operative ancor oggi assenti a circa un anno di distanza dalla sua istituzione, specificandone al contempo con maggior dettaglio funzioni e competenze. *Adeguatezza e responsabilità* della Struttura tecnica di missione devono infatti trasformare questa governance debole e auto rappresentativa che ha caratterizzato la prima fase della ricostruzione in una governance matura in cui tutti i diversi soggetti siano dotati di proprie strutture tecniche operative, in primis il comune dell'Aquila. L'attuale governance debole tende infatti a trovare la propria legittimazione nella composizione spesso conflittuale di una serie di progetti essi stessi autoreferenziali, prescindendo da una reale valutazione (di coerenza e di compatibilità) degli stessi e da una ampia condivisione per la quale *si ritiene indilazionabile la costituzione di un Urban center – Archivio della Ricostruzione.*

Città per parti / parti di città

Uno, se non il principale, problema che si pone alla Ricostruzione, e che è stato affrontato da diversi Workshop è quello della *segmentazione della struttura urbana dopo il terremoto.*

L'Aquila, prima del terremoto, si rappresentava già, come del resto molte città medie, costituita da (per) parti. Una



Elaborazione e cura di LAURAq

dimensione policentrica squilibrata (16 frazioni – 62 centri abitati) una dimensione lineare (un sistema insediativo lungo la media valle dell'Aterno esteso per 14 km), una dimensione diffusa e porosa (vuoti urbani + aree dismesse + spazi naturali nell'urbano).

Il terremoto ha inciso in maniera differenziata su questa struttura, esito di una sedimentazione di diverse fasi di pianificazione e di trasformazioni senza piano, ed ha determinato ulteriori e più pesanti segmentazioni, quali la interdizione per sicurezza dei centri storici.

La città si presenta pertanto oggi come un sequenza di parti prive di una Armatura urbana, ma anche di una forma coerente con i luoghi e la loro storia.

Da quale parte iniziare? È giusto iniziare da una parte? Dalla città storica, dalla prima periferia, dalla periferia in formazione? Quali sono i criteri per scegliere? E poi una volta definita una gerarchia come operare nelle diverse parti? *La questione degli strumenti si affianca a quella delle strategie in termini di coerenza.*

Mixité opportunistica-sprawl controllato

Il post terremoto ha sviluppato fenomeni localizzativi e agglomerativi del tutto particolari di cui non va sottovalutata l'incidenza e la possibile permanenza. Lungo la SS 17, nel tratto sottostante le mura, nelle aree degli agglomerati industriali ed alle intersezioni della viabilità principale si sono sviluppate agglomerazioni di funzioni commerciali e produttive di assoluto rilievo cui ha corrisposto uno sprawl delle residenze unifamiliari "provvisorie" incentivate dalla deliberazione consiliare n. 58/09. La questione comporta necessarie politiche di indirizzo e di contenimento. *Le politiche di indirizzo coinvolgono la definizione della struttura della mobilità* con particolare riferimento a quella pubblica, ma al contempo *la disponibilità di una conoscenza condivisa* (vedi CLeP) *che legittimi le scelte per parti e per progetti* in una logica di razionalità (coerenze parziali).

Le politiche di contenimento comportano un "ritorno alla normalità". Si deve costruire a tal fine una credibile prospettiva alimentata da protocolli, archivi, controlli e soprattutto da interventi di rinaturalizzazione posti in fase provvisoria e/o di inclusione nei tessuti insediativi di eventuale nuova previsione con adeguate dotazioni urbane ed applicazione di processi perequativi, ma *tutto questo deve essere avviato già da ora per non far maturare aspettative.*

La rete del verde ed i grandi areali naturalistico-ambientali

L'assetto reticolare

L'assetto ecologico-insediativo dell'area aquilana (o almeno del "cratere") è caratterizzato storicamente dal dialogo tra una pluralità di piccoli centri ben riconoscibili e gerarchicamente ordinati e gli spazi rurali e naturali di un

largo contesto che include i grandi parchi. Già in precedenza questo modello mostrava lati di crisi, ma è ora necessario chiedersi se e in che misura il dialogo può riproporsi tra i centri superstiti ed allargarsi ai nuovi aggregati realizzati in nome della ricostruzione. Non è infatti da escludere che, a determinate condizioni, le distruzioni e i conseguenti spostamenti dei flussi economici e sociali (per es. la devitalizzazione prolungata del centro principale abbandonato alle sue macerie e il rilancio dei centri dell'interno da tempo in declino e in parte risparmiati dal terremoto) rafforzino l'evoluzione in senso reticolare e degerarchizzato dell'assetto insediativo. In particolare ciò potrebbe avvantaggiare *la ripolarizzazione di servizi ed attività terziarie nei centri di prima corona e la ripolarizzazione residenziale in quelli di seconda e terza corona*. Ma la rinuncia, di fatto, ad ogni logica di sistema nei programmi di ricostruzione finora attuati, a favore di un processo incontrollato di dispersione casuale sul territorio, sembra pregiudicare alla radice tale ipotesi e dare piuttosto spazio ad ipotesi meno desiderabili, come il consolidamento di una "barra urbana" di circa 40 km. lungo la direttrice principale, una sorta di barriera nell'attuale sistema complesso e integrato di parchi ed aree di straordinario interesse ecologico. Più in generale, *lo sviluppo policentrico del sistema aquilano sembra pregiudicato da un insieme di distrofie urbanistiche ed ambientali, quali le carenze dei trasporti pubblici, oggettivamente accentuate dalla dispersione dei nuovi nuclei insediativi, dalla loro estraneità rispetto all'impianto storico, dal loro scarso effetto urbano. Il rischio in sostanza è che la redistribuzione dei flussi economici e sociali conseguente alle distruzioni e alle nuove costruzioni accentui i costi sociali della dispersione e gli sprechi dei valori urbani*. Per fronteggiare tali pericoli, occorre valutarne le diverse implicazioni già oggetto degli altri WS in programma, in particolare il WS1 ("una nuova armatura urbana"). *Priorità*: ferma restando l'esigenza di un approccio sistemico e pianificatorio, già in parte previsto dalle iniziative in atto, anche ai fini delle strategie per la realizzazione dei nuovi insediamenti necessari, *occorre prioritariamente controllare l'evoluzione dei processi di ri-polarizzazione in corso*.

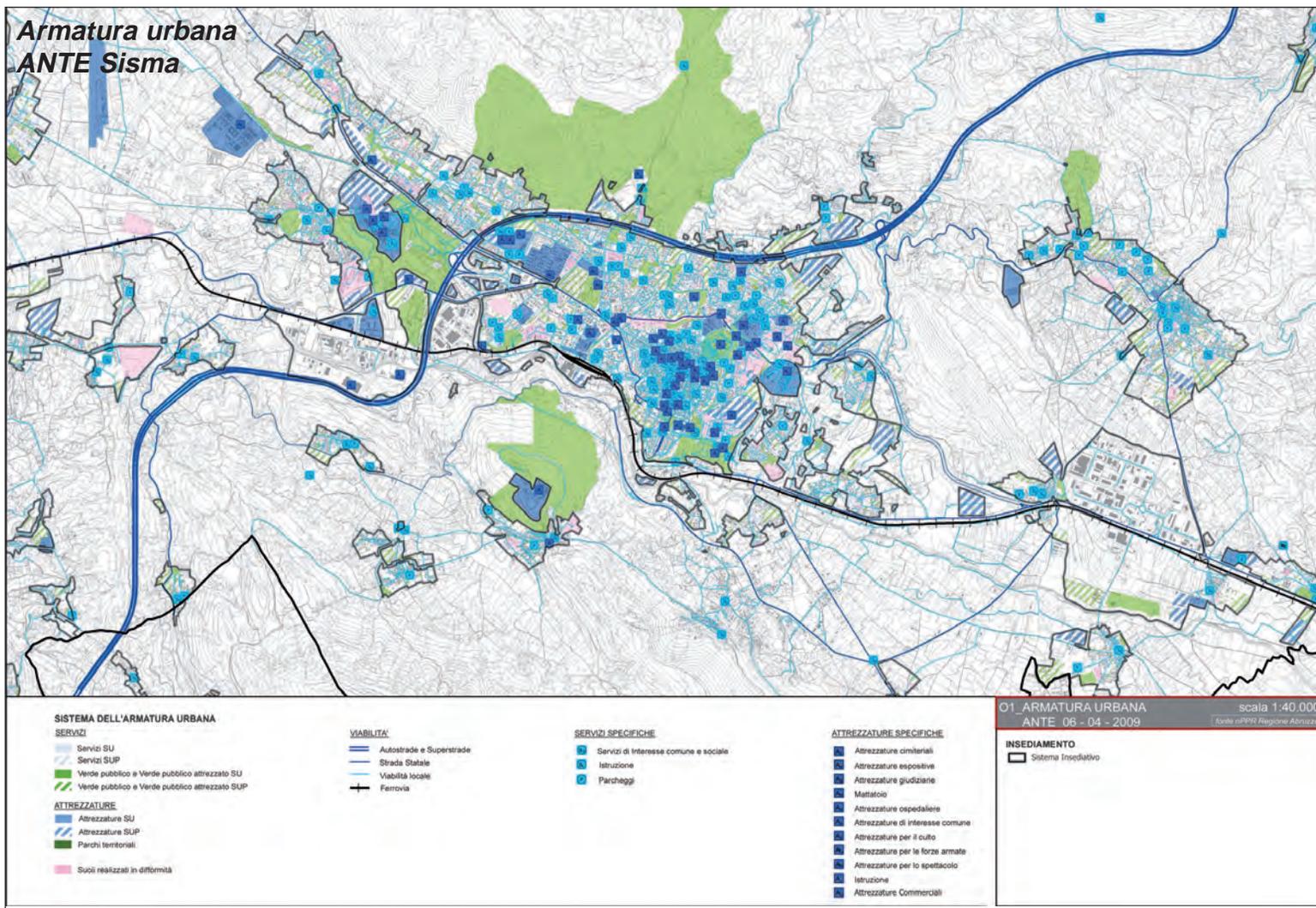
Dispersione e reti ecologiche

Nell'immediato post-terremoto, distruzioni, delocalizzazioni di abitanti e di attività ed interventi urgenti di infrastrutturazione hanno aggravato drammaticamente la sospensione delle cure manutentive del territorio, il degrado e l'infragilimento ecosistemico. Mentre da un lato le distruzioni della città e dei nuclei storici pongono crescenti problemi di gestione dei rifiuti e della sicurezza in condizioni di provvisorietà e di precarietà statica, dall'altro *è necessario contrastare processi che riguardano soprattutto lo spazio agricolo e rurale e i suoi rapporti con i grandi spazi naturali che circondano l'intero sistema insediativo*. Si tratta di evitare che la dispersione dei nuovi insediamenti (in posizioni casuali e reciprocamente distanti, fuori di ogni logica d'insieme) aggravi la frammentazione e l'isolamento o la perdita di biopermeabilità, in termini assai più pervasivi di quanto comporti il solo rispetto degli habitat e

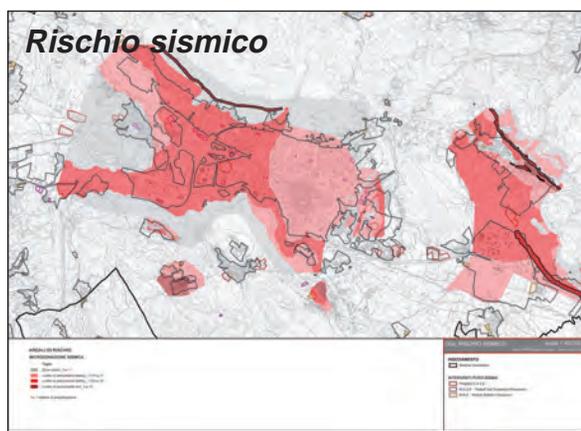
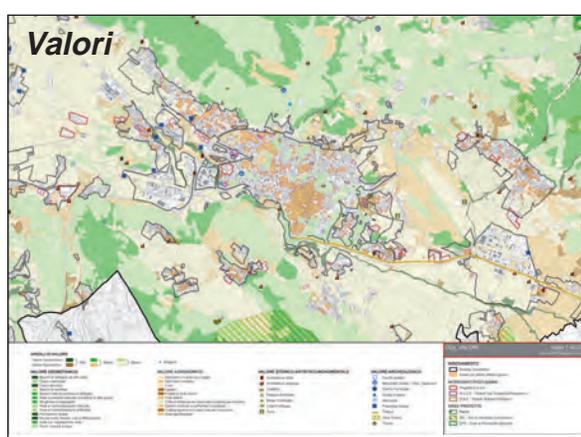
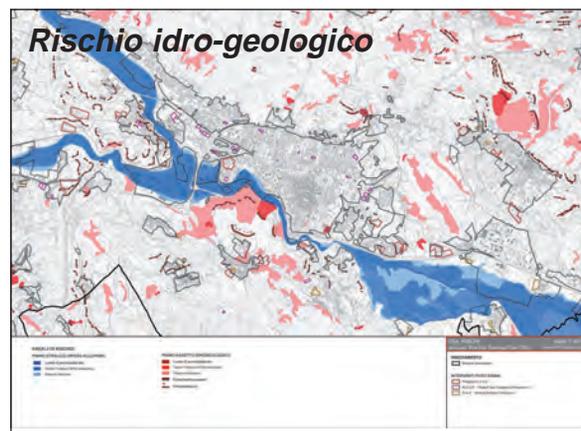
delle aree protette, ivi comprese quelle (SIC e ZPS) facenti parte della Rete Natura 2000. Al riguardo *va in particolare definito il ruolo che può essere affidato da un lato alle reti ecologiche* (come concetto progettuale volto a perseguire la connettività ambientale dei processi vitali), *dall'altro alle procedure strutturate di valutazione preventiva* (VAS e VIA). La peculiare situazione ecologica del contesto aquilano richiama l'attenzione sulla necessità di difendere e valorizzare l'incrocio tra città e natura (parchi in città e nuove forme di centralità urbana negli spazi liberi: vedi Ancsa 2008). *Il rischio è che gli sviluppi incontrollati postterremoto consolidino cesure e discontinuità tra i grandi demani di naturalità che caratterizzano l'ecologia aquilana*, come emerge anche dagli altri WS, in particolare il WS4 ("bilancio energetico della ricostruzione"). *Priorità*: per arginare gli effetti deleteri della dispersione insediativa, il ricorso agli strumenti ormai classici (come le reti ecologiche) per quanto indispensabile sembra insufficiente, anche in relazione alla rilevanza degli interventi "provvisori"; sembra opportuno *prevedere prioritariamente l'adozione di strumenti valutativi e di controllo specificamente mirati* sulle peculiarità del processo di ricostruzione aquilano e dei valori in gioco da salvaguardare.

Il paesaggio

Le distruzioni prodotte dal terremoto, incrociate con le alterazioni incontrollate prodotte dalle ricostruzioni di prima fase, comportano un rilevante degrado paesistico e una grave perdita di immagini identitarie, compromettendo alla radice i rapporti di riconoscibilità e di appartenenza tra i luoghi e gli abitanti. *Le politiche del paesaggio* (pensate in armonia con la Convenzione Europea del Paesaggio) *possono portare un contributo importante per contrastare tali processi e più in generale per presidiare la diversità bio-culturale del territorio e ricostruirne il senso per le comunità locali*. Nel territorio aquilano questa opportunità assume un significato particolarmente intrigante in relazione alla presenza di siti e risorse di eccezionale valore naturale-culturale (a partire dai grandi parchi e dalla città storica) che ne qualificano potentemente il paesaggio, conferendogli una valenza "universale". Tuttavia il degrado progressivo e la violenza traumatica della distruzione mettono a repentaglio le radici locali dei valori universali che il paesaggio esprime. Si tratta di riscoprirle, contrastando l'ulteriore snaturamento dei valori identitari, e tenendo conto della perdita di attrattiva turistica prevedibile – paradossalmente – con l'affievolirsi dell'esposizione mediatica attivata dal terremoto. In proposito si può fare riferimento anche alle riflessioni degli altri WS, in particolare il WS 8 ("identità e ruolo nella definizione dei temi urbani"). *Priorità*: data la rilevanza delle percezioni sociali e delle aspettative culturali nelle politiche del paesaggio e la peculiarità delle domande della comunità locale, *un ruolo prioritario va attribuito alle azioni pubbliche volte ad accrescere la consapevolezza degli abitanti* nei confronti del patrimonio culturale e paesistico e dei rischi su di esso incombenti.

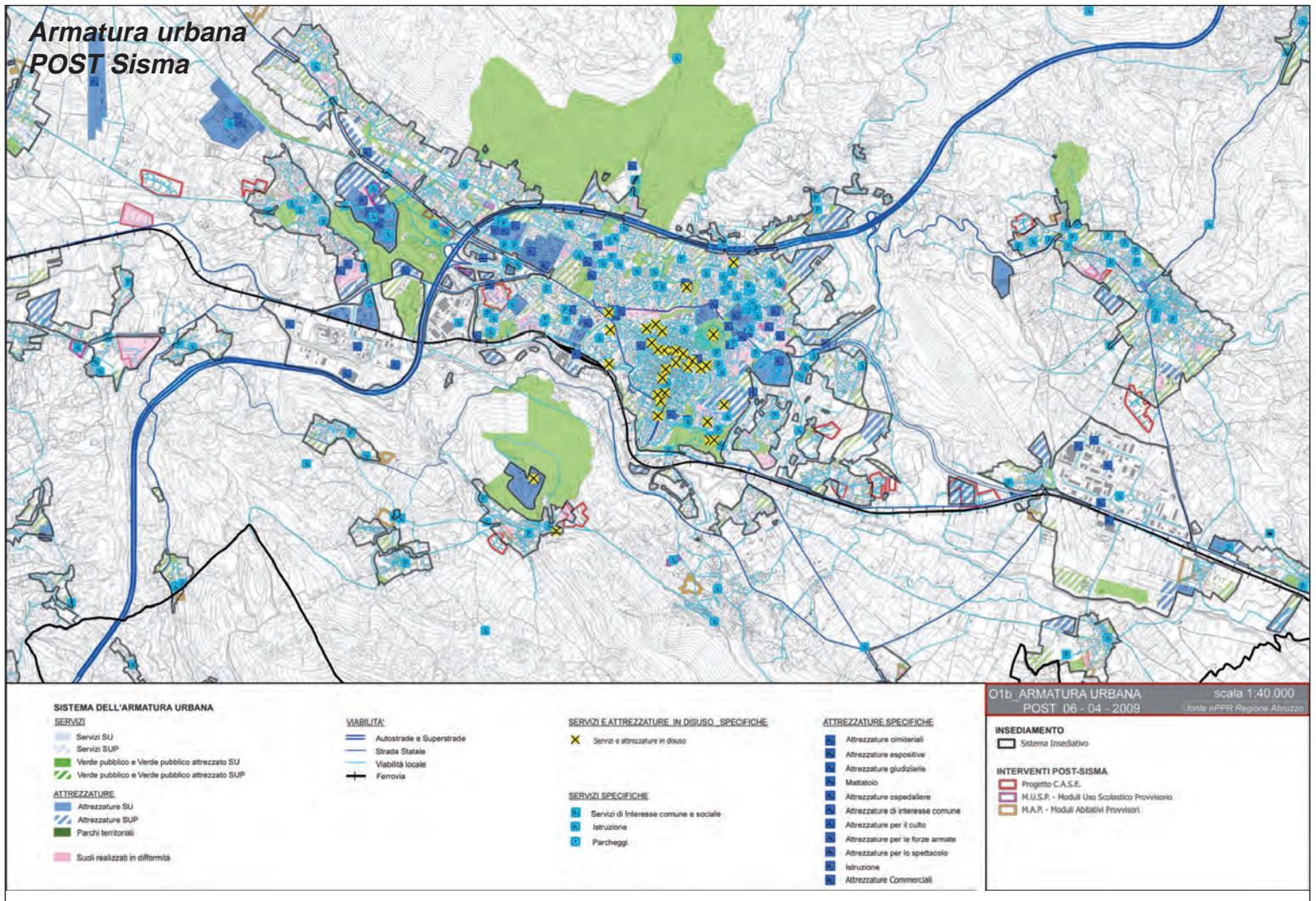


La Carta dei Luoghi e dei Paesaggi

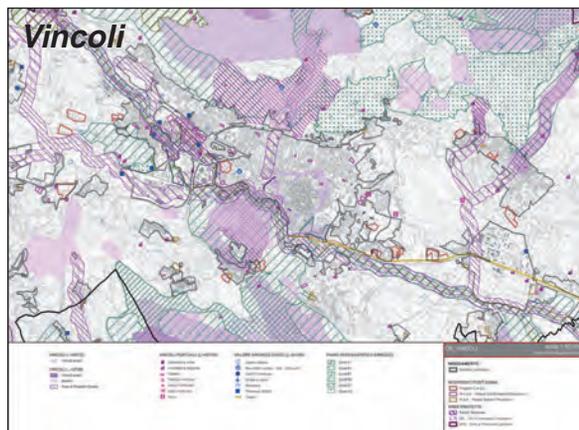
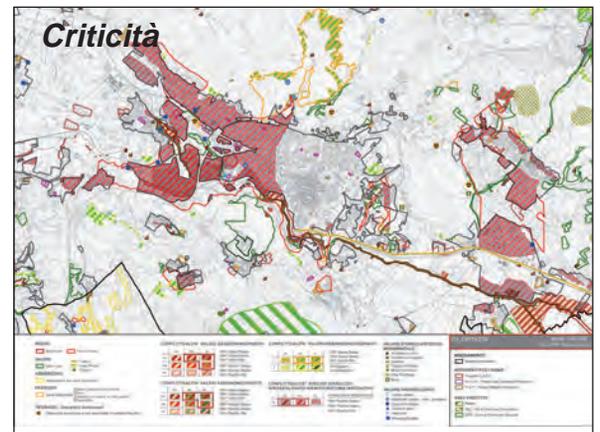
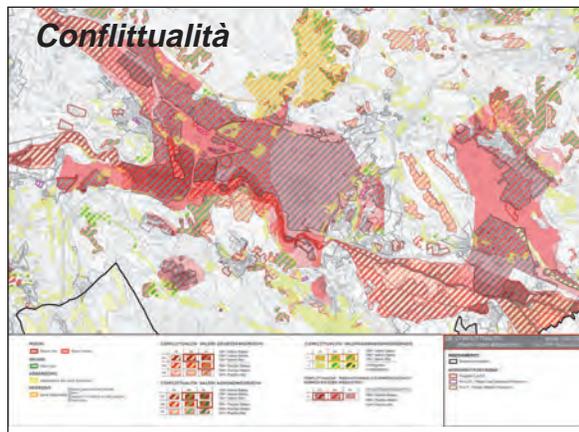


La Carta dei Luoghi e dei Paesaggi è stata elaborata dalla Regione Abruzzo (Gruppo di lavoro per la redazione del nuovo Piano Paesaggistico Regionale) e già trasmessa a tutti i comuni.

La Carta consente una prima verifica di compatibilità degli interventi in relazione ai tematismi di cui è stata effettuata una esaustiva ricognizione istituzionale.



La Carta dei Luoghi e dei Paesaggi



La base sulla quale sono rappresentati i tematismi descrive in termini sintetici

- Il Sistema insediativo nelle sue componenti di suoli urbanizzati e programmati
- Le Armature Urbane e Territoriali costituite da:
 - Infrastrutture
 - Attrezzature Urbane e Territoriali
 - Servizi Locali

I tematismi rappresentativi sono:

- (V) Valori
- (R) Rischi
- (D) Degrado e Abbandono
- (C) Conflittualità derivanti da V/R D/R
- (W) Vincoli paesaggistici ambientali

Il rapporto tra città storica e periferie

Il terremoto ha determinato la rottura di un rapporto di per sé debole e denso di criticità, quale quello tra la città e le sue periferie, e in misura minore tra i nuclei storici dei centri minori e le loro micro periferie.

La questione si pone in relazione ai tempi ed alle modalità delle rispettive ricostruzioni.

La distribuzione del danno è notoriamente molto diversa nelle due zone: parti storiche spesso con danni gravissimi o crollate e parti periferiche con danni anche consistenti ma più accessibili.

La città storica avrà tempi di ricostruzione più lunghi in relazione alla complessità delle situazioni presenti.

D'altro canto è la città storica il nodo del successo o dell'insuccesso della Ricostruzione. Quasi tutti gli interventi ai Workshop sottolineano la priorità rivestita in termini non solo identitari locali e di responsabilità nazionale verso una delle più importanti città del medioevo italiano, ma individuano nel centro storico anche il motore dell'intero processo, per le implicazioni che la rilocalizzazione delle attività amministrative direzionali e commerciali era quella vera e propria massa stabilizzante del sistema aquilano.

A questa priorità irrinunciabile si deve contemperare una

seconda opzione che tende a garantire nel breve periodo una analoga fase di stabilizzazione congiunturale.

Si pensa ad **un intervento di riqualificazione della prima fascia periferica**, basato soprattutto sulle dotazioni e sulle attrezzature, mancanti peraltro anche prima del sisma, da mettere in cantiere in contemporaneità con la ricostruzione del patrimonio edilizio privato in corso.

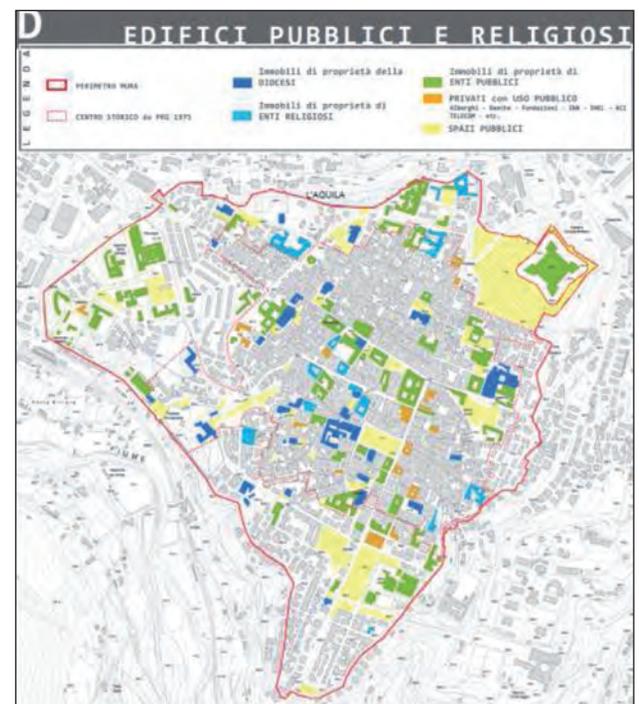
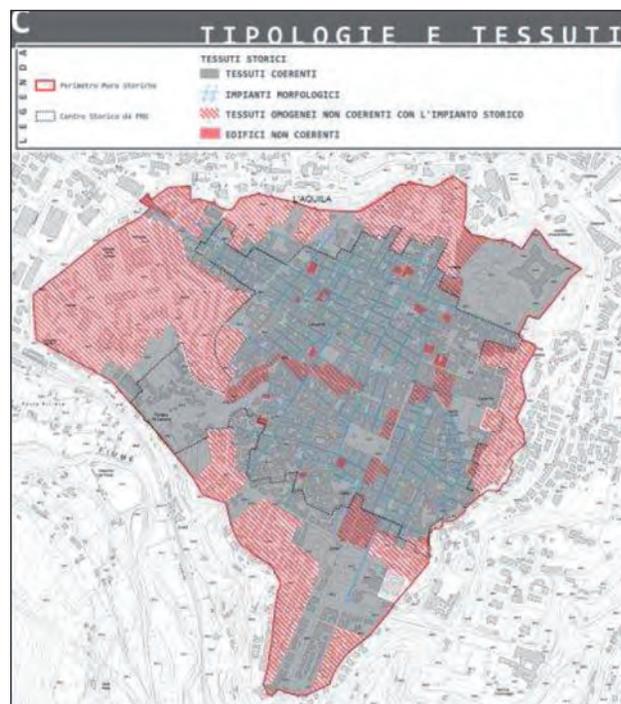
L'obiettivo è quello di costruire una parte di città in cui la qualità della vita sia decisamente più alta di quella che le stesse aree avevano prima del terremoto. Questa scelta può bilanciare nel breve periodo l'assenza di un centro, diminuendo la mobilità erratica e oggi crescente nella ricerca delle centralità effimere e ricostituendo un effetto di qualità urbana che prima non c'era.

A questo si può associare una politica di innovazione e di miglioramento dei bilanci energetici.

Quando la ricostruzione si completerà avremo garantito condizioni di qualità omogenea sull'intero insediamento superando le degenerazioni del volano edilizio alimentato dalle disparità delle condizioni di vita nelle diverse parti dell'insediamento.

Questo ragionamento deve ovviamente includere anche le aree delle frazioni e del progetto CASE.

Solo così sarà possibile attendere la ricostruzione del nucleo storico, senza ampliare le attuali tendenze all'abbandono ed i pericoli di una definitiva svendita dello stesso.



Elaborazione e cura di LAURAq

La città delle relazioni

Costruire un nuovo senso comune della città

Come abitare. La ricostruzione della vita urbana è in atto, secondo modalità adattive canalizzate lungo i percorsi costituiti da: (a) tendenze allo sprawling periurbano e produttivo "a cintura incompleta" antecedenti il sisma; (b) distribuzione dei nuovi insediamenti (specie di quelli tendenzialmente definitivi); (c) ripresa delle attività esistenti, modificate dal sisma (terziarizzazione + costruzioni). **Non c'è visione unitaria, ma attaccamento identitario ai vecchi luoghi e investimento sui nuovi (viale Croce Rossa).** A parte il centro storico la memoria non suggerisce indicazioni precise operative sul che fare oggi e domani. Il nuovo sta emergendo dalla spinta a ricostruire la vita: azioni molecolari che attendono una risposta collettiva (infrastrutture, servizi in rete, logistica, qualità urbane e ambientali, sicurezza). **Urgenti sono perciò segnali chiari in materia urbanistica, sulla mobilità, sulla distribuzione spaziale delle funzioni, sulle cose da non fare.**

La forma della città che emerge dai processi spontanei, dagli interventi post-terremoto ed anche dall'assenza di incisive direttrici attuali sarà quella di un centro storico alla ricerca di una funzione, che va perdendo, una corona vicina di insediamenti contigui gravitanti sull'area Piazza d'Armi (ma con una distribuzione delle funzioni urbane molto confusa) ed infine una città diffusa e dispersa nella pluralità dei nuovi insediamenti programmati e spontanei in un secondo anello molto più distante dal centro e senza chiara relazione funzionale con esso.

Abitare dunque risulterà difficile per l'incremento di mobilità richiesto, per la dispersione spaziale delle funzioni, per la prolungata assenza di baricentri, salvo interventi di riqualificazione su quelli che vanno creandosi spontaneamente, ma con molte esternalità negative. L'abitare resterà faticoso e disorientato, sia per la frammentazione della forma urbana, sia per la mancanza di verosimili prospettive di sviluppo e di assegnazione di centralità nel quadro regionale.

Cittadinanza attiva per la ricostruzione. La risorsa principale per evitare i danni materiali e morali accennati consisterebbe in **una strategia di partecipazione attiva dei cittadini al processo di ricostruzione (destinato a prolungarsi per quasi una generazione).** Si deve partire dalle forme di auto-organizzazione (comitati) che essi si sono già dati. Occorre però costruire delle arene deliberative molto strutturate dal punto di vista procedurale e messe a confronto con informazioni e ipotesi cognitive ben fondate. Qui sarà molto importante il ruolo dell'università e delle altre istituzioni culturali cittadine. Molto della qualità nella ricostruzione fisica e sociale dipenderà da loro. Anche la nuova base economica della vita cittadina sarà legata al ruolo di queste istituzioni. Infatti, per evitare il rischio di una città solo terziarizzata e legata al ciclo immobiliare, **occorre pensare a una città per l'economia della conoscenza** (vi erano state indicazioni in questo senso nella missione OCSE). Anche allo scopo di mantenere alla città funzioni di livello superiore e quindi assicurarle anche il suo rango come città capoluogo regionale. D'altra parte solo questo tipo di rilancio-rifondazione permetterà di evitare l'altro grave rischio: quello demografico (invecchiamento, perdita di popolazione, emigrazione dei giovani). Date le comprensibili urgenze più immediate dei cittadini, è evidente che queste prospettive a medio termine possono risultare convincenti solo all'interno di un processo di deliberazione e progettazione partecipata. Ciò aiuterebbe anche a superare gli inevitabili egoismi settoriali e di piccolo gruppo e la conseguente frammentazione della visione della città futura.

Ne derivano le seguenti priorità:

- a. istituzione e operatività di una cabina di regia interistituzionale;
- b. lavoro sulle opzioni urbanistiche e architettoniche (sulla base del lavoro svolto dalla Struttura Tecnica di Missione, dal LaUrAq e da altri soggetti come l'università);
- c. comunicazione pubblica trasparente, accessibile, strutturata, a 2 vie e promozione di tutte le forme di sussidiarietà (dal bricolage individuale alla sussidiarietà secondo regole e standard);
- d. immediata correzione di processi in atto non congruenti e rischiosi;
- e. costruzione collettiva di nuovi punti di aggregazione civica e di agorà riconosciute.

Ci sono le risorse se debitamente sollecitate:

- a. il capitale umano e sociale locale;
- b. le competenze disponibili localmente e in rete;
- c. i soggetti locali imprenditivi;
- d. le istituzioni della conoscenza e del saper fare.

Ciò che manca finora è una piattaforma ricognitiva per tali risorse. Al momento manca una formula di governance convincente ed efficace. Solo avviando processi deliberativi sarà possibile contribuire a definirla.

Densità, centralità, periferie

Esiste ormai una vasta letteratura che si confronta con il tema della densità urbana. È fin troppo evidente che numerosi sono i vantaggi economici, organizzativi, funzionali e finanche di controllo della crescita applicabili alle aree densamente popolate ove poste a confronto con modi meno densi. E tuttavia *è necessario affrontare il tema dell'evidente propensione alla realizzazione di forme di diffusione urbana a bassa densità*. Il caso dell'Aquila post-terremoto è esemplare, perché molto sembra possa farsi risalire a una sorta di acquiescenza se non di complicità dell'operatore pubblico. Sotto il pretesto dell'emergenza sono stati individuati terreni variamente dislocati per la realizzazione d'insediamenti puntiformi, di varia ma sempre ridotta dimensione, che sono andati a gravare su infrastrutture di mobilità già in origine inadeguate. Si sono individuate aree per servizi sostanzialmente inaccessibili a chi non disponesse di un mezzo privato di trasporto, si sono compromesse aree di significativo valore paesistico pur in presenza di studi e vincoli pregressi. Soprattutto, *si sono subito avviate misure (o revisioni normative) che sono lì ad incentivare piuttosto che a limitare la diffusione di edifici, funzioni ed esercizi un po' dovunque sul territorio*.

Sembra evidente come, di fronte ad un processo di peri-urbanizzazione così rapidamente affermatosi, sia necessario intervenire con linee guida convincenti e sostenibili, ciò che significa anche fornire risposte concrete alla domanda cui non sembra soddisfare la proposta regolativa esistente. Sono diverse le ragioni a sostegno della diffusione, e di diverso ordine. La prima, più evidente ma non necessariamente determinante, la facilità e l'immediatezza con la quale l'iniziativa individuale può tradursi in un manufatto, saltando barriere istituzionali, limitazioni tipologiche, mediazioni finanziarie. A queste ragioni si aggiungono quelle (apparentemente) ovvie della ricerca di spazio vitale, di sostenibilità ambientale, di prossimità a un modello di vita più "naturale" di quello imposto da tessuti urbani di maggiore densità. La generalizzazione di *questo modello porta, come è ben noto e come l'abitante "diffuso" scoprirà in seguito, a conseguenze in realtà assai negative*, proprio rispetto a quegli obiettivi che s'era originariamente prefisso. La dipendenza dall'automobile si tradurrà in una limitazione grave alle possibilità di movimento e di accesso alle diverse reti di relazioni interpersonali, di servizi, di attività per un numero non indifferente di persone, in primo luogo (ma non solo) giovani e anziani. D'altra parte, se le condizioni ambientali immediate sembrano migliori, *la diffusione dell'urbanizzazione porta ad una significativa riduzione delle aree libere, dei campi e dei boschi e viene a limitare la loro possibilità di fruizione in termini di tempo libero*. La stessa fruibilità economica viene messa in questione, per il frazionamento delle aree disponibili alle colture e per la crescente incidenza di infrastrutture. *La rete viaria,*

la cui presenza ha reso possibile la diffusione urbana, si rivela rapidamente sottodimensionata, il tasso d'incidenti cresce, la lontananza di servizi essenziali si fa più pesante. Anche il senso di appartenenza a un paesaggio, che è spesso addotto a giustificazione di quella scelta localizzativa, si stempera naturalmente di fronte alla evidente compromissione del territorio sempre più pesantemente investito.

D'altra parte è fin troppo evidente come la peri-urbanizzazione si appoggi in realtà a forme di densificazione più o meno spontanea, tendenti a ricreare forme di aggregazione tipicamente urbane. È quello che è successo lungo il Viale della Croce Rossa, ad immediata sostituzione di un aggregato centrale urbano che il terremoto aveva reso indisponibile. Dunque non ci vuole molto tempo ad accorgersi che la diffusione peri-urbana sconta limiti immediatamente verificabili, e ciò al di là di affermazioni pro-urbane che scontano a volte un sapore ideologico, se confrontate ai comportamenti più immediati. *In questa evidente contraddittorietà di fenomeni, e di fronte ad una realtà già in parte condizionata, la definizione di linee guida* destinate a minimizzare diseconomie e a sostenere qualità ed efficienza dell'organizzazione spaziale dovrà tener conto dei termini fondamentali con i quali si confrontano i nuovi (e antichi) aggregati, con i mutamenti della domanda sociale, con la declinazione delle nuove tendenze e dei nuovi stili di vita ma anche di quelli che perdurano. Esiste una base forte su cui incardinare tale politica: la presenza di un sistema articolato di borghi sul territorio e un evidente attaccamento popolare al centro storico; il sorgere dei nuovi insediamenti post-terremoto non potrà che riferirsi a tali pre-esistenze. La ridefinizione di un sistema di aree centrali – e l'individuazione di un centro – non può che derivare da un insieme di provvedimenti progettuali che impegnino sia le capacità di disegno sia quelle di gestione, e ciò in un quadro di condivisione politica, sociale e –soprattutto– culturale. I termini spaziali della riorganizzazione, la relazione con i centri storici, il recupero ambientale sono, almeno in parte, riferibili a disegni progettuali; la gestione dei servizi – in primo luogo quelli della mobilità – fa capo alla realizzazione di politiche di continuità. L'evento terremoto suscita anche altre considerazioni. Non c'è dubbio che la città "moderna", che si è sviluppata in forme così aggressive a partire dagli anni sessanta e settanta, tutta tesa a sfruttare indici di fabbricazione troppo alti e in assenza di qualsiasi ragionevole disegno urbano, pone con forza il tema della sua ricostruzione. Per recuperare aree mancanti per pubblici servizi, ma anche per cogliere possibili occasioni di ridisegno e rifunzionalizzazione di un tessuto urbano troppo scadente.

Una “borsa dei valori” per la ricostruzione dell’Aquila

Quasi tutti gli sforzi di proporre una nuova e condivisa economia immobiliare, se incentrati sul concetto di “valore”, paiono destinati a cristallizzarsi su fronti opposti.

L’uno - economico-centrico - ricerca anche dopo il terremoto certezze nei “valori immobiliari”.

L’altro - etico-centrico - vorrebbe fondare la ricostruzione a partire da “valori propriamente sociali e culturali”.

Anche il dibattito nel 7° workshop di LAURAq dedicato ad una “nuova economia immobiliare” su cui basare la ricostruzione post-terremoto si colloca all’interno di questa schematizzazione.

Gli interventi dedicati ai “valori immobiliari” hanno corso consapevolmente il rischio di essere considerati portatori di una visione “presbite”, rassicurata solo dall’auspicata percezione di ritorni del mercato alla normalità nel medio-lungo termine (di qui la posizione attendista ricorrente nelle domande retoriche di alcuni interlocutori: “quali sono le quantità in gioco?”, “dove sono le vere opportunità?”, “come posso rassicurare gli investitori?”, “ma siete sicuri che vi serva il capitale privato?”).

D’altro canto *gli interventi dedicati ai “valori etici” hanno corso consapevolmente il rischio di essere considerati portatori di una visione “miope”,* non completamente attrezzata nel riconoscere le difficoltà connesse con il reperimento di risorse fondamentali in assenza di un modello di governance chiaro e nel pieno di una crisi globale di proporzioni inedite.

Così i “presbiteri” sono sembrati incapaci di riconoscere le opportunità che sono già sotto i loro occhi (in fondo si tratta di ricostruire per davvero uno dei più bei centri storici italiani, quando spesso si cerca di realizzarne di finti in contesti esotici) e i miopi sono sembrati incatenati ai doveri dell’emergenza e in fondo sprovvisti della necessaria profondità di campo.

Al di là di queste contrapposizioni alcuni interventi hanno proposto una utile integrazione: quello (Antonio Napoleone) che ha espresso una visione imprenditoriale chiara, quello (Stefano Brancaccio) che ha ricordato il ruolo fondamentale della rendita fondiaria e quello (Ugo Perticarari) che si è soffermato sull’importanza di incentivi e premialità nelle situazioni anomale ed hanno confermato l’esistenza di una “borsa dei valori” aquilana.

Questa borsa potrebbe essere il motore della ricostruzione nel centro storico de L’Aquila.

Attualmente i proprietari di immobili nella zona rossa sono detentori di “valori economici ed etici”.

I “valori economici” sono in ribasso e assai incerti.

I beni immobili sono gravemente danneggiati o - quando non lo sono - si trovano in un contesto degradato dalla catastrofe.

Le rendite connesse con questi beni non possono perciò che risultare depresse, anche considerando

l’aumento dei costi di produzione per il recupero (innanzitutto antisismico) dei fabbricati.

I “valori etici” al contrario sono in rialzo e appaiono certi per quanto questa affermazione possa sembrare paradossale.

È infatti certo che senza il rientro nel centro storico di residenti, di attività imprenditoriali e di servizi nessun recupero dei “valori immobiliari” sarà possibile nel medio-lungo termine.

È certo che nessuno possa permettersi il lusso di trasformare L’Aquila in una nuova Pompei.

È certo che la città abbia già superato altre volte lo shock del terremoto, per certi versi uscendone migliore.

È certo che il contesto aquilano abbia grandi potenziali inespresi (università, centri di ricerca di eccellenza come Telespazio o il laboratorio del Gran Sasso) già rilevati dal rapporto OCSE e posti sotto gli occhi del mondo con il G8.

È certo che il terremoto abbia indotto una mobilità sociale che al di là del dramma potrebbe trasformarsi in un significativo fattore di crescita.

Il problema è che i “valori etici” al momento non sono quotati. E allora quotiamoli!

Leghiamoli alla rendita (Brancaccio) in forma di premialità (Perticarari). *I proprietari di immobili che facilitino il rientro degli aquilani nella zona rossa dovrebbero disporre di una doppia titolarità.*

Il bene immobile esistente (valore economico) più un premio (plusvalore economico) per la ricostruzione (valore etico). Questo premio potrebbe essere rappresentato da un indice commisurato al patrimonio immobiliare posseduto e alla capacità di reinsediare abitanti e attività. Gli indici (anziché essere usati in loco) dovrebbero determinare quantità edificatorie virtuali da quotare in una Borsa dedicata alla compravendita dei titoli immobiliari. Inizialmente i proprietari di immobili terremotati (e solo di quelli) sarebbero gli unici titolari di diritti edificatori che dovrebbero essere ceduti in cambio di finanziamenti alle attività di ricostruzione: una sorta di delisting obbligatorio dalla “borsa dei valori” del capitale immobiliare di base. La vendita dei titoli da parte dei proprietari (meglio se consorziati), finanziando la ricostruzione degli immobili, favorirà un più rapido recupero dei valori immobiliari di partenza.

I titoli immobiliari venduti potrebbero essere acquistati prevalentemente da players istituzionali ad ampia partecipazione pubblica e perciò in posizione dominante. Altri acquirenti privati (abilitati mediante procedure di evidenza pubblica) potrebbero comunque accedere alla borsa alla stregua di piccoli azionisti con limitazioni chiare e con lo scopo di accrescere la liquidità e muovere i valori di riferimento in base ad una dinamica esterna rispetto alla borsa stessa (per lo più dipendente dai programmi di trasformazione/ricostruzione).

I privati virtuosi (meglio se consorziati) potrebbero superare le soglie percentuali pre-definite solo comprando oneri di urbanizzazione o titoli per la ricostruzione di opere pubbliche non finanziate. In ultima istanza i nuovi titolari di quantità

edificatorie virtuali (players istituzionali e privati virtuosi) potrebbero contrattare con gli enti locali e statali i modi, i tempi e i luoghi nei quali spenderle (fino all'ipotesi di utilizzarle per interventi dedicati vuoi al turismo vuoi all'edilizia sociale nell'intero territorio provinciale o regionale, sulla scorta di un effettivo principio di sussidiarietà interistituzionale). I titoli non spesi entro una certa data o ceduti preliminarmente dai proprietari (in cambio delle c.a.s.e. per esempio) verrebbero acquisiti dalla mano pubblica che in questo modo finanzierebbe ulteriori attrezzature e servizi.

Con un meccanismo analogo si potrebbe favorire l'impiego di fonti rinnovabili immaginando la concessione d'uso dei diritti di sottosuolo (per la geotermia), delle superfici di copertura (per il solare e il fotovoltaico), delle aree libere sui promontori (per l'eolico). In questo modo nuove Esco (anch'esse operanti nella "borsa dei valori") potrebbero sostenere la realizzazione di servizi e promuovere un diverso modello energetico per la ricostruzione.

Lo Stato potrebbe così concentrarsi nell'impegno primario di migliorare la rete infrastrutturale per sostenere uno sviluppo che a quel punto dovrà contemplare sia il recupero di una quota considerevole dell'esistente (il 90% del patrimonio immobiliare pre-terremoto e il 100% dei servizi pubblici) sia quanto già fatto per gli alloggi di emergenza (i 5000 nuovi alloggi già realizzati) sia quanto ricavabile dai nuovi titoli immobiliari (gli 8000 alloggi evocati da Properzi, che potrebbero costituire un valore indicativo cui aggiungere nuove attività e servizi).

In generale l'operazione di ricostruzione e di ricollocazione dei titoli immobiliari acquisiti con la premialità dovrebbe essere sostenuta da un modello insediativo che preveda una riduzione del consumo di suolo rispetto alla situazione pre-terremoto, favorendo così modelli urbani più concentrati in grado sia di correggere la distorsione indotta dagli interventi di emergenza sia di favorire il recupero dei centri storici minori (dove la rendita è ovviamente più bassa rispetto al capoluogo e la sola premialità potrebbe non bastare al recupero del patrimonio insediativo).

Il modello della "borsa dei valori" è fortemente ispirato a una logica perequativa e può sembrare acrobatico alla luce della complessità e della drammaticità del quadro attuale.

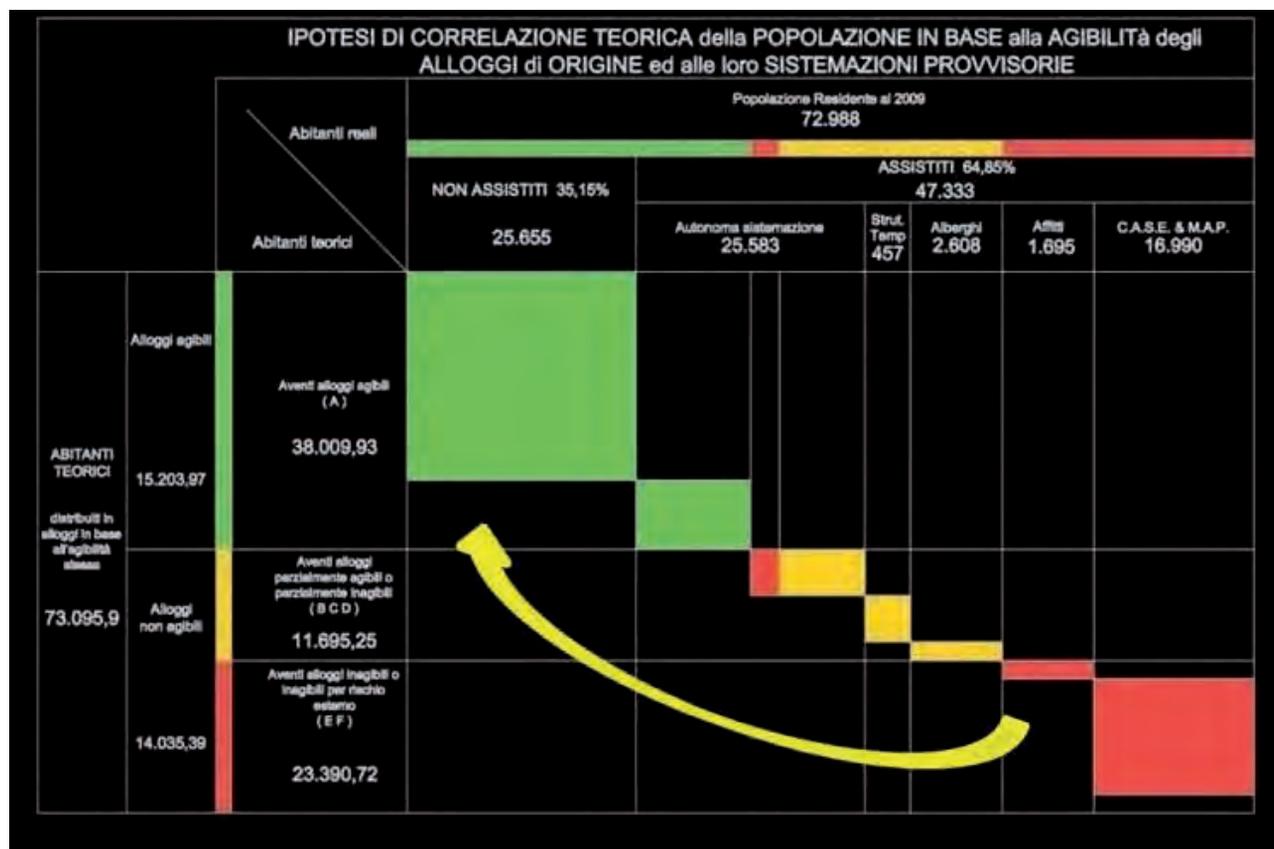
Pertanto è fortemente esposto alla diffidenza.

D'altra parte un approccio conservativo, ispirato al ruolo attivo della sola iniziativa pubblica, non pare dare le necessarie garanzie soprattutto in presenza di un'enorme disparità tra i costi della ricostruzione e l'esiguità delle risorse in gioco.

Se l'obiettivo è la ricostruzione de l'Aquila, pare difficile non mobilitare azioni con grandissima leva bilanciate da regole certe.

La "borsa dei valori" aquilana (ancora piena di lacune e problemi impliciti) potrebbe essere uno spunto su cui riflettere.

Nel frattempo cresce il desiderio di sapere cosa si dissero gli aquilani e i loro ospiti negli incontri dedicati alla ricostruzione dopo il sisma del 1703.



Elaborazione a cura di LAURAq.

Come temperare il processo della ricostruzione

In merito alla prefigurazione di una visione strategica per L'Aquila, gli operatori del mercato immobiliare suggeriscono alcune funzioni caratterizzanti la nuova economia urbana in riferimento al contesto provinciale e regionale. Fra queste, *l'università e il turismo culturale e naturalistico*. Di cruciale importanza, è il futuro dell'Università, poiché la permanenza di una qualificata funzione di formazione e di ricerca è essenziale per la vitalità della città ricostruita. Per quanto riguarda l'Università, il target è il recupero del numero di studenti precedente il sisma (oltre 27mila iscritti alle nove Facoltà). L'economia turistica è invece tutta da progettare: la bellezza dei monumenti, paradossalmente esaltata dall'abbandono del Centro storico, e gli affascinanti paesaggi dei vasti parchi circostanti, sono le principali risorse che tale progetto deve valorizzare. In ogni caso, nella prefigurazione della vision e nel governo dei processi, *il protagonista deve essere il settore pubblico ed in particolare il Comune*, cui deve competere la definizione degli obiettivi e delle regole. La debolezza che pare manifestare il settore pubblico, e quindi di quella che dovrebbe essere la "cabina di comando", è pertanto la prima criticità da risolvere. Essenziale è la rinascita del Centro storico, da promuovere attraverso una strategia spaziale di *ricostruzione che parta dalle aree adiacenti e dalla collina di Collemaggio, e poi punti sulla rivitalizzazione dell'asse Corso Federico II / Corso Vittorio Emanuele, e da qui penetri nel tessuto antico attraverso gli assi ortogonali*. Questi interventi strutturanti la strategia spaziale dovrebbero essere integrati da interventi puntuali, "di agopuntura" come è stato detto, sostenuti prevalentemente da investimenti pubblici e riferiti a singoli immobili il cui recupero e riuso può generare significative economie esterne (es. sedi istituzionali, polo del welfare, polo religioso, polo culturale, ecc.). In sostanza, *si tratta di ricostruire, per parti e per fasi concatenate, l'armatura urbana*. *Negli anni prossimi si porrà anche il problema della vivibilità nei nuovi insediamenti realizzati con i progetti C.A.S.E. e M.A.P.* Varie le componenti problematiche. Una prima, di carattere sociale ed urbanistico, riguarda la carenza dei servizi pubblici e privati legati all'abitare, e quindi la trasformazione della "città dell'emergenza" in una "città permanente"; la ritardata soluzione di questo problema sta colpendo soprattutto le fasce sociali più deboli, in particolare la popolazione anziana. Una seconda componente sarà rappresentata dalla gestione degli alloggi, divenuti di proprietà del Comune ed usati in comodato a termine: questi alloggi richiederanno manutenzioni ordinarie e straordinarie ed anche una gestione delle locazioni; anche in questo campo una tardiva formulazione e risoluzione della questione gestionale avrà riflessi molto negativi sulla

conservazione del patrimonio edilizio e quindi sulla qualità della vita, e potrà anche essere generatrice di nuove ed ulteriori tensioni sociali.

Ad esempio, il tempestivo conferimento di questo cospicuo patrimonio ad un fondo immobiliare etico e l'impostazione di una sua gestione professionale, nel quadro dell'edilizia residenziale sociale, potrebbero prevenire i timori appena esposti. Oppure parte delle abitazioni realizzate con i nuovi programmi, in relazione alla loro tipologia ed alla possibilità che esse comporgano interi corpi di fabbrica, potrebbero essere cedute in proprietà agli attuali residenti in cambio della cessione della proprietà delle abitazioni distrutte o inagibili. Queste a loro volta potrebbero essere conferite ad operatori di dimensioni economico-finanziarie e di capacità organizzative (es. fondi di investimento immobiliare) tali da potere attuare progetti di ricostruzione e di recupero di rilievo urbanistico. Il fondo immobiliare etico, in particolare, consente di gestire interventi con bassa redditività e tempi di rientro lunghi, quali appunto saranno verosimilmente quelli aquilani. *Un'altra modalità di attivare la costituzione di strumenti del genere, che è stata sperimentata con successo nelle Marche, è rappresentata dal riconoscimento di incrementi volumetrici, in ambiti urbanistici unitari, alle proprietà immobiliari distrutte o danneggiate*, in quantità commisurata al costo del recupero edilizio. Questi incrementi volumetrici potrebbero essere ceduti ad operatori, quali la società di trasformazione urbana, in grado di realizzare l'intervento di recupero per comparti urbanistici.

In precedenza si è detto degli interventi di ricostruzione riferiti a singoli immobili destinati ad ospitare funzioni pubbliche generatrici di esternalità positive sull'intorno. Qualora fosse possibile associare alle funzioni pubbliche alcune funzioni rivolte al mercato che assicurino certezza di reddito, allora si potrebbero attrarre capitali privati in partenariati pubblico privati (es. finanza di progetto e società di scopo), come mostra la recente esperienza di alcune città italiane.

La peculiarità degli strumenti operativi citati, quali la società di trasformazione urbana, la società di scopo od il fondo immobiliare, è quella di riuscire ad apportare al processo di ricostruzione le risorse finanziarie e le competenze di operatori del settore privato, integrative di quelle pubbliche, e di impegnarle nella realizzazione di progetti urbani. In questi strumenti, le potenzialità di gruppi strutturati e di imprese di rilievo nazionale potrebbe combinarsi con le capacità operative, la conoscenza del territorio e l'affidabilità che connotano gli operatori locali. Per contro, è da contrastare l'ulteriore edificazione di nuove case in terreni agricoli da urbanizzare, in quanto questa opzione configge con la ricostruzione ed il recupero, ed inoltre accentuerebbe gli attuali squilibri del mercato immobiliare e della struttura urbana.

Un ciclo immobiliare da ricreare

L'istituto di ricerca Scenari Immobiliari, in riferimento a precedenti casi di distruzione e ricostruzione di città colpite da eventi sismici, ha rilevato come *occorrano almeno cinque anni di intensa attività perché il ritorno della popolazione che vi abitava raggiunga il livello del 70-80%, ed almeno dieci anni perché si realizzi un rientro del 90%. Un periodo che va dai sei ai dieci anni è poi richiesto perché il mercato immobiliare si riallinei alla situazione preesistente*, in termini di livello dei prezzi, volume del fatturato, numero delle compravendite, tempi di assorbimento delle offerte di vendita. In genere, malgrado i pur cospicui investimenti sostenuti per la ricostruzione, *il territorio non compie un salto di rango in termini di attrattività e competitività*: nei casi migliori sul lungo periodo riesce a recuperare una posizione analoga a quella precedentemente posseduta. Già questi pochi dati rendono evidente quanto sia lungo un qualsiasi processo di ricostruzione postsismica ed anche come non sia affatto scontato il raggiungimento dei risultati auspicati. In ogni caso, *l'esito di tale processo non è indipendente dalla condizione economica e sociale della città esistente prima del sisma, della quale il mercato immobiliare fornisce una immagine sintetica seppur parziale*. Ebbene, il mercato immobiliare aquilano, già prima del terremoto, possedeva alcune criticità, manifestate dagli indicatori relativi alla dinamica delle transazioni immobiliari e all'andamento dei valori.

Per quanto riguarda il capoluogo ed il settore residenziale, l'indicatore che esprime l'intensità del mercato immobiliare, ossia il rapporto tra il numero delle transazioni e lo stock immobiliare, è calante a partire dal 2004 dopo aver raggiunto un picco (2,70%) nel 2003. Nel 2008, per effetto di una progressiva discesa, era arrivato al 2,03%. A Pescara, giusto per avere un significativo confronto regionale, il medesimo indicatore si mantiene su livelli alti dal 2004 al 2006 (3,09% nel 2004, 3,04% nel 2005, 3,07% nel 2006) e poi decresce fino a raggiungere il 2,57% nel 2008. Poiché nelle città italiane il mercato immobiliare comincia a perdere d'intensità negli anni 2005 (2,92%) e 2006 (2,55%), fino a raggiungere il 2,22% nel 2008, se ne desume che, già prima del terremoto, *L'Aquila manifestava in anticipo* – sia rispetto alle altre città italiane che nel confronto con Pescara – *quello stato di crisi che poi colpirà il mercato immobiliare italiano sul finire del decennio*.

Secondo l'Agenzia del Territorio, nelle tre province abruzzesi dell'Aquila, di Pescara e di Teramo, prima del terremoto esistevano quasi 582mila abitazioni. Di esse quasi 105mila (18%) erano situate nei comuni poi colpiti dal terremoto. La gran parte ricadeva nei comuni della provincia aquilana: si tratta di quasi 88mila abitazioni (15%). Nella provincia dell'Aquila il numero delle abitazioni compravendute, calante dal

2005, crolla in concomitanza del sisma non solo nei comuni colpiti dal terremoto (-83% nel secondo semestre 2009, -77% nel terzo, -57% nel quarto), ma anche negli altri comuni seppur in misura meno consistente (-41%, -18%, -2% negli stessi periodi). Nei comuni colpiti dal sisma il segno si inverte nel primo trimestre 2010, con un modestissimo +2,2% rispetto alle precedenti enormi contrazioni.

Per quanto riguarda il mercato residenziale provinciale dell'Aquila nel 2008, e cioè prima del terremoto, ben il 43% degli acquirenti risiedeva fuori provincia, il 50% nel comune capoluogo ed il 7% negli altri comuni della provincia. Gli acquirenti residenti fuori provincia erano soprattutto romani e napoletani. Nei comuni poi colpiti dal terremoto le compravendite operate dai romani erano il 62% del totale e quelle dei napoletani il 16%, cioè complessivamente il 78%. Nel comuni non danneggiati dal terremoto ad acquistare case erano soprattutto romani (33%) e napoletani il (39%), che nell'insieme formavano il 72% degli acquirenti. Insomma, un trend peggiore di quello della media delle altre città italiane ed in particolare di Pescara, rivelatore di una economia locale già in difficoltà e di una debole domanda interna, connotava il mercato immobiliare aquilano già prima del sisma. *L'attivo mercato locativo era espresso soprattutto dai 13.500 studenti universitari fuori sede, la cui domanda si rivolgeva soprattutto alle abitazioni del Centro storico*.

Nella città dell'Aquila il terremoto ha reso inagibili, in varia misura, quasi la metà degli edifici privati. Poiché il patrimonio abitativo censito nel 2001 era costituito da quasi 33mila alloggi, di cui 27.500 occupati, *gli alloggi divenuti inagibili possono essere stimati dell'ordine di 13mila unità. Il patrimonio residenziale è stato solo in parte provvisoriamente surrogato da quasi 4.500 alloggi nei C.A.S.E. e dai circa 860 alloggi dei M.A.P.*

Il mercato immobiliare locale, a distanza di un anno dal sisma, non è ancora in grado di esprimere quotazioni di riferimento per le zone omogenee e per le tipologie che in genere sono monitorate dagli osservatori sui mercati immobiliari, ed in particolare da quello dell'Agenzia del Territorio. La domanda è così rarefatta ed il numero delle transazioni è così piccolo, che basta l'intervento di un solo operatore per modificare in modo abnorme le variazioni degli indicatori.

Le alterazioni del mercato prodotte sia sul piano dell'offerta (le abitazioni distrutte, quelle inagibili, le nuove abitazioni dei programmi C.A.S.E. e M.A.P. date in comodato agli utenti, gli immobili non residenziali scampati al sisma e divenuti più appetibili più per scarsità di offerta che per qualità intrinseche, ecc.), che su quello della domanda (la caduta della domanda locativa studentesca, della domanda di acquisto espressa da residenti dentro e fuori la provincia, ecc.), insieme con la critica situazione economica preesistente in ambito locale oggi aggravata dalle difficoltà in cui versa quella nazionale, rendono quanto mai debole il ciclo immobiliare.

Le criticità appena richiamate fanno temere che, nel caso dell'Aquila, il tempo necessario perché gli indicatori del mercato immobiliare arrivino a descrivere una situazione vicina alla normalità diventi più lungo di altri casi. Ciò anche se il processo di ricostruzione dovesse intraprendere da subito un percorso virtuoso, dopo aver superato con rapidità le innumerevoli e pesanti incertezze del quadro normativo che, da sole, bastano per allontanare da L'Aquila le eventuali attenzioni di potenziali investitori privati. Fra l'altro, vi è anche *il rischio che l'eventuale produzione di ulteriori nuove case, unita alla ricostruzione e il recupero degli edifici, determini un eccesso di offerta, con conseguente penalizzazione dei valori immobiliari e quindi dei profili della convenienza privata all'investimento nella ricostruzione e nel recupero.*

Gli operatori del settore immobiliare sono molto perplessi sulla capacità della città di ricreare nel medio periodo un mercato immobiliare vivace, contraddistinto almeno dai parametri pre-sisma, e quindi sufficientemente attrattivo per gli investitori. Il trascorrere del tempo, in particolare, non gioca in favore della rinascita della città: più passa il tempo e più si disperde il bacino di domanda e di mercato. *Gli operatori ritengono comunque indispensabile che la città si doti di una visione strategica* del suo nuovo destino, e che ad essa siano tragguardate le strategie di ricostruzione, dalla cui attuazione dipenderà la ricostituzione di un mercato immobiliare segnato da una vivace interazione tra domanda e offerta.



Relazioni di prossimità per ricostruire le trame urbane

Le azioni nei centri storici, finalizzate alla ricomposizione delle relazioni radicate nel sistema degli spazi pubblici che sono il risultato dei rapporti tra fruitori/abitanti e attività dell'offerta complessiva, cioè commercio, artigianato, pubblici esercizi, attrezzature della cultura, dello spettacolo, del tempo libero, dei servizi alla persona e alla famiglia, implicano l'individuazione di almeno tre filoni: L'Aquila; i centri medio-piccoli; i centri non recuperabili. Si tratta di una dimensione strategica che deve procedere costruendo modelli "dinamici", cioè organizzati secondo strutture flessibili contenenti anche il monitoraggio e la valutazione degli effetti attivi già nella fase del progetto. Questi modelli devono potersi confrontare con ambiti principalmente fondati su: pratiche; abitare; innovazione; risorse.

Le pratiche, ovvero la dimensione programmatica

La ricomposizione dell'offerta complessiva, raggiungendo quella soglia che favorisce il raggiungimento di adeguati livelli dell'energia urbana, deve prima di tutto avvenire attraverso azioni immediate finalizzate alla "riparazione" dei percorsi storici della vitalità dei luoghi, i cosiddetti "percorsi degli elefanti" appartenenti alla stratificazione della città che gli abitanti seguono in quanto appartenenti alla "memoria" del funzionamento urbano. La riparazione svolge anche l'ulteriore compito di consentire l'avvio di processi a medio termine, inevitabilmente necessari per "agire" all'interno di complessità difficili, in un "clima" socioculturale più fiducioso, nonché di potere verificare la fattibilità della rigenerazione.

L'abitare, ovvero la dimensione funzionale

La ricostruzione è l'occasione per porre al centro del progetto urbano l'offerta complessiva. Si tratta di rompere il deleterio approccio avviato con i piani di settore di considerare le attrezzature del commercio, della cultura, del tempo libero al di fuori del sistema dell'abitare non riuscendo così a sfruttare completamente la capacità, delle attrezzature, di risultare anche struttura della complessità urbana. È necessario anche collocare questa nuova dimensione funzionale all'interno di filiere sovra-comunali e di prospettare, per i singoli interventi, dimensioni di area vasta affini nei termini dell'organizzazione, del partenariato, della promozione cogliendo così l'insegnamento delle migliori pratiche espresse dai "cluster" territoriali che le esperienze di riferimento europee degli ultimi anni mostrano essere soluzioni di reale successo.

L'innovazione, ovvero la dimensione tipologica

Gli interventi di rigenerazione devono sapere

Indirizzi per la rivitalizzazione

- Integrare le risorse pubbliche e private attive nel CS nel percorso di rivitalizzazione.
- Formare un vero e proprio sistema delle attività miste del CS equilibrando ruolo e offerta delle presenze pubbliche-private.
- Costruire un "contesto" più accogliente per il frequentatore.
- Curare qualità ed efficienza dei parcheggi e dei collegamenti con le polarità.
- Prospettare scenari di riferimento e fasi attuative per azioni e scelte pubbliche e private.
- Rafforzare il paternariato pubblico – privato.
- Pubblicare, con cadenza periodica, un programma unitario degli eventi pubblici e privati.

“colloquiare” con le tipologie più aggiornate degli insediamenti ricercando quelle formule che maggiormente si prestano a svolgere ruoli integrati nei termini delle funzioni accolte e dei servizi proposti. L'obiettivo principale è sintetizzabile nella necessità di dotare il sistema dell'offerta complessiva di formule non più fondate sulla specializzazione e, di conseguenza, non banali. Per meglio definire questo panorama è utile fare alcune esemplificazioni delle prescrizioni da inserire negli strumenti di pianificazione: connettere ricostruzione e rivitalizzazione all'interno di programmi di rigenerazione fondati sull'applicazione di modalità di gestione unitaria quali, per esempio, i centri commerciali naturali, i distretti del commercio urbani e sovracomunali; richiedere per le ristrutturazioni urbanistiche e per i grandi contenitori reali mix merceologici in grado di consentire il funzionamento urbano nell'arco più esteso della giornata prevedendo l'inclusione tra attività, per esempio, della cultura, del commercio, dell'intrattenimento, dei servizi alla famiglia; interpretare le aree pubbliche destinate ai mercati periodici quali piazze multifunzionali attrezzate in modo da potere accogliere negli intermezzi altre attività collettive dedicate per esempio all'intrattenimento dei giovani, all'informazione, quindi più articolate dei banali parcheggi che comunemente adoperano questi luoghi; sostenere e favorire la “produzione” dei servizi basilari per l'abitare il vicinato nelle località marginali, che sono a rischio di desertificazione, attraverso la realizzazione di esercizi polifunzionali ricorrendo al franchising convenzionato in locali ove è possibile abbattere il “peso” dei costi di locazione oppure anche ricorrendo alla costruzione di una “flotta” di auto-negozi, cioè veicoli appositamente equipaggiati per potere raggiungere, con assortimenti merceologici misti, i luoghi meno accessibili ove l'esistenza di attività in sede fissa non appare economicamente sostenibile.

Articolazione della rivitalizzazione

Modello centro commerciale naturale
Diversità tipologiche, programmatiche, ma sistema unitario dell'offerta.

Governance
Protocollo d'intesa per percorso graduale: indirizzo, operativo, attuativo.

Offerta
Realizzare un piano insegne, eliminare serrande cieche, sviluppare la segnaletica, valorizzare i passaggi “interiori”.

Attività e spazi pubblici
Accessibilità diversificata, piazze come le migliori stanze, arredo, cura, sicurezza, animazione, illuminazione dedicata.

Riattivare il sistema
Programma di utilizzo dei locali liberi, sostegno e coinvolgimento dei proprietari.



Qualificare il sistema
Ampliare la dotazione museale, incrementare ricettività e ristorazione, valorizzare e riqualificare il commercio su area pubblica.

Interventi e azioni pilota
Sviluppare interventi integrati e condivisi, realizzare supporti formativi per tutti i soggetti - attori, costruire forme di accesso al credito, dare segnali del rilancio.

Comunicazione
Porre al centro il percorso di rivitalizzazione per migliorare coinvolgimento e adesione.



Proposta organizzativa del Ccn

La gestione del Ccn, attraverso un organismo agile ma strutturato, è avviata da un protocollo d'intesa sulle azioni graduali di avvicinamento all'entrata in funzione.

Organismo programmatico misto, composto da rappresentanti di: AC, istituzioni, enti, categorie, ..., con funzioni d'indirizzo e di controllo del livello operativo.

Coordinamento operativo, composto da coordinatore e segreteria, che su mandato triennale, sviluppa e attua il programma e ricerca i finanziamenti.

Rappresentante dell'AC, con deleghe di coordinamento e integrazione degli interventi e azioni, responsabile dei rapporti con il Ccn.

Risorse: finanziamenti regionali, bilancio comunale, quote differenziate per categoria, dimensione, appartenenza, e partecipazione dei privati.



Le risorse, ovvero la dimensione di sostegno

Adottare approcci integrati scegliendo programmi d'intervento appositamente disposti per essere sviluppati da soggetti pubblici e privati attraverso la formula della programmazione attuata con bandi finalizzati: all'ottimizzazione delle energie disponibili finanziarie, progettuali, culturali, ecc; all'incremento della qualità degli interventi dall'ideazione al funzionamento; all'estensione della partecipazione diretta dei promotori e dei soggetti-attori; alla previsione di moduli formativi per gli operatori pubblici e privati in modo da garantire coordinamento, integrazione, lavoro di squadra; all'affiancamento di piani di marketing urbano in grado di sviluppare la promozione degli stessi interventi prima e dopo il loro completamento.

Il Quadro di riferimento

Le riflessioni partono dalle funzioni complesse d'interesse collettivo, riconducibili agli iperluoghi dei

Definisce criteri, modalità e risorse per l'istituzione del Centro commerciale naturale da sottoporre alla verifica di un'ampia sottoscrizione di soggetti / attori con conseguente presa d'atto degli organi istituzionali dell'Amministrazione Comunale.

Non vi sono vincoli alla sottoscrizione

Il Ccn è il soggetto promotore della rivitalizzazione del centro storico

Il funzionamento del Ccn è regolamentato da uno Statuto

I sottoscrittori dichiarano le risorse economiche messe a disposizione per la fase d'avvio del Ccn

L'AC nomina un responsabile per i rapporti tra Ccn e aree amministrative

Il Protocollo d'intesa potrà essere esteso ad altre parti della città

sistemi funzionali misti (tempo libero, spettacolo-divertimento, cultura, commercio, esposizione, centri d'interscambio passeggeri) che stanno contrassegnando in misura sempre maggiore, sia per numero d'interventi che per interessi economico-finanziari, lo scenario del nostro paesaggio e i progetti di trasformazione in atto, anche se gli iperluoghi non mostrano adeguate soluzioni di governo dei loro processi d'insediamento; infatti, la loro localizzazione avviene spesso fuori da strategie di sviluppo e anticipa scelte infrastrutturali, che dovrebbero invece avvenire a monte del processo.

Il governo di queste attrezzature risulta insufficiente. Dal piano-programma regionale, al Piano di coordinamento provinciale fino al Piano generale comunale, l'uso tradizionale degli strumenti non risolve il conflitto tra localizzazione puntuale e area d'attrazione e questo sarà ancora più difficile. *Serve un nuovo approccio culturale in grado di comporre in un unico disegno le scelte delle varie istituzioni*, i progetti, i programmi. *Non servono nuovi strumenti, ma una sempre maggiore creatività nell'individuare soluzioni ad hoc da parte dei soggetti - attori* che devono interpretare il cambiamento, cioè la rivitalizzazione

che, in più, altro non è che un'azione di rigenerazione urbana. Il richiamo ai sistemi funzionali misti e complessi consente di porre in evidenza altre difficoltà. In questione sono le attività tipologicamente diverse tra loro che appartengono, però, alla medesima funzione sociale, cioè dell'abitare gli spazi collettivi, e che, quindi, permettono la residenza, l'occupazione e altre funzioni urbane. Questa schematizzazione associa luoghi e destinazioni d'uso spesso disomogenei per contenuti, gestione, controllo e sviluppo, ma legati dall'unità del loro significato sociale, dal loro essere coevi nelle trasformazioni, dal loro processo di valorizzazione dell'impianto urbano, in definitiva dal ruolo giocato nella coesione della città.

Il moderno impianto spazio-funzionale risulta essere disegnato dai sistemi di telaio che si snodano lungo i diversi collegamenti. *Possiamo riconoscere gli ambiti del telaio portante, del telaio urbano e di quello di vicinato*. I sistemi del telaio portante considerano le attrezzature con un ruolo spazio-funzionale tale per cui, gli stessi, producono un'attrazione a scala sovracomunale. I sistemi di telaio urbano identificano insediamenti di attività miste che sovrappongono il bacino di gravitazione all'interno di ampie zone del tessuto cittadino. Il telaio di vicinato si riferisce ad aggregazioni d'uso collettivo che assolvono il servizio richiesto dalla comunità di quartiere.

Queste dimensioni del territorio sono "costruite" dalla capacità di gravitazione degli insediamenti e quindi si sviluppano fuori dai confini che afferiscono alla tecnica di governo del territorio. In altri termini si può anche affermare che le stesse dimensioni sono "costruite" dagli abitanti, intesi non solo quali residenti ma anche quali frequentatori, utenti, visitatori.

Regolamenta il funzionamento del Centro commerciale naturale da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei soci e alla conseguente presa d'atto degli organi istituzionali dell'Amministrazione Comunale.

I sottoscrittori del Protocollo d'intesa sono i promotori del Ccn

Il Ccn non ha finalità di lucro e si propone:

- crescita socio economica dell'area di competenza;
- promozione e sviluppo delle politiche e misure di rivitalizzazione;
- valorizzazione delle produzioni e delle attività miste locali;
- sostegno - valorizzazione delle tradizioni locali e promozione territoriale.

L'Assemblea elegge gli organi del Ccn, conferisce i mandati per il programma e la sua attuazione, stabilisce le quote annuali di partecipazione.

Il funzionamento del Ccn è assicurato da un Organismo programmatico e da un Coordinamento operativo.

Il Ccn si finanzia attraverso finanziamenti pubblici e privati.

- Evidenziare il ruolo del sistema CS inteso come cuore urbano che fa vivere tutta la città e non come organismo separato, tanto meno, di una funzione specialistica.
- Promuovere, anche tra i soggetti-attori, la visione condivisa e partecipata del CS nel suo rapporto con il territorio.
- Avviare nel CS la modalità del Centro commerciale naturale (Ccn) già condivisa con il Protocollo d'intesa.
- Realizzare interventi pilota per creare un'inversione di tendenza e diffondere il "clima" positivo del cambiamento.
- Attuare il programma nell'ottica almeno triennale monitorando i risultati.

Gli strumenti della pianificazione, in particolare nella loro dimensione strategica, possono aiutare il superamento di questi limiti e anche rilanciare, con approcci di maggiore respiro, i temi dell'ambiente, delle infrastrutture di trasporto, dello sviluppo, ma per fare tutto ciò *gli strumenti devono potere contare su incentivi, compensazioni, meccanismi perequativi* da mettere in atto proprio all'interno della riqualificazione territoriale senza, però, perdere la valenza strategica e rafforzando partecipazione nonché condivisione.

La richiesta è fortemente legittimata dalla condizione di scollamento che emerge tra la realtà locale e il sistema di pianificazione. L'intervento di governo, alle varie scale territoriali, è infatti da tempo monopolizzato dalla logica dell'emergenza. Vigè l'azione della "rincorsa". Le amministrazioni modificano progetti e programmi sulla base di scelte "partorite" altrove. Ricercano soluzioni in grado di risolvere le congestioni ambientali, le carenze infrastrutturali e più in generale di rimediare alle scadenti qualità subite dagli abitanti.

Conseguentemente, per attuare il percorso di rivitalizzazione (da luoghi marginali a polarità urbane) occorre ricucire le trame del tessuto cittadino assegnando, alle stesse trame, una indiscutibile valenza di vera e propria infrastruttura per le attività miste.

Proprio questa caratteristica di diffusione dentro le città è la migliore garanzia della sostenibilità degli interventi di rivitalizzazione che raggiungono così

l'obiettivo di rigenerare le condizioni perdute dai principali luoghi della vita collettiva e permette di tracciare un decalogo di criteri guida per gli interventi di rivitalizzazione:

1. *costruzione di una visione* in grado di orientare la strategia pluriennale degli interventi;
2. *qualità urbanistica* riferita a una strategia di rivitalizzazione;
3. *inclusione funzionale* al fine di superare limitazioni e separazioni dell'urbanistica commerciale che spesso segue strategie a grappolo delle logiche finanziarie;
4. *partecipazione e condivisione degli abitanti* – operatori già nelle scelte preliminari del processo progettuale;
5. *degli effetti negativi* e diffusione di quelli positivi relativamente ai medi e grandi insediamenti;
6. *incentivazione e rivitalizzazione dei tessuti urbani* contraddistinti dalla presenza diffusa di attività miste concorrenti all'impianto dell'offerta complessiva.

Un'altra considerazione, anch'essa dettata dall'esperienza, s'impone in questo contributo. Si tratta in realtà di un avvertimento che invita a non perseguire modelli per la rivitalizzazione commerciale, ma di elaborare soluzioni specifiche nonché integrate per l'offerta complessiva nel contesto dell'area sovra-comunale attraverso condivisione, partenariato pubblico-privato e promozione.



La piazza del mercato

La strategia dei tempi

Nel processo di Ricostruzione i tempi assumono un ruolo determinante per il successo delle singole operazioni e nel complesso per la sorte stessa della città.

Ad oggi non risulta definito un "cronoprogramma" delle attività, né è stata esplicitata una strategia complessiva di intervento.

La proposta della STM relativa alle *Aree di primo intervento* riguarda solo la città storica e si basa su considerazioni condivisibili ma abbastanza scontate quali i fattori di accessibilità, la presenza di edifici prevalentemente non vincolati e di aree di danno limitate.

L'assenza di un Cronoprogramma rapportato con l'erogazione degli indennizzi e con l'avanzamento della pianificazione operativa (Piani di Recupero) determina una incertezza assoluta negli abitanti, ma anche una difficoltà nel coordinamento per le istituzioni.

Produrre una Agenda strategica con alcune significative priorità può essere un primo passo in questa direzione, senza che venga messo in crisi l'approccio incrementale della STM che, se opportunamente sostenuto dall'Amministrazione e condiviso dalla popolazione, può garantire la sperimentazione di un approccio dal basso.

Molto più incerta appare la definizione di un Quadro di Assetto strategico dell'Area del Sisma.

Si dubita che, in assenza di un coinvolgimento dei soggetti istituzionali delegati alle scelte ordinarie, il Commissario, peraltro coincidente con il Presidente della Giunta regionale, possa definire questo quadro nel quale intervengono spezzoni di pianificazione settoriale in itinere (PRP, PdL, Parchi, etc.) in base alle cosiddette Linee di indirizzo per la Ripianificazione.

Manca una riflessione compiuta sulle strategie regionali. Il DPEFR è del tutto generico in merito, non è stata minimamente considerata la formidabile occasione che il dramma dell'Aquila può rappresentare per l'innovazione e la sperimentazione.

Non vengono considerate le opportunità che nuove funzioni direzionali di livello nazionale ed europeo possano rappresentare per la riconferma di un ruolo per la capitale regionale.

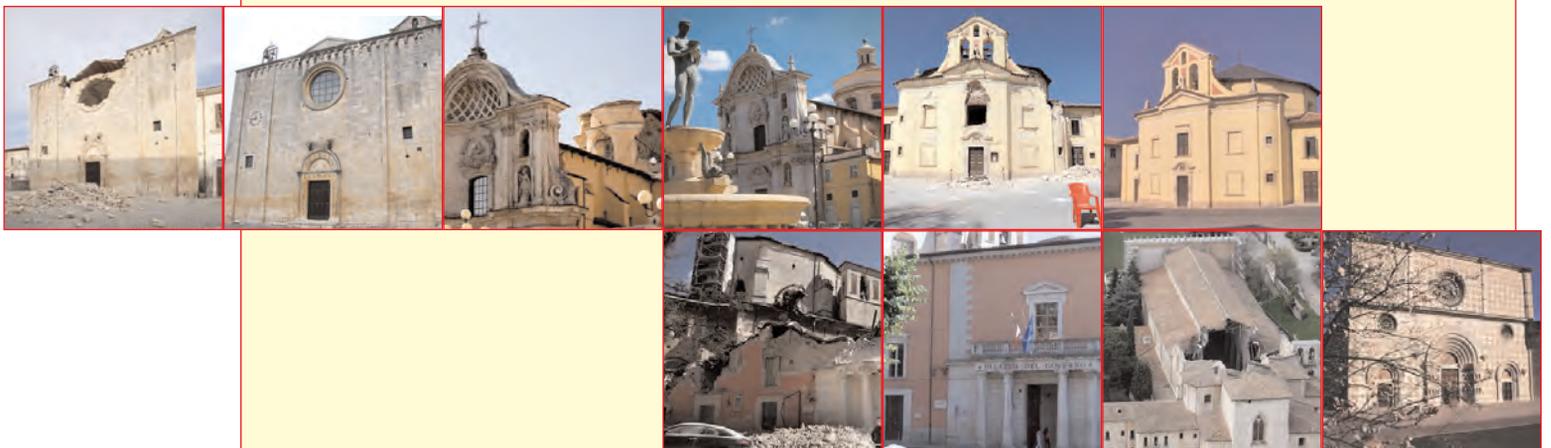
Manca ad oggi una analisi o meglio una rilettura del rapporto città - centri minori che è la storia stessa dell'Aquila e che per la prima volta è stata rimessa in gioco in termini radicali con il blocco *sine die* del centro storico e la "creazione" di 19 nuovi luoghi abitati.

Si tratta di diritti di cittadinanza intesi in senso sostanziale. Essere cittadini, cosa significa? E cosa significherà per i "cittadini" aquilani?

Manca una strategia dei tempi derivata da questa analisi. Capire come la popolazione adatterà i propri progetti di vita ai tempi della ricostruzione.

Non gioca in questo senso la burocratizzazione dei processi di approvazione e la prefigurazione di iter urbanistici a scatola cinese (subordinazione ai PdR) e a griglia (tutta la Ricostruzione nei PdR) solo mitigata da una apertura all'interlocuzione con i proponenti (Vedi Proposte di Intervento - Pdl).

Alla definizione della Strategia dei tempi si può pervenire solo con una governance compiuta che basi la propria credibilità sul riconoscimento di tutti i ruoli istituzionali ordinari.



Il Processo di ricostruzione avviato

Il processo di ricostruzione è stato avviato con il decreto n. 3 del commissario delegato, con una notevole capacità di risposta da parte di una Struttura tecnica di missione da poco costituitasi e organizzata in termini “volontaristici” su un ristretto gruppo di persone.

Nel complesso *la strategia proposta dalla STM propone un'azione che fa partire i primi interventi dalle aree che circondano il limite edificato storico della città settecentesca e che presentano condizioni di operabilità più semplici e dove possono essere “sperimentate” ed eventualmente migliorate tecniche e procedure definitive nelle Linee guida.* Si condivide l'approccio nella sua strategia e anche nella individuazione delle “Aree a breve”. Così come appare interessante la introduzione della *Proposta di intervento come snodo tra le intenzionalità dei cittadini proprietari e la capacità definitoria dell'Amministrazione nel successivo Piano di Ricostruzione del quale le Proposte rappresentano le tessere da ricomporre e integrare.*

Sembra viceversa ancora poco chiaro se le intenzioni dell'Amm.ne si orienteranno verso un uso estensivo del PdR nel senso di una copertura con gli stessi dell'intero tessuto interno alle mura o se di esso si farà un uso selettivo solo dove esso serve e quando serve.

Non è neanche chiaro il rapporto pubblico privato, le sue modalità e le sedi dove lo stesso sarà costruito, valutato e inserito nella pianificazione.

Nella città storica gli ambiti di prevalente interesse pubblico corrispondono alle tre aree dell'ex ospedale S.Salvatore – Castello – impianti sportivi – complesso del Carmine – Teatro – Museo della città / Uffici Regionali – INAIL INPS – Prefettura / Tribunale – Scuole Superiori – Provincia – ANAS – Uffici Finanziari.

Si propone di articolare su questi tre nuclei gli Assi ordinatori di primo intervento in relazione ai sottoservizi e quindi su questo impianto di avviare la costituzione di una pluralità di Interventi (Piani di Recupero – Piani Integrati – Agglomerati, con criteri di unitarietà sismica, funzionalità e autonomia operativa, che possono essere immediatamente avviati) e tra questi anche i Piani di Ricostruzione la cui necessità deve essere sempre motivata e non fatta direttamente discendere dalla previsione legislativa che comunque non ne obbliga una estensiva utilizzazione preventiva su tutta l'area della perimetrazione. Ne deriva un sistema a più ingressi e a più livelli di operatività che se da un lato facilita e abbrevia i tempi di ricostruzione, dall'altro presenta condizioni di operabilità più semplici e dove possono essere “sperimentate” ed eventualmente migliorate tecniche e procedure definitive nelle Linee guida.

In particolare i primi Decreti definiscono non tanto un sistema di governo quanto un sistema di pianificazione, tentano di introdurre nelle fasi “tecnico urbanistiche” del

processo di ricostruzione due meccanismi con funzioni di accelerazione e di innovazione qualitativa.

Il primo Decreto apre alle proposte dei privati (Proposte di Intervento) la definizione dei Piani di Ricostruzione e definisce in via sperimentale sei Aree di primo intervento a cavallo delle mura cittadine, una sorta di cerniera tra centro e periferia molto corretta nella sua definizione tipo morfologica e strategica, ma su questo ultimo punto vedremo più in particolare gli effetti possibili.

Il secondo sollecita una complessiva ricerca di qualità nel superamento della dimensione dell'isolato (aggregato) e nell'avvio di politiche premiali sul fronte architettonico e tecnologico.

Tutto bene. Quello che resta ancora poco chiaro nonostante le richieste formulate nel corso dei Workshop ad uno dei componenti della STM è *l'assenza di un quadro complessivo di coerenza per le azioni nella città storica* (che non può essere ritenuto implicito se il testo del bando lo considera un allegato) e di conseguenza la motivazione che deve sostanziare la “obbligatorietà” dei Piani di ricostruzione (prevalente intervento pubblico, gravità del danno, accessibilità). Si ritiene infatti che *il Piano di Ricostruzione non possa essere l'unico strumento di operatività nella città storica e che invece proprio in una logica di snellimento procedurale e di progressivo ritorno alla ordinarietà siano utilizzabili tutti gli strumenti ordinari previsti dalla legislazione nazionale e regionale sulla base di motivate argomentazioni e di una adattiva regia comunale.*

Queste brevi note stilate a margine dei workshop portano a considerare: - la città storica come ambito per il quale vadano necessariamente definite strategie operative generali molto chiare (tempi e modi) e di valenza territoriale; - nella città storica possono essere utilizzati gli strumenti urbanistici più coerenti ai fini e non necessariamente i soli Piani di Ricostruzione; - tra i piani di ricostruzione vanno distinti quelli di prevalente intervento privato, la cui delimitazione e quindi l'operatività deve essere sempre motivata, da quelli di prevalente intervento pubblico.

A queste considerazioni si affiancano alcune riserve in merito alla individuazione di cosiddetti “Progetti Pilota” la cui introduzione nel processo di ricostruzione determina disparità di trattamento tra i diversi soggetti interessati alla Ricostruzione e propone la formazione di modalità improprie di pressione che vedono affiancarsi soggetti istituzionali a soggetti istruttori e controllori, animati sicuramente da buone intenzioni, *ma tutti all'interno di una logica della eccezione che non può essere quella di un processo partecipativo che durerà molti anni.*

Una più compiuta riflessione avrebbe altresì meritato la perimetrazione delle zone a breve con riferimento anche ad alcune indicazioni pervenute sul ruolo strategico a breve medio periodo che l'intera periferia consolidata può assumere come volano per la ricostruzione della città storica.

Tema questo che può trovare due ulteriori declinazioni: - quella interrelata con la *prioritaria ricostruzione dell'asse del Corso* (vedi workshop 8) con cerniera sulle

aree pubbliche dell'ex S.Salvatore e dell'ex Neuropsichiatrico;

- *quella relativa ad una necessaria riqualificazione della periferia consolidata* che nella ricostruzione deve tendere ad una sua significativa integrazione con i tessuti storici attraverso: nuova architettura di qualità/concorsi; innovazione delle tecnologie della viabilità, dell'energia e dell'ambiente.

Si tratta di questioni di notevole contenuto strategico che concorrono alla formazione di una Agenda che "ponga bene i problemi".

Il rapporto pubblico/privato nella ricostruzione delle parti storiche della città

La già richiamata assenza del Piano degli interventi pubblici e l'accento posto dalla STM, nella costruzione delle Linee Guida e dell'avviso pubblico per gli ambiti sperimentali, sull'importanza della sollecitazione dell'iniziativa privata nella ricostruzione pone in primo piano il problema della definizione dei margini per la costruzione di un rapporto pubblico/privato stabile e cooperativo nel processo di rigenerazione soprattutto delle parti storiche della città. Ciò sotto tre fondamentali profili di interesse:

La sicurezza (vulnerabilità)

L'Aquila può rappresentare una formidabile occasione di apprendimento e di consolidamento delle conoscenze (cantieri laboratorio, progetti pilota e isolati campione, individuazione della Struttura Urbana Minima), ma ciò richiede alcune condizioni:

- *il superamento della visione limitata alla scala edilizia*: occorre identificare una metodologia di intervento che integri ricostruzione e messa in sicurezza di edifici strategici e percorsi sicuri. Inoltre, le verifiche delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti rispetto agli studi di microzonazione sismica sono state condotte per gran parte dei comuni del cratere e sono quindi disponibili come supporto per l'individuazione degli ambiti di ricostruzione più opportuni;

- *l'attenzione alla dimensione minima dell'intervento*, tenendo anche in considerazione la densità dell'insediamento, ma senza eccedere: un uso non misurato dei piani di ricostruzione rischierebbe di "ingessare" il processo, per la fluidità del quale è anche opportuno tenere sotto controllo l'organizzazione dei cantieri. *Il piano di ricostruzione va quindi applicato solo nelle situazioni in cui oggettivamente la complessità del sistema edilizio e le interrelazioni tra le parti lo rendano necessario;*

- le energie ed il tempo in tal modo "risparmiati" andrebbero però spesi per *costruire attraverso la governance un quadro di coerenza (un "piano dell'armatura urbana e territoriale")* all'interno del

quale trovare i criteri fondamentali per la costruzione delle proposte private (anche relativamente agli spazi pubblici inclusi nei pdr);

- *la necessità di definire procedure (perequative, compensative)* che consentano di avviare gli interventi di recupero, miglioramento o adeguamento sismico, anche in condizioni di forte frazionamento proprietario o di conflittualità.

La rete territoriale

L'assenza di una reale fase di programmazione ha fino ad ora inibito le possibilità di costruzione di una Visione Guida anche a scala territoriale, in grado di dare un quadro di coerenza all'operatività dei singoli (sollecitata dagli avvisi pubblici) e che sappia misurarsi con la peculiare condizione di frammentarietà che connota il contesto aquilano. Si pone ora quindi la necessità, per le amministrazioni locali, di avviare processi di dialogo e cooperazione con le comunità per la costruzione di *un sistema di governo che garantisca non solo la ricostruzione delle relazioni territoriali fisiche* (in particolare infrastrutturali) *ma anche di quelle economiche*. A tal fine è necessario:

- *supportare l'azione dei Comuni minori*, sollecitando la cooperazione di Unioni di comuni, Comunità montane, Enti parco e Patti territoriali; particolarmente delicata appare la fase di fissazione delle linee strategiche nelle Aree omogenee;

- *individuare sedi per la partecipazione locale e sovra locale*: il terremoto è anche un'occasione di riaggregazione, di sviluppo di progettualità comune, che può aiutare a (ri)costruire il rapporto tra città e territorio;

- *affrontare prioritariamente il tema delle connessioni territoriali*, tra cui quelle di collegamento tra i nuovi "quartieri" sorti in regime di gestione dell'emergenza e la città consolidata.

La rinascita economica

La sostanziale debolezza del dibattito sui temi economici rende particolarmente problematico il processo di ricostruzione delle parti storiche, soprattutto sotto il profilo della ripresa e della vitalità delle attività ivi insediate. L'assenza del masterplan e la rigida separazione tra sostegno abitativo (aiuto alle pietre) e contributi agli operatori hanno impedito di avviare un percorso integrato, anche sotto il profilo delle risorse; *si registrano pertanto alcune necessità impellenti:*

- *una governance finanziaria*, per fare fronte alla sovrapposizione ed all'incertezza delle risorse economiche;

- *ragionare in termini sovra comunali*, soprattutto in ragione della necessità di ri-costituire le filiere;

- *dedicare specifica attenzione al tema del commercio nei centri storici*, che rappresenta uno dei terreni chiave del rapporto pubblico/privato e dello sviluppo locale, ripensando il sistema dell'offerta complessiva in un'ottica di integrazione con i servizi, cogliendo anche in questo caso il terremoto come occasione per innovare.

La città innovata

Le strategie dell'innovazione

Una strategia per l'innovazione si coniuga quasi naturalmente con la ricostruzione.

Sembra evidente che il ritardo maturato in questi anni sul fronte della mobilità, delle infrastrutture e dell'armatura urbana possa trovare una sua soluzione nel processo di ricostruzione in relazione alle specifiche condizioni in cui questo processo si sviluppa: un coordinamento unitario delle azioni progettuali riferito al Commissario ed una condizione di efficacia operativa e gestionale nelle fasi attuative con particolare riferimento ai temi dei rifiuti e della energia.

L'innovazione del resto oggi si caratterizza essenzialmente per i contenuti tecnologici (reti) e per gli obiettivi ambientali ed energetici.

Rispetto a questo quadro i Workshop che hanno sondato questi temi hanno messo in evidenza una qualche incertezza nella definizione della *priorità* soprattutto in corrispondenza delle intersezioni tra *pericoli e problemi*.

Questa incertezza corrisponde ad un campo di problematiche più ampio di quello che è stato definito dalla individuazione di *priorità*, espresse in termini strutturati e non solo di slogan.

Una strategia possibile deriva dalla *individuazione di un sistema "portante" delle scelte innovative* e che in qualche modo indirizzi le altre scelte. Con molta probabilità considerate le problematiche emerse dai Workshop la scelta di *una soluzione su ferro per la mobilità può assumere questo ruolo*, ma ad esso vanno riferite ulteriori scelte relative alla *produzione energetica ed allo smaltimento dei rifiuti* che oggi è passato in seconda linea di fronte al tema problema dello smaltimento delle macerie.

Quello che va comunque evitato è la rinuncia all'innovazione per una accelerazione nel recupero edilizio contribuendo ad una inutile contrapposizione tra abitanti ed utenti, tra commercianti e cittadini.

Rinunciare alla *razionalizzazione dei sottoservizi* (vedi cunicolo intelligente proposto durante il Workshop OCSE del 3 luglio 2009 e riproposto dal bando Regione Abruzzo "Progetto Territorio 2") è sicuramente un errore sul fronte della strategia dell'innovazione.

Il progetto di riutilizzo della linea ferroviaria

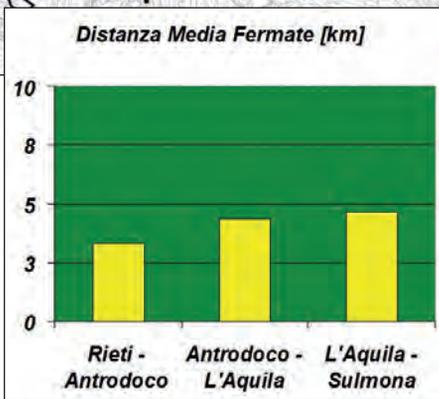
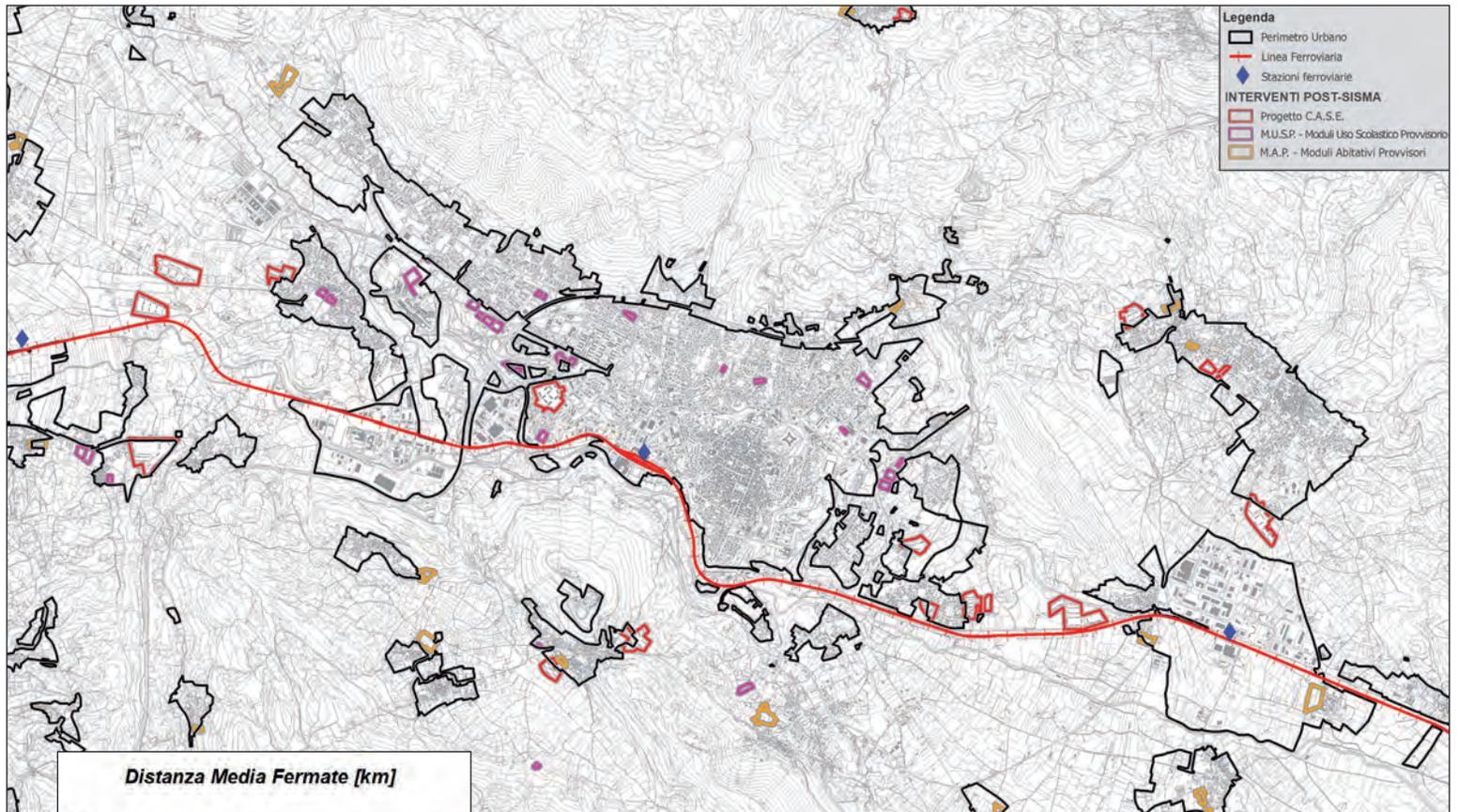
Il riutilizzo della attuale linea ferroviaria Rieti -AQ - Sulmona nel tratto tra Sassa e S. Demetrio appare a molti una soluzione da approfondire sia in relazione ad una possibile convivenza sulla stessa tratta di tipologie diverse di vettori, sia in relazione alla sua integrazione con altre forme di mobilità innovativa. La Regione Abruzzo ha inserito nel POR un progetto per centomilioni di euro orientato essenzialmente alla sicurezza (riduzione dei passaggi a livello) e all'adeguamento del materiale rotabile. Si ritiene che debbano essere verificati ed eventualmente discussi nel Tavolo di settore presso le Strutture:

- *sovrapposizione di diverse tipologie di vettori;*
- *automatizzazione;*
- *aumento notevole del numero delle stazioni e attrezzatura delle stesse con presenza di scambi con altre modalità* (car-bici sharing), arrocamenti pedonali meccanizzati, trasporto pubblico su gomma. Questa riflessione orientata a costituire un importante sistema integrato, sostenibile economicamente, viene infatti a costituire una delle invarianti del progetto di ricostruzione in relazione agli obiettivi di riduzione della attuale mobilità eretica (senza O e D certi) ma anche per la definizione di un impianto urbano policentrico che vuole ricucire intorno all'asta della mobilità su ferro la "forma" della nuova città.

Possibili impieghi dei trasporti a guida vincolata in campo urbano e regionale

L'Aquila: obiettivi, problemi da risolvere, priorità

L'utilizzazione del trasporto a guida vincolata per il sistema dei trasporti dell'area aquilana dovrà scaturire da *uno specifico Piano dei Trasporti* che tenga conto della situazione attuale e che abbia tra gli obiettivi generali la individuazione di un modello di trasporti plurimodale integrato con le diverse modalità attuali e future. *La disponibilità della infrastruttura ferroviaria, attualmente in esercizio, può costituire un asse importante per la mobilità in area urbana ed extraurbana.* Nella figura è riportato, a titolo di esempio, nella cartografia che rappresenta l'ipotesi di delocalizzazione dei nuovi insediamenti definitivi e provvisori, il tracciato della linea ferroviaria Rieti - L'Aquila - Sulmona. Nella figura sono riportate le distanze tra le attuali fermate, tipiche di un servizio extraurbano, che, in caso di utilizzazione per servizi locali, dovrebbero essere ridotte per aumentare il numero di fermate. Tra gli obiettivi specifici dovrebbe rivestire un ruolo importante il potenziamento dell'offerta ferroviaria a servizio locale e la sua integrazione con sistemi urbani (tram, autobus) o in alternativa l'utilizzazione dell'infrastruttura con sistemi ibridi del tipo tram-treno. Nella tabella si riporta una sintesi preliminare dei criteri, delle scelte e delle priorità che si ritiene debbano essere presi in considerazione nell'affrontare il tema della mobilità.



Progetto CASE, MUSP, MAP e tracciato della ferrovia Antrodoco-L'Aquila-Sulmona.

Distanza media tra le fermate della ferrovia Rieti - Antrodoco - L'Aquila - Sulmona.

Criteria, scelte, priorità

Criteria per il Piano dei trasporti

- Individuazione del modello di trasporto collettivo plurimodale
- Integrazione con gli altri sistemi di trasporto
- Utilizzazione delle infrastrutture esistenti
- ...

Scelta della modalità di sviluppo del trasporto a guida vincolata

- Modalità intermodale: Treno + Tram su gomma a guida centrale
- Modalità integrata interoperabile: Tram - treno
- ...

Integrazione del sistema di trasporto a guida vincolata

- Accessibilità pedonale al sistema (sottopassi, sovrappassi, percorsi meccanizzati)
- Accessibilità stradale al sistema (parcheggi).
- Passaggi a livello (automazione, protezione, videosorveglianza)
- ...

Sistema tecnologico

- Sistema di trazione multimodale (elettrica - diesel - gas)
- Livello di automazione e protezione della marcia (safety e security, video-sorveglianza, antintrusione)
- Consumi energetici (recupero di energia di trazione)
- Impatto vibro-acustico (armamento antivibrante)
- Accessibilità al veicolo (piano ribassato, abbassamento del veicolo alle fermate)
- ...

Priorità

- Completare i progetti in corso
- Utilizzare le capacità di trasporto ferroviario disponibili per il servizio locale
- Estendere i sistemi ferroviari per il servizio locale

Residenze e mobilità

I gravissimi effetti prodotti dall'evento sismico aquilano del 2009 hanno indotto le autorità competenti ad affrontare una prima, necessaria fase di emergenza, caratterizzata da tempi rapidi e risposte finalizzate a risolvere i problemi più stringenti. L'effetto più evidente è stato la progressiva delocalizzazione delle residenze, dei servizi e delle attività economiche e commerciali; questo sviluppo, soltanto parzialmente controllato, ha prodotto una radicale redistribuzione dei flussi della mobilità, con conseguenze che ancora si fatica a valutare e ad affrontare in modo adeguato.

In ambito trasportistico dispersione insediativa ed efficienza sono due fattori difficilmente compatibili; *la scelta di realizzare una corona di nuovi insediamenti in posizione periferica, anziché una vera new town come da alcuni ipotizzato in un primo momento, ha certamente risposto a determinate esigenze, ma ha anche reso estremamente complessi alcuni aspetti non secondari ad essa connessi, a partire dalla mobilità.*

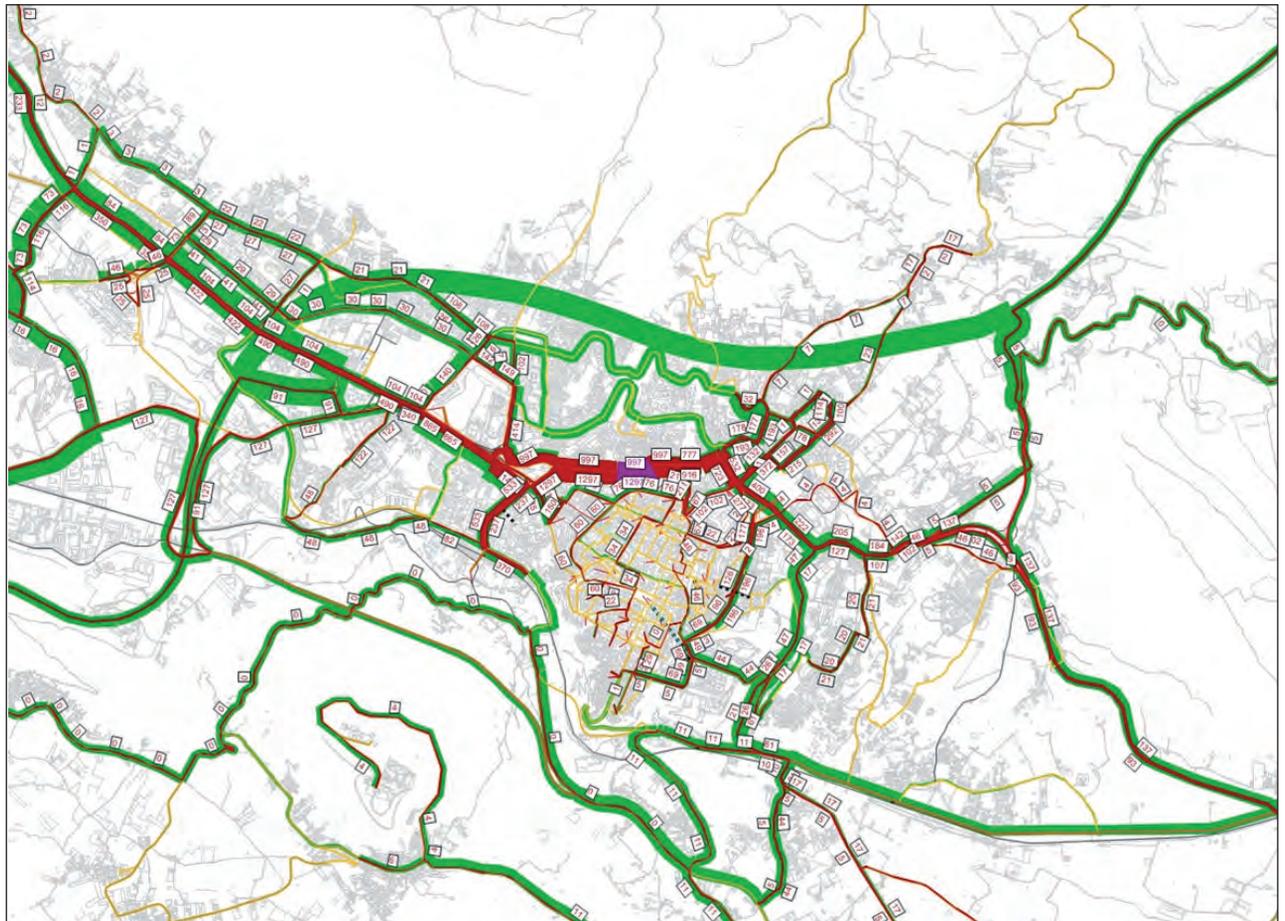
Un dato su tutti può aiutare a capire l'entità del problema: alcune analisi hanno evidenziato un aumento medio dei tempi di percorrenza del 10/12%, un valore che generalmente si raggiunge in non meno di 10 anni. Effetti significativi si riscontrano, naturalmente, nelle ore di punta, in cui si

concentrano i flussi legati al lavoro ed allo studio, ma un impatto ancora maggiore, forse addirittura doppio, si è prodotto sugli altri tipi di spostamento (a partire dal tempo libero). Era possibile evitare tutto ciò? Predisporre un Piano dell'emergenza ugualmente efficace ma più razionale da altri punti di vista, primo fra tutti quello della mobilità?

È difficile dirlo ora; quel che è certo, tuttavia, è che *un confronto con gli strumenti ordinari di pianificazione avrebbe aiutato i decisori a comprendere in modo più completo ed articolato le implicazioni delle proprie scelte;* nell'ambito della mobilità uno strumento estremamente efficace di supporto avrebbe potuto essere il recentissimo Piano Urbano della Mobilità (2008). Molte delle proposte che oggi si rincorrono, nell'intento di riconfigurare in modo razionale il sistema delle relazioni in una città che è sempre più una città-territorio, erano in realtà già contenute in quel documento.

Si pensi, ad esempio, al rilancio della ferrovia, attraverso servizi di tipo metropolitano territoriale tra Sassa e San Demetrio, che potrebbe consentire di dimezzare l'impiego delle auto private e per la cui attuazione si renderebbero necessari alcuni interventi di tipo infrastrutturale:

- un sistema ettometrico tra l'attuale stazione e via N. Persichetti, per garantire un collegamento diretto, rapido ed efficiente, tra la ferrovia e il centro storico della città;
- una nuova fermata ferroviaria tra la stazione



Fonte: Stefano Ciurnelli, Infrastrutture mobilità e trasporti pp. del WS 2.

esistente e il passaggio a livello di via Ponte Rasarolo, a circa 2.800 m dall'attuale stazione, in posizione tale da garantire un rapido ed efficiente interscambio ferro-gomma con i servizi urbani che collegano il Terminal Bus di Collemaggio con le sedi universitarie di Poggio di Roio (già proposta nel Piano di Bacino del Trasporto Pubblico della Provincia dell'Aquila e nel PUM).

Si possono citare anche alcuni interventi di tipo immateriale che potrebbero aiutare ad affrontare specifiche problematiche:

- l'introduzione ed il potenziamento di servizi a chiamata di adduzione alle stazioni di Tione e Molina Aterno dai centri abitati dei comuni di Tione degli Abruzzi, Beffi, Acciano, Molina Aterno e Goriano; si possono realizzare sopprimendo le corse del trasporto pubblico extraurbano su gomma in sovrapposizione con il servizio ferroviario e utilizzando il corrispondente monte chilometrico per i servizi a chiamata (va tenuto presente, tuttavia, che tali risorse, seppur trasformate in servizi a chiamata, non sono sufficienti a garantire collegamenti in coincidenza con tutti i treni);

- servizi navetta per il collegamento della stazione dell'Aquila con il proprio centro storico e con i principali poli funzionali, in parte garantiti dalle corse del trasporto pubblico urbano, ma da adeguare per garantire collegamenti in coincidenza con tutti i treni.

- integrazione tariffaria e coordinamento degli orari tra il servizio ferroviario, i servizi a chiamata in ambito extraurbano e i servizi urbani dell'Aquila. Una riorganizzazione complessa, come quella appena prefigurata, richiederebbe inoltre tre elementi indispensabili per garantire ed aumentare l'attrattività del servizio e per compensare il disagio conseguente alla necessità di interscambio modale:

- *integrazione dei servizi;*
- *incremento dell'offerta in termini di numero di collegamenti intermodali giornalieri;*
- *miglioramento dell'accessibilità al servizio di trasporto pubblico.*



Fonte: Stefano Ciurnelli, Infrastrutture mobilità e trasporti pp. del WS 2.

La vulnerabilità e l'aggregato edilizio

- *Superamento della visione limitata alla scala edilizia:* occorre identificare una metodologia di intervento che integri

ricostruzione e messa in sicurezza di edifici strategici e percorsi sicuri. Studio della vulnerabilità urbana e della microzonazione sismica come supporto alla pianificazione.

- *Ricostruzione fisica e l'identità locale:* il tessuto urbano ha anche un valore immateriale. L'isolato è l'elemento chiave della maglia e quindi anche dell'identità urbana. Analoghe considerazioni devono essere fatte sugli spazi collettivi, che restituiscono una "immagine di città" in cui la collettività locale si riconosce.

- Al momento il carico più oneroso è per le amministrazioni locali, che devono costruire la necessaria conoscenza dei luoghi.

- Si ravvisa una generale necessità di *definizione di Linee Guida* per i professionisti ed i tecnici comunali, nonché di adeguata formazione (eventualmente anche in forma di nuovi regolamenti edilizi); sono comunque in uscita le Linee Guida della Protezione Civile specificamente per i centri storici ("Linee Guida per il rilievo, l'analisi ed il progetto di Interventi di riparazione e rafforzamento/miglioramento di edifici in aggregato").

- *Importanza della dimensione minima dell'intervento,* tenendo anche in considerazione la densità dell'insediamento, ma senza eccedere per non complicare troppo l'attuabilità; tenere sotto controllo l'organizzazione dei cantieri; fondamentale in questo è la definizione ex ante degli aggregati urbani sia sotto il profilo strutturale che rispetto al regime proprietario.

- Necessità di definire procedure (perequative, compensative) che consentano di avviare gli interventi di recupero, miglioramento o adeguamento sismico, anche in condizioni di forte frazionamento proprietario o di conflittualità.

- *Problema delle demolizioni;* difficoltà di accertamento della reale necessità.

Suggerimenti: Ricostruzione all'Aquila come occasione di apprendimento e di consolidamento delle conoscenze sulla storia urbana e delle competenze (cantieri laboratorio, progetti pilota e isolati campione); analizzare lo stato ante e post terremoto per la riduzione del rischio sismico; individuare in via sperimentale la Struttura Urbana Minima; introdurre premialità nella pianificazione ordinaria per la prevenzione del rischio.

Una strategia ambientale: recuperare la città in prospettiva reticolare

Le riflessioni emerse dal Laboratorio, relativamente al tema del WS 3 e più in generale all'ampio spettro tematico connesso al terremoto e al processo di ricostruzione, hanno posto in evidenza alcune questioni di carattere preliminare, che si vogliono qui richiamare per favorire una corretta lettura delle considerazioni seguenti, pur nella consapevolezza che esse pervadono in vario modo il dibattito non solo nazionale sui grandi rischi ambientali.

La prima e la più politicamente rilevante riguarda ovviamente il rapporto tra politiche d'emergenza e politiche di governo del territorio. Gran parte delle difficoltà e delle criticità rilevate derivano dalle distorsioni di questo rapporto, che piegano ogni istanza di governo alle esigenze vere o presunte dettate dall'emergenza, minandone la razionalità e le ragioni di fondo, la capacità di guardare al futuro e di "fare sistema". *L'esperienza aquilana (come di altre grandi calamità naturali) è un esempio estremo di quanto. L'emergenza possa divorare ogni tentativo di pianificazione e di quanto difficile ed importante sia "de-naturalizzarne" le ragioni.* È più che mai necessario evitare di offuscare con il doveroso riferimento agli eventi naturali ogni responsabilità dell'intervento antropico precedente (includere l'assenza di indispensabile prevenzione cautelativa o la previsione urbanistica di scelte insediative o infrastrutturali incompatibili) e susseguente (includere l'attuazione di interventi provvisori non realmente reversibili, la de-regolamentazione degli interventi urgenti o la ricostruzione in termini insostenibili). *Anche a prescindere dal fatto che in nome dell'urgenza apre spesso la strada a scelte irrazionali o riduttive e favorisce il sorgere di comportamenti e pressioni criminali, la "gestione speciale" dell'emergenza naturale offre sempre una risposta parziale e intrinsecamente rischiosa.* Se questo vale in generale, a maggior ragione vale nel nostro caso, ove si voglia raccogliere la duplice sfida, da un lato di recuperare un'intera città e dall'altro di ripristinarne o potenziarne la continuità delle relazioni vitali col contesto territoriale, innescando processi di ricostruzione strutturale, inevitabilmente complessi e di lunga lena.

Una seconda questione d'ordine generale riguarda la necessaria complessità tecnica, scientifica e culturale dell'intervento antropico in situazioni di calamità o di rischio. *La lezione aquilana ha messo drammaticamente in discussione la capacità del sapere esperto pluridisciplinare di presidiare adeguatamente i comportamenti pubblici e privati in caso di crisi (sia prima che dopo l'evento estremo).* Ha messo in evidenza l'incapacità delle amministrazioni pubbliche ai diversi livelli di parlarsi, coordinarsi e cooperare efficacemente. Ma ha anche rilevato l'importanza della percezione collettiva dei rischi ambientali, della consapevolezza sociale dei valori e delle poste in gioco, dei processi culturali e della partecipazione dei cittadini ai progetti di ricostruzione. La necessità e insieme la difficoltà di dare spazio a questi processi non sono certo riferibili solo al caso aquilano, basti pensare al crescente rilievo che gli è stato attribuito nel dibattito internazionale (specialmente nell'ambito dell'Unione Mondiale della Natura) o nella Convenzione Europea del Paesaggio promossa dal Consiglio d'Europa. Ma nel nostro caso l'importanza dell'interazione tra sapere esperto e percezioni diffuse, così come l'esigenza di dar voce agli abitanti colpiti dal sisma hanno assunto una evidenza mediatica che non può non condizionare le strategie della ricostruzione.

La governance

Il terremoto e la stessa fase ricostruttiva mutilano la continuità ecologica del territorio, in termini non solo fisici e funzionali, ma anche etici e culturali, sollecitando risposte politiche e istituzionali complesse, che mettono alla prova i paradigmi tradizionali dell'azione pubblica. *I dibattiti e le riflessioni innescate dall'esperienza aquilana hanno già imposto importanti revisioni concettuali all'attenzione scientifica e culturale.* Esse riguardano il lessico urbanistico e territoriale (città compatta o diffusa, spazi aperti e paesaggi edificati, consumi di suolo o di territorio, luoghi e reti, ecc.) ma anche alcuni concetti direttamente implicati nei processi di distruzione e ricostruzione, *come la valutazione del rischio residuo, le forme del consolidamento, il senso del "provvisorio",* ecc. Il sapere tecnico e scientifico, sia nelle sue forme specialistiche sia soprattutto in quelle interdisciplinari, può portare un contributo insostituibile al discorso pubblico sugli eventi estremi, verso una corretta comunicazione sui limiti della previsione degli eventi stessi, sulla gravità dei rischi e dei danni e sui possibili rimedi (se, dove, come e quando intervenire). Le riflessioni degli 8 Workshop hanno in modo diverso tentato di individuare come e in che misura possono essere ritrovati e coinvolti i nuovi referenti sociali del paesaggio e del patrimonio culturale, in che termini si profila la "governance" territoriale dei processi ricostruttivi, tenendo anche conto delle distorsioni provocate dalle dinamiche del mercato immobiliare a breve termine (WS 6).

Data la complessità dei sistemi e dei processi di governance messi in discussione dall'esperienza aquilana, la priorità può essere sinteticamente espressa dal concetto che occorre "imparare la lezione" ed agire di conseguenza sulle diverse linee di lavoro.

Bilancio energetico della ricostruzione

- In generale, il processo di ricostruzione dell'Aquila denota un'evidente mancanza di strategia.* Parlare di processi virtuosi o ambiziosi appare del tutto fuori luogo, non essendo in alcun modo esplicitati obiettivi di medio-lungo termine. *Di tali obiettivi (o di una compiuta visione strategica, che dir si voglia) si sente invece la drammatica mancanza:* per averne testimonianza, è sufficiente confrontare il tono e i contenuti dei documenti sulla ricostruzione messi a punto dalla STM e dall'OCSE, pur riconoscendo le diverse finalità e i diversi vincoli ai quali i due soggetti sono sottoposti.
- Se ne evince il timore, per non dire la certezza, che una mera ricostruzione fisica, che non faccia perno su un'idea di futuro, non riporterà "l'Aquila a volare", secondo l'immagine evocativa impiegata dall'OCSE.
- Come suggerisce l'OCSE (tra le altre cose) e come appare persino intuitivo (dopo che lo scenario della tragedia aquilana è stato impiegato come fondale del G8), per indirizzare in chiave positiva l'evento del 6 aprile *si dovrebbe fare dell'Aquila la capitale mondiale* (perché non avere questa ambizione?) *della cultura, della ricerca, delle competenze, della formazione e dell'industria legate alla prevenzione, alla protezione e all'intervento in materia di rischi naturali.* Forti anche di un'eccellenza, nota in tutto il mondo, come i Laboratori nazionali del Gran Sasso.
- Senza un obiettivo forte da raggiungere, che orienti l'azione della comunità locale, non si origina condivisione, non si trasmette passione, non si rafforza la volontà degli individui, delle imprese e delle istituzioni. Soprattutto, le singole decisioni finiscono per ispirarsi alla convenienza o all'opportunità del momento, disarticolando ulteriormente un sistema sociale, territoriale, produttivo già così duramente colpito.
- In questo contesto, il governo della variabile energetico-ambientale* è di fatto un sottoinsieme di problemi più generali, ma è già, nel contempo, *un'occasione perduta* rispetto al legittimo obiettivo di impiegare anche la fase drammatica dell'emergenza per accrescere l'efficienza territoriale. Gli esempi in proposito non mancano, dato *che nessuno potrà negare che alcuni "accorgimenti"* (sulla scelta dei siti per i nuovi insediamenti o sulle soluzioni tecnologiche da adottare per la fornitura di energia e calore degli stessi insediamenti) *avrebbero consentito di migliorare notevolmente gli esiti fin qui conseguiti.*
- Dunque, *l'assenza di una chiara strategia produce due categorie di effetti negativi.* La

prima: *senza punti fermi (senza "invarianti strutturali") si continuano a produrre alterazioni del contesto territoriale, che non sarà semplice – o meglio, sarà impossibile – riordinare ex post.* La seconda: *senza un obiettivo sufficientemente ambizioso di medio-lungo periodo, da cui derivare un coerente "quadro di certezze", la qualità degli esiti, persino la stessa "efficienza della trasformazione" sono inevitabilmente destinati a conseguire basse performance.*

7. Nel merito: *l'efficienza energetica e ambientale delle città e dei territori è oggi, a livello internazionale, un fattore di pregio e di attrattività, un plus di mercato e sociale.* A tale efficienza, i "documenti della ricostruzione" si richiamano in forma generica e retorica, e le realizzazioni addirittura se ne distaccano: si pensi all'entropia generata dalle scelte localizzative (con consumo di suolo, alterazione del paesaggio, disarticolazione dell'armatura urbana), al degrado funzionale indotto sia nel sistema della mobilità (con incremento sia dei costi privati che delle esternalità) che nell'organizzazione dei servizi a rete (specie nella gestione del ciclo dei rifiuti) o all'incomprensibile rinuncia a servire i nuovi insediamenti con impianti di cogenerazione assistiti da reti locali di teleriscaldamento.

8. Manca, in radice, una specifica attenzione al tema delle reti, bisognose di interventi cospicui ma irrinunciabili, sia per l'agibilità locale, sia perché si tratta (è persino banale rilevarlo) di un elemento essenziale per strutturare efficacemente l'armatura territoriale, sempre che sia frutto di una programmazione fondata su una coerente visione di lungo periodo.

9. Manca una cultura dell'efficienza ambientale, da intendere come insieme di obiettivi, requisiti e tecnologie capaci di migliorare l'ambiente e di conseguire importanti risparmi economici, e non come vincolo, costo o impedimento (magari da eludere).

10. Mancano adeguate competenze tecniche e professionali, che invece vanno preparate e formate.

11. Manca una mappatura dei potenziali energetici accessibili sul territorio: potenziali anche modesti, ma intercettabili dall'investimento privato.

12. Manca un'esplicita volontà (e forse anche un'effettiva capacità) di integrare pienamente i temi energetici e ambientali nel costruendo quadro di governo territoriale. Non solo: l'incompletezza, l'incertezza e la contraddittorietà delle regole (non solo per responsabilità locali) apre addirittura spazi per conflitti.

13. Manca – oltre a un'integrazione tematica – anche un'integrazione di scala, che declini le diverse

questioni energetiche e ambientali in ragione delle competenze degli enti e dei relativi strumenti di governo.

14. In assenza (in attesa?) di una visione “alta” e condivisa per l’Aquila, è necessario quanto meno invertire le tendenze in atto, alle quali si è fatto cenno. Per far ciò, può essere utile ricorrere a un “vincolo esterno”, ovvero a quella forma di razionalità che Jon Elster chiama *commitment*: la capacità, tipicamente umana, di vincere la propria debolezza non attraverso un comportamento razionale, ma attraverso la deliberata e volontaria assunzione di un comportamento vincolante che consente di raggiungere risultati razionali.

15. In pratica, *andrebbe promossa la sottoscrizione, da parte di tutti i comuni del cratere sismico, del “Patto dei sindaci”, che impegna a ridurre le emissioni di gas serra almeno del 20% entro il 2020*: una strada già intrapresa da molte amministrazioni italiane e europee.

16. Si potrebbe anche pensare di *rendere tutti i comuni del cratere sismico “100% rinnovabili”*, attraverso uno sviluppo straordinario delle fonti rinnovabili (peraltro in linea con gli obblighi assunti in sede europea), intercettando diffusamente ogni minimo potenziale disponibile (micro eolico, mini idrico, pompe di calore, biomasse locali certificate), e migliorando al contempo i livelli di risparmio e di efficienza energetica (cogenerazione, reti locali di teleriscaldamento). Ciò potrebbe anche consentire una migliore qualificazione dei valori paesaggistici e

naturalistici presenti sul territorio abruzzese.

17. Oltre che auspicabile, sarebbe altresì opportuno, nel contesto aquilano, procedere alla predisposizione di un organico “piano clima”, per ridurre i rischi associati al cambiamento climatico (idraulico, idrico, idrogeologico).

18. *Per raggiungere questi risultati, vanno adeguatamente promosse e accompagnate le scelte private, e contestualmente va riquilibrata l’armatura territoriale, in particolare il sistema della mobilità collettiva, a partire da un migliore utilizzo delle infrastrutture esistenti (specie quella ferroviaria, in rapporto ai nuovi insediamenti).*

19. Per mettere in valore – cioè per rendere effettivi – questi profili di intervento, non è sufficiente integrare le disposizioni tematiche all’interno di uno strumento unitario di governo del territorio (quale il piano urbanistico), e neppure è sufficiente coordinare tra loro gli interventi (alle diverse scale e per i diversi tematismi): *va anche condotto uno straordinario sforzo di comunicazione e di partecipazione*, poiché l’attuazione richiede un’effettiva condivisione da parte dei destinatari delle decisioni.

20. Chiarito il quadro delle regole (le “certezze”), vanno diffusamente presentate le buone pratiche (le “azioni”) mutuabili dall’Italia e dall’Europa, illustrandone puntualmente i vantaggi monetari ed extramonetari, diretti e indiretti, immediati e di lungo periodo.

Verso un'idea di città

Capitale regionale/una Capitale dimezzata

Nella ricostruzione di una città capitale non ci si può sottrarre ad una reinterpretazione della stessa all'interno dello spazio globale o per lo meno europeo nel quale inserire le sue esternalità e interdipendenze. Sarebbe una grande occasione mancata.

Gli attuali modelli interpretativi sono: quello proposto dalle Piattaforme (Territori snodo e Competitività) con l'originale evoluzione costituita per l'Abruzzo dalla elaborazione regionale della Piattaforma Euromediterranea che vede L'Aquila all'intersezione di due piattaforme, e in parallelo, quello dei **Telai regionali** avanzato nel Documento Preliminare strategico regionale (Ass.LL.PP, Regione Abruzzo-Lazio). Si tratta in entrambi i casi di un superamento della

dimensione urbana in una logica relazionale e territoriale. Queste visioni spaziali aiutano in una caratterizzazione dello stesso modello sociale di sviluppo al quale la città ricostruita deve tendere. L'Aquila, per la propria storia urbana e per la dimensione territoriale che la caratterizza (parchi naturali – sinecismo policentrismo), presenta paradossalmente una condizione di polivalenza relazionale derivante da:

1. necessità di trasformare il “fatto territoriale” storico in “fatto istituzionale” dotato di norme formali;
 2. disponibilità sistema di conoscenze territoriali;
 3. possibilmente tradurre il principio della sostenibilità ambientale in scelte localizzative e politiche urbane.
- Il terremoto è intervenuto in una fase della vita della città caratterizzata da significativi elementi critici. Tutti i documenti di analisi redatti prima del sisma sottolineano questa criticità.

2000 PATTO TERRITORIALE DEL COMPENSORIO AQUILANO - Camera Commercio IAA CRESA

- Un progressivo ristagno dell'economia con una contestuale riduzione di occupazione non emersa in maniera esplicita a causa della progressiva riduzione del peso della fascia di popolazione in età lavorativa;
- Un indebolimento del sistema produttivo provocato dalla crisi di taluni segmenti produttivi tra cui quelli a più elevata tecnologia;
- Una progressiva riduzione degli investimenti in opere infrastrutturali ed un contestuale rallentamento del settore delle costruzioni compreso quello dell'edilizia residenziale.

2005 LE VOCAZIONI TERRITORIALI DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA - Censis - Ance AQ

Nel complesso emerge dunque un quadro che segnala un situazione di ristagno, quando non recessiva, e che consiglia uno sforzo di comprensione sia a livello generale che di singoli settori.

2008 RAPPORTO L'AQUILA 2008 - Camera Commercio, L'Aquila

Secondo l'Istituto "G.Tagliacarne", la debole congiuntura economica non influirà nella stessa maniera in tutte le economie territoriali del nostro Paese, in considerazione dei differenti modelli di sviluppo conosciuti dalle nostre province. A seconda del modello di sviluppo, infatti, una provincia potrà essere definita ad economia pro-ciclica, anticiclica o aciclica, a seconda se seguirà o anticiperà, con differenze di intensità delle variazioni del proprio Pil provinciale, l'andamento del Pil nazionale. L'attuale inversione di tendenza del ciclo economico nazionale a partire dagli ultimi mesi del 2007 che proseguirà probabilmente fino al 2009, dopo un biennio 2006-2007 di crescita soddisfacente produrrà effetti diversi sulle province italiane. La provincia dell'Aquila secondo la tassonomia dell'Istituto "G. Tagliacarne" fa parte di un gruppo di province che avrà un impatto medio-alto del ciclo economico negativo.

2009 PIANO STRATEGICO DEL COMUNE DELL'AQUILA - Asset, Censis, Ispredil

L'Aquila come e forse più di altre città, ha certamente bisogno di un ripensamento complessivo dei propri orizzonti, uno sforzo che da troppo tempo non viene fatto. La città appare come "seduta" (qualcuno al definisce un "lago senza onde" riferendosi al fatto che le risorse ci sarebbero ma nessuno le valorizza), isolata e chiusa su se stessa, forse troppo facilmente incline a scivolare in un atteggiamento vittimista.

Le ragioni di un sentimento collettivo fatto in parte di aspettative rassegnate o pessimiste circa il futuro della città, sono certamente diverse e rimandano a:

- I segni lasciati dalla crisi del polo elettronico

- Una crescente percezione di isolamento e di marginalità rispetto a direttrici di sviluppo più forti e dinamiche (la costa)
 - La difficoltà di valorizzare i diversi punti di forza pure esistenti nel tessuto produttivo, in particolare in settori ad alta tecnologia
 - L'incapacità di questi ultimi anni di condurre in porto operazioni di pianificazione e di trasformazione della città (dalla metropolitana al nuovo Prg)
 - L'ambiguità del rapporto con Roma, per certi versi sempre più vicina (con rischi di far diventare l'Aquila periferia a buon mercato della capitale)
 - La difficoltà della città a cogliere le opportunità legate al valore dell'offerta territoriale (i parchi, i borghi, la montagna, i prodotti tipici)
 Termometro di questo malessere è, tra l'altro, la tendenza di parte delle giovani generazioni (probabilmente di quella più dinamica ed intraprendente), a lasciare la città negli anni della formazione universitaria e dell'ingresso nel mondo del lavoro. Un segnale preoccupante per una città che potrebbe invece aspirare (ed in parte lo fa) ad attrarre nuove energie da fuori.

2009/ Rapporto sull'economia Abruzzese / 2008

CRESA - Pierluigi Properzi

Gli scenari possibili nel post terremoto

Questioni di governo del territorio nell'emergenza

A. Gli scenari possibili nel post-terremoto

nel 2024 Aquila sarà una città molto diversa dall'attuale e questo sembra ovvio dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Immaginare questa città è un esercizio che tutti fanno per trovare un riferimento ai propri progetti di vita.

Ma in termini più generali anche le amministrazioni e in primis quella della città devono porsi il tema della forma e del ruolo della nuova città.

La questione presenta profili di assoluta originalità da un punto di vista disciplinare e non solo da quello strettamente urbanistico.

La ri-costruzione di una capitale regionale del centro Italia pesantemente investita, già prima del sisma, da una crisi economica locale e per alcuni versi in affannosa ricerca di ruolo rappresenta infatti un impegno di assoluto rilievo.

Le tradizionali vocazioni-aspirazioni, sottolineate nei numerosi documenti "strategici" prodotti negli anni più recenti, costituiscono uno scenario di sfondo sufficientemente omogeneo e stabile (Università Turismo, Cultura, Ambiente) rimesso oggi però radicalmente in discussione dal terremoto.

Quale Università, la Università "espansiva" e diffusa in più sedi con una ricettività tradizionale parzialmente innovata da pochi "campus" anch'essi decentrati o una università con minori numeri, riferita ai modelli consolidati di Pisa e Pavia basati sui "collegi" o proiettata sulla nuova organizzazione delle "school"? Turismo: quale turismo in quale rete, con quali strutture di base?

Ma soprattutto quali ruoli per la capitale regionale?

Nuove centralità, anche simboliche ma non introverse e autarchiche, centralità conferite dal sistema regione. Si va così definendo una sorta di Agenda strategica di priorità: è l'Armatura Urbana nelle sue componenti funzionali e strutturali (le nuove centralità) che innerva la città esistente, gli ambiti di espansione residenziale, la rete ambientale.

Intorno a questi temi può essere costruito un processo virtuoso di governance che accompagni lo sviluppo della città facendola uscire da una residualità a cui anche il terremoto sembra condannarla.

Gli scenari possibili del post-terremoto saranno pertanto

tratteggiati declinando da un lato tempi e risorse in gioco (elementi di pianificazione strategica) e dall'altro il come e il dove (elementi di pianificazione strutturale ed operativa) senza la ricerca inutile di un "disegno" perfetto e di una razionalità totale, ma "assecondando" una ricostruzione "per parti" alla ricerca di una *coerenza* con l'armatura urbana e di una *compatibilità* con il paesaggio e l'ambiente. Ma a questo processo virtuoso che è poi quello della città europea che emerge dal libro bianco della Comunità occorre una vera governance che sembra oggi essere l'obiettivo più distante dal centralismo segmentato del Decreto n. 39.

B. L'Armatura Urbana e territoriale della nuova Aquila

Un primo elemento di questo processo è la stabilizzazione e la condivisione della Armatura urbana e territoriale della nuova Aquila.

Il sistema insediativo, complesso esito dello sviluppo urbano degli ultimi anni caratterizzato dalla mancata attuazione della parte pubblica del PRG del '75 e dalla "anticipazione" deregolativa del cosiddetto Piano Strutturale del 2004, presentava già prima del terremoto notevoli elementi di criticità relativi a mobilità, accessibilità, permeabilità e soprattutto alle incerte centralità ed alle discontinuità dei tessuti (dismissioni e vuoti urbani) e alle fratture delle reti ecologiche e vegetazionali.

Si pone prioritariamente come centrale il nodo della conoscenza di questo sistema complesso nelle sue componenti insediative e relazionali (l'Armatura urbana) e di quelle naturalistico-ambientali.

La produzione da parte della Regione Abruzzo della Carta degli Luoghi e dei Paesaggi nell'ambito della elaborazione dei quadri conoscitivi del nuovo Piano Regionale Paesaggistico consente di disporre di uno strumento con due livelli di operatività: uno relativo alle valutazioni di impatto, l'altro relativo alla funzione GIS georeferenziata e alla implementabilità con gli altri data base esistenti e/o da realizzare in relazione al terremoto (edifici pubblici, edifici vincolati, dismissioni, demolizioni, categorie di danno, etc.).

Questo sistema informativo deve garantire una accessibilità da parte di una ampia fascia di utenti tanto da assumere la funzione di unica fonte ufficiale per i bilanci urbanistici, per il controllo della spesa, per il monitoraggio.

Le scelte relative alla nuova Armatura Urbana e in particolare quelle che caratterizzano le nuove centralità

e la struttura della mobilità saranno l'esito delle intersezioni tra Priorità e Opportunità.

Tra le opportunità si possono considerare le aree dismesse e/o dismissibili, i segmenti delle infrastrutture primarie, le centralità funzionali subordinatamente alla loro idoneità sismica, mentre sono da considerare priorità l'individuazione di percorsi di sicurezza, la microzonazione sismica, la individuazione di comparti prevalentemente residenziali consolidati, in via di completamento o di nuovo impianto.

C. La questione della città storica e dei borghi minori

La città storica per la sua estensione (170 ha) e per l'importanza dei danni subiti costituisce il nodo centrale della ricostruzione sia perché essa era sede delle principali attività economiche amministrative e commerciali sia per i forti valori identitari legati ai luoghi ed alle architetture civili e religiose.

Valori identitari e Valori comunitari si sono sempre fusi ad Aquila nel superamento della valenza anche in negativo che l'esaltazione delle identità da un lato e i limiti localistici del comunitarismo dall'altro comportano. La conservazione dei valori identitari è del resto indispensabile nel processo di ricostruzione, sottraendosi alle componenti retoriche e scioviniste ed alle falsificazioni ideologiche che spesso li accompagnano. Sembra in questo senso opportuna una riflessione sulla apparente contraddizione tra una ricostruzione del dove era come era ed una selezione dei luoghi e dei tessuti consapevole delle stratificazioni di cui i terremoti sono stati i principali artefici. Si tratta anche in questo caso di partire dal notevole patrimonio di conoscenza prodotto dai ricercatori universitari tanto da costituire un "Archivio storico della città e del territorio di Aquila", anch'esso informatizzato da affidare al Coordinamento scientifico delle Università Italiane; e di contro di procedere ad una rilevazione estensiva e con tecniche avanzate dell'intero centro storico (vedi esperienza Friuli). Così come appare indispensabile procedere ad una microzonazione sismica propedeutica alla definizione di Unità minime di verifica sismica degli edifici (vedi esperienza Umbria).

Ma il problema della città storica non è solo un problema di ordine tecnico e scientifico, anche se per la sua dimensione eccezionale e per l'importanza dei momenti rappresenta sicuramente una assoluta novità, una eccezionale impresa urbanistica, quanto per la complessità dei problemi giuridici, economici, finanziari e soprattutto sociali.

Rispetto a questi problemi complessi appare necessario affidare ad una Legge speciale il complesso e articolato sistema di governo della ricostruzione, sottraendolo al tecnicismo finanziario di società immobiliari ed alla improvvisazione di improbabili piani di ricostruzione.

D. Ambiente e Qualità di vita

La fase dell'emergenza è stata sinora caratterizzata da scelte essenzialmente efficientiste volte a garantire una risposta quantitativa ad una prevedibilmente alta domanda di alloggi, sostitutivi di quelli inagibili. Le 19 localizzazioni individuate dal comune dell'Aquila

su una più ampia selezione di circa 60 aree proposte dalla Protezione civile, investono circa 103 ha di territorio prevalentemente agricolo di cui solo 61 ha hanno una destinazione strettamente residenziale per i servizi locali.

Si tratta di aree mediamente di circa 3 ha, solo cinque aree sono superiori ai 6 ha.

La densità territoriale è di 150 ab/ha.

Il tema principale che caratterizza questi nuovi insediamenti è quello del rapporto con i centri presso i quali sono ubicati e con il contesto del paesaggio agrario circostante.

Si tratta nella generalità di nuovi nuclei nei quali dovrà essere trovato un equilibrio tra naturalità esterna e effetto urbano che si vuole garantire.

La rigidità dell'impianto proposto e la assenza di fondi per le dotazioni di servizio rendono particolarmente difficile questa ricerca di equilibrio.

La localizzazione dispersa nel territorio e comunque distante dalle sedi universitarie rende perlomeno improbabile un loro futuro riutilizzo ad alloggi per studenti come previsto originariamente.

Si viene così a realizzare un'offerta di circa 3.500 alloggi su aree dove non è presente una domanda locale configurando una radicale destrutturazione delle compagini sociali.

L'unica possibilità di fornire un livello qualitativo a questi nuovi nuclei è pertanto affidato alla costruzione di una nuova armatura urbana che consenta condizioni di mobilità e di accessibilità alla partecipazione dei capitali privati al processo di integrazione dei centri esistenti attraverso la realizzazione di servizi e di attrezzature (peraltro previste, ma non finanziate, nel programma di intervento della Protezione civile) come corrispettivo di edilizia privata premiale.

Questi processi non potranno avvenire in tutte le 20 localizzazioni sia per le loro specificità sia per le condizioni di contesto, ma nei siti con caratteri urbani e più coerenti con l'armatura urbana e questo sarà possibile e in parte risolvibile.

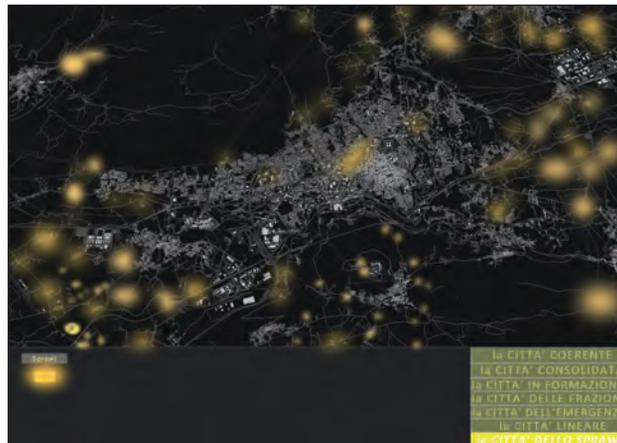
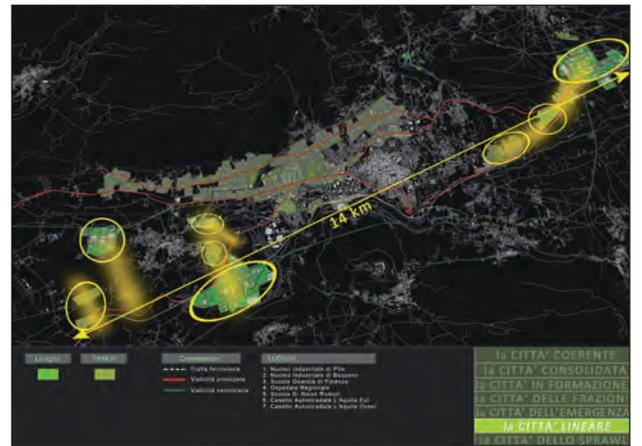
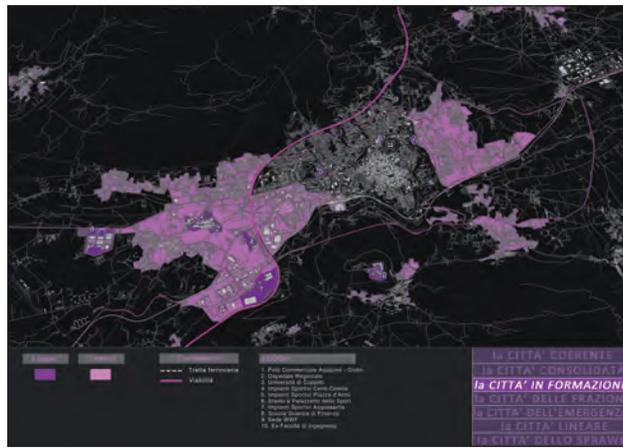
Il progetto dell'Armatura Urbana garantirà accessibilità, dotazione di servizi, nuove centralità, sicurezza degli insediamenti, sostenibilità ambientale, etc.

In particolare il tema della sostenibilità ambientale deve assumere anche un ruolo di mitigazione degli effetti delle localizzazioni dei moduli, in considerazione dei problemi del consumo di suolo, della continuità vegetazionale e dei fattori di inquinamento prodotti dai nuovi insediamenti.

Ma più in generale il pericolo che l'emergenza viene a determinare per l'ambiente e per il paesaggio è relativo all'attacco che è già in atto, assecondato da avventurose delibere comunali, sui terreni vincolati e su tutte quelle aree che con molta difficoltà erano state sottratte alla edificazione.

Per quanto riguarda infine la "rottamazione" che accompagnerà le fasi di ricostruzione essa stessa avrà un ruolo nella definizione di un alto livello di qualità di vita nella nuova città e nello stesso centro storico se ad essa si assoceranno obiettivi di sicurezza, di innovazione tecnologica e di qualità architettonica.

Le sette forme della città



La sintesi grafica delle sette città, derivata dalla efficace rappresentazione che P.Gabellini ha proposto per Bologna, vuole proporre una riflessione sulla dimensione del problema e sulla complessità e conflittualità che si presentano nella costruzione di una Agenda strategica.

La **Città coerente** è quella parte di città costruita all'interno di un sistema di regole condivise e nella quale i rapporti tra tipologie edilizie e morfologie dei tessuti urbani ha mantenuto un rapporto di coerenza nelle sue diverse parti ma che oggi è quella maggiormente interessata dai crolli e costituisce una sorta di buco nero nello scenario della ricostruzione.

La **Città consolidata** è la città in cui questa coerenza è venuta meno ma nella quale è riconoscibile una completezza dell'armatura urbana (servizi, attrezzature, infrastrutture) ed una omogeneità dei tessuti urbani (densità e copertura) completezza e omogeneità che si rappresentavano con modesti livelli qualitativi anche prima del sisma.

La **Città in formazione** è il residuo di una pianificazione "non conclusa", una città porosa e discontinua nella quale l'urbanizzazione è incompleta e i tessuti urbani presentano densità e coperture differenziate con una rilevante presenza di vuoti urbani, dismissioni e aree di attesa.

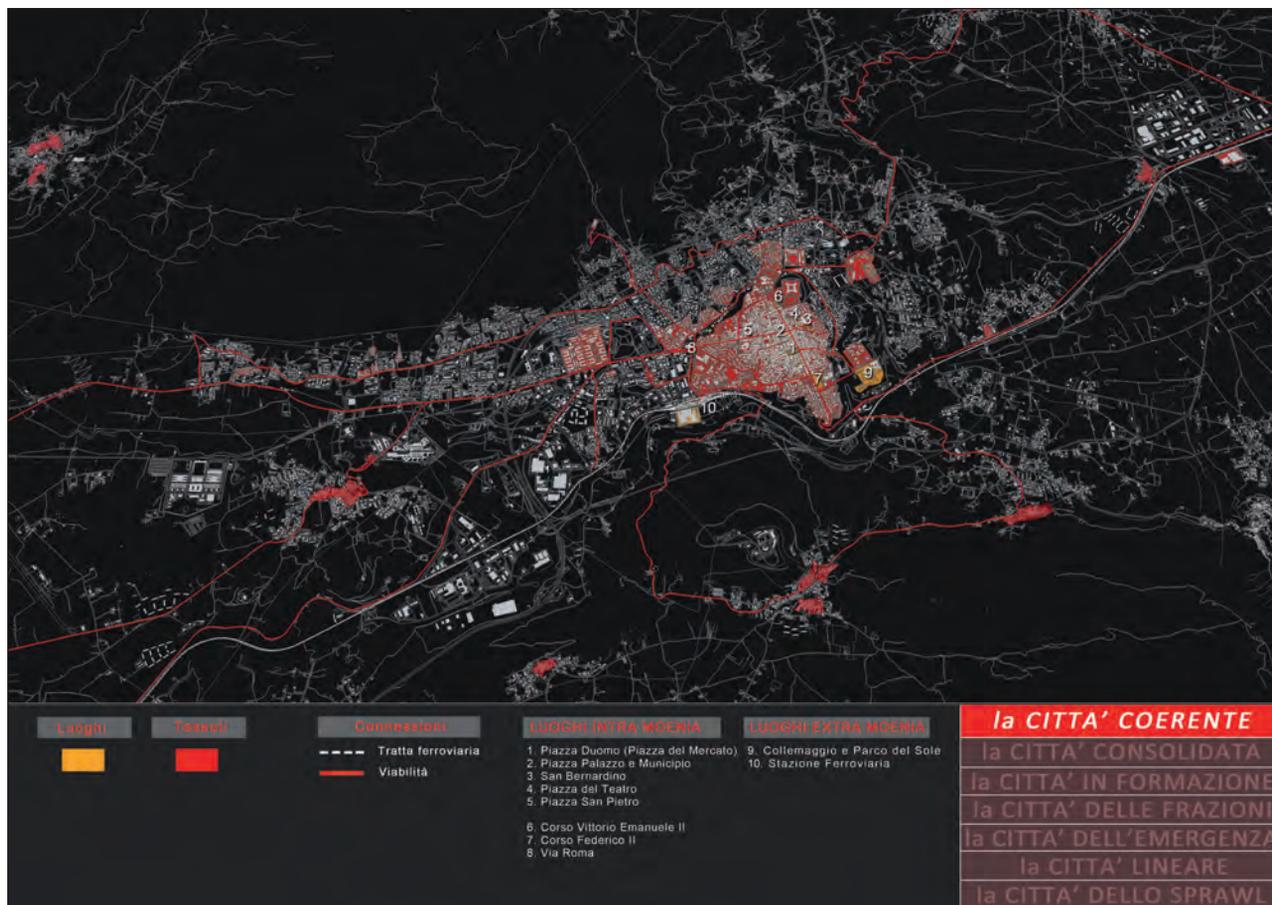
La **Città delle frazioni** ad Aquila ha rappresentato una sorta di policentrismo perdente, spesso rivendicativo e consapevole della sua

"preesistenza" alla città ma anche della sua debolezza, e che vede oggi rimesso in gioco il proprio ruolo sia rispetto alla città che ai nuovi insediamenti CASE.

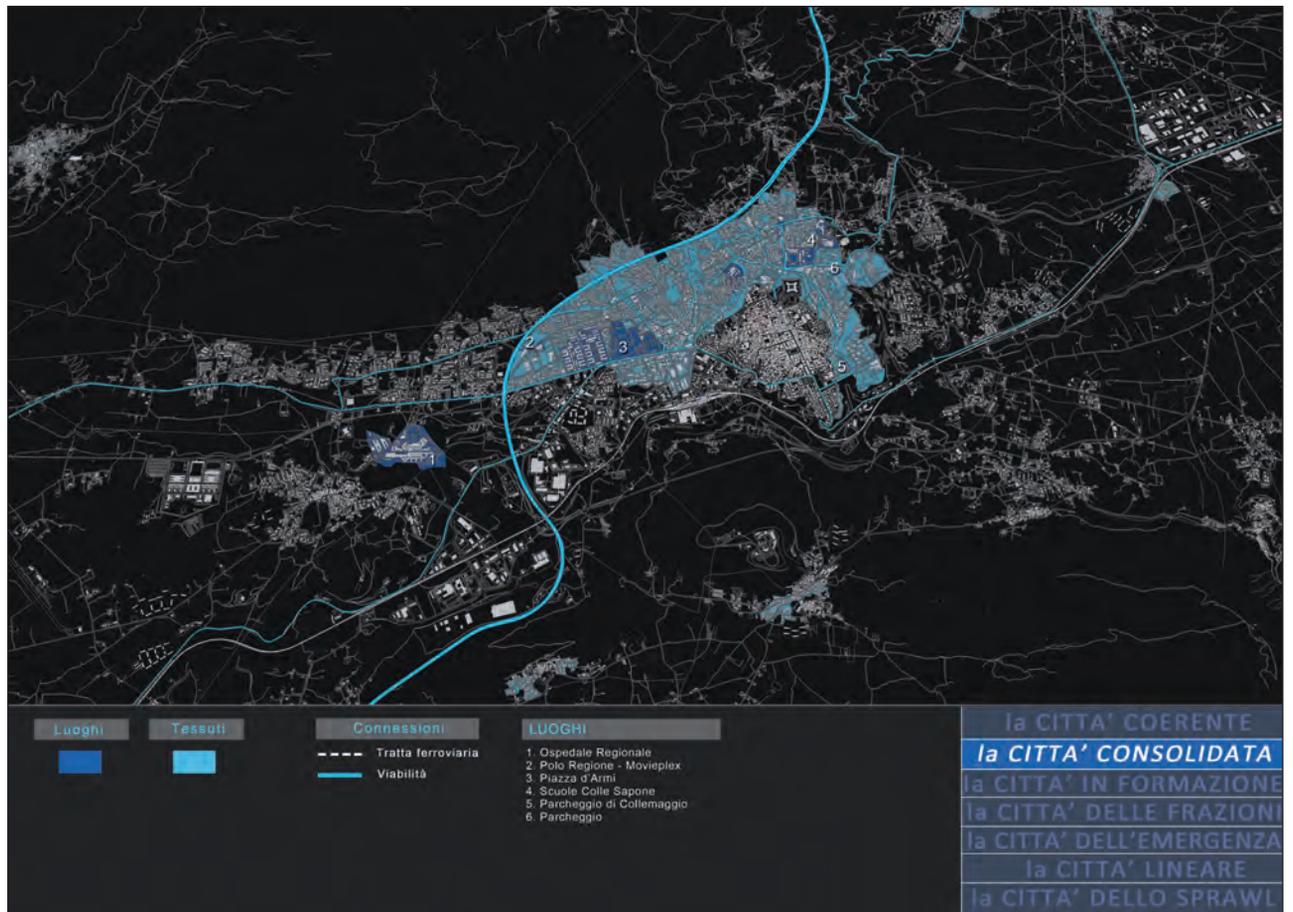
La **Città dell'emergenza** si contrappone al "vuoto" della zona rossa costruita in cinque mesi senza una razionalità insediativa costituisce oggi il più difficile problema "urbanistico" per la sua dimensione (oltre 18.000 abitanti), per il suo consumo di suoli (sia relativo agli insediamenti che il futuro indotto) e per la problematicità sociale ed economica che ricadrà sul comune dell'Aquila.

La **Città lineare**, preesistente in parte al sisma e derivata dalle localizzazioni industriali degli anni 60, è oggi enfatizzata dalle nuove localizzazioni CASE e dalle delocalizzazioni delle attrezzature urbane e territoriali negli agglomerati industriali, ma è priva delle infrastrutture lineari di trasporto pubblico determinando una mobilità erratica non governabile.

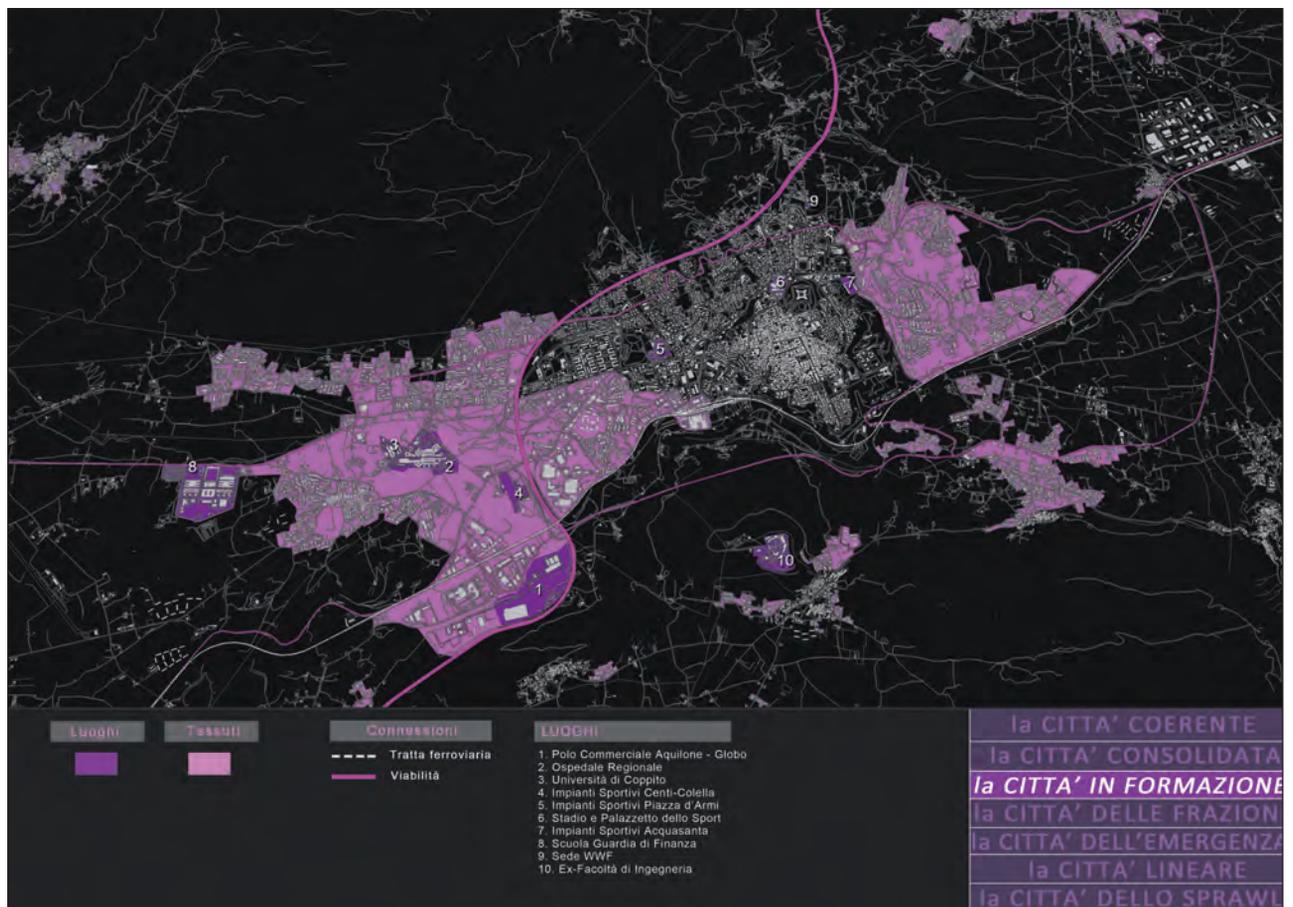
La **Città dello sprawl**, emersa dalle improvvise deliberazioni comunali che hanno "liberalizzato" la realizzazione di residenze e attività produttive sull'intero territorio comunale "in deroga ai vincoli paesaggistico ambientali", ha prodotto soprattutto in queste zone un significativo sprawl (800 edifici autorizzati e altrettanti non autorizzati) la cui metabolizzazione sarà particolarmente difficile. Queste città, queste sette forme urbane si sovrappongono caoticamente nel sistema insediativo post sisma.



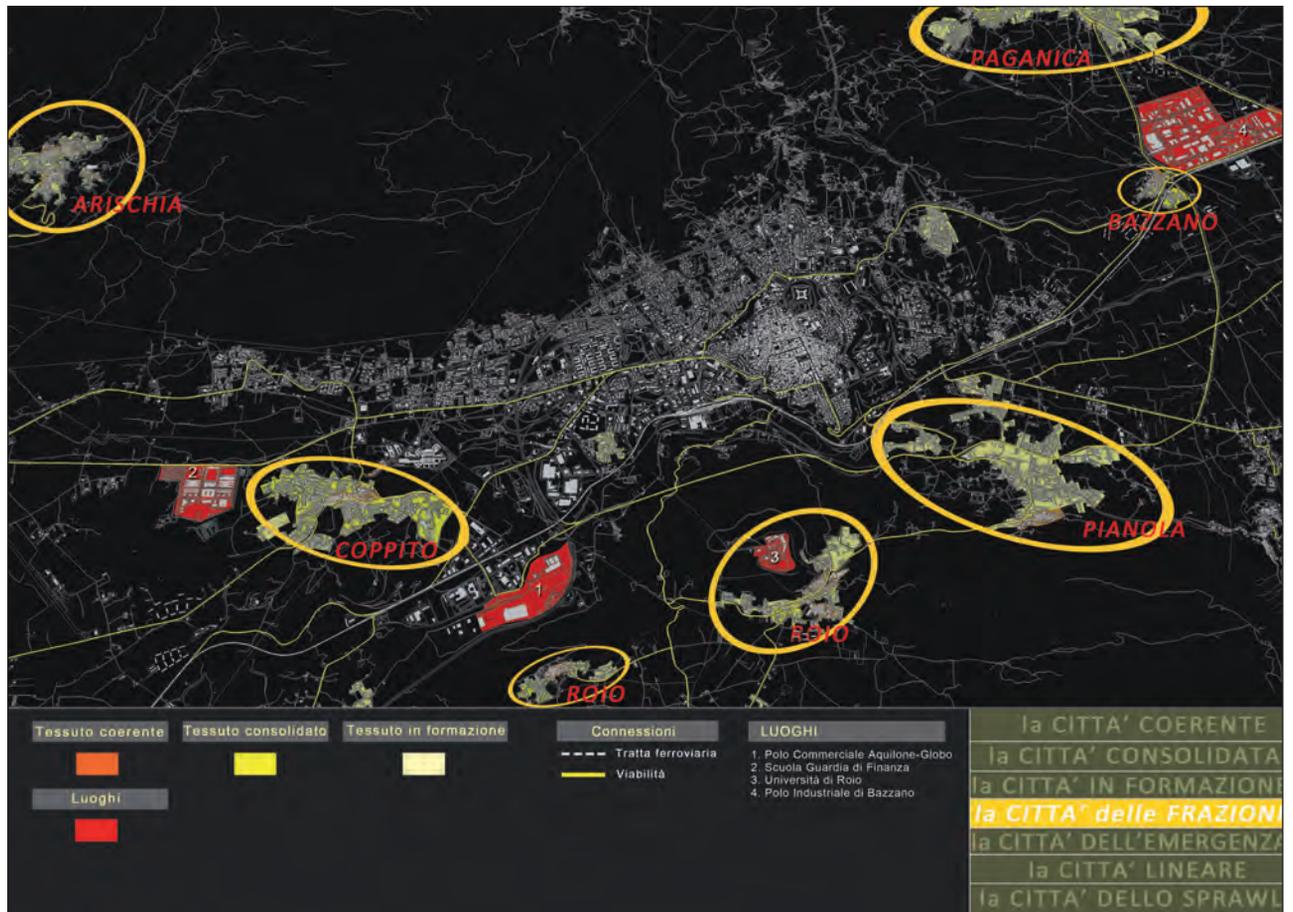
La Città coerente



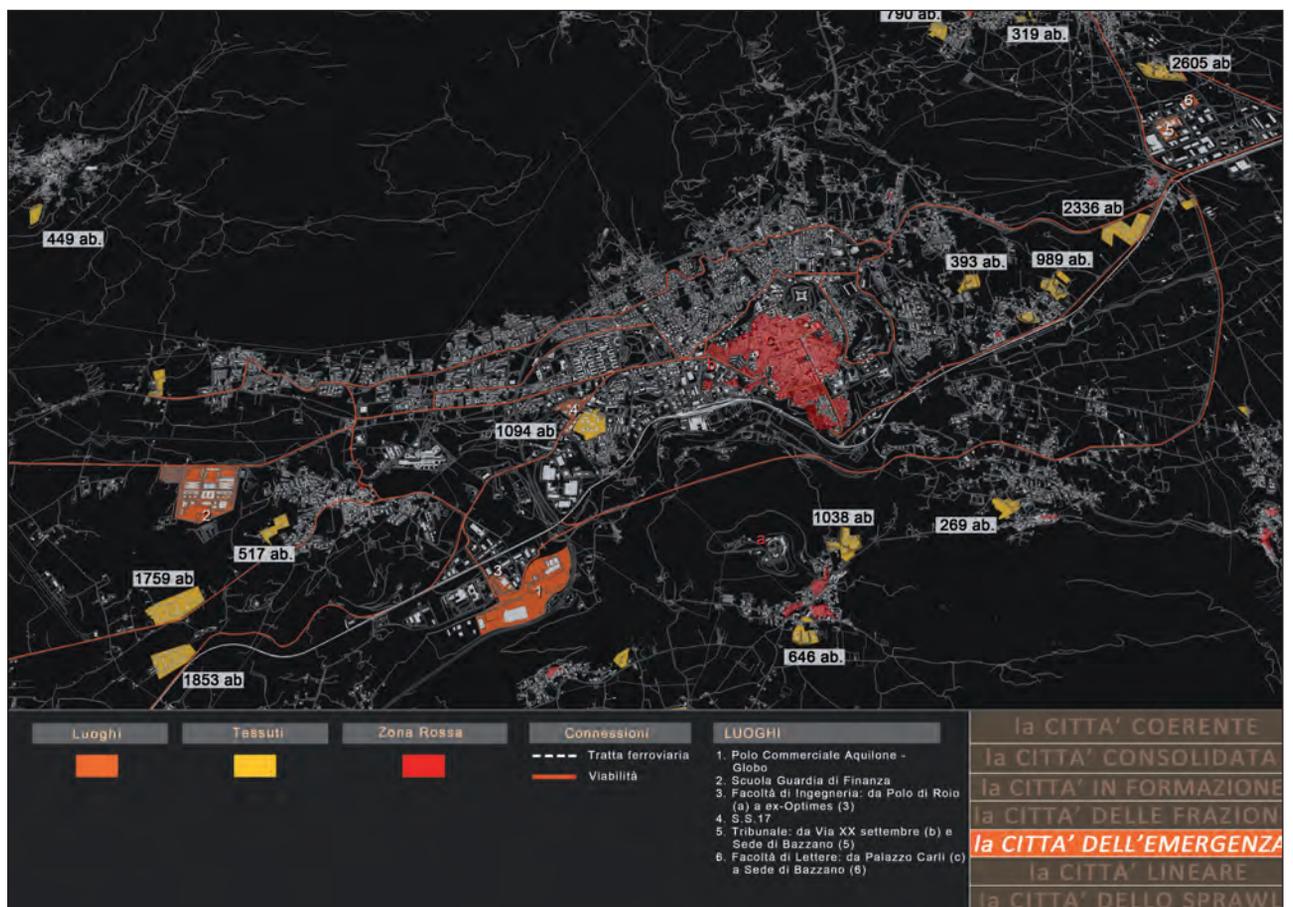
La Città consolidata



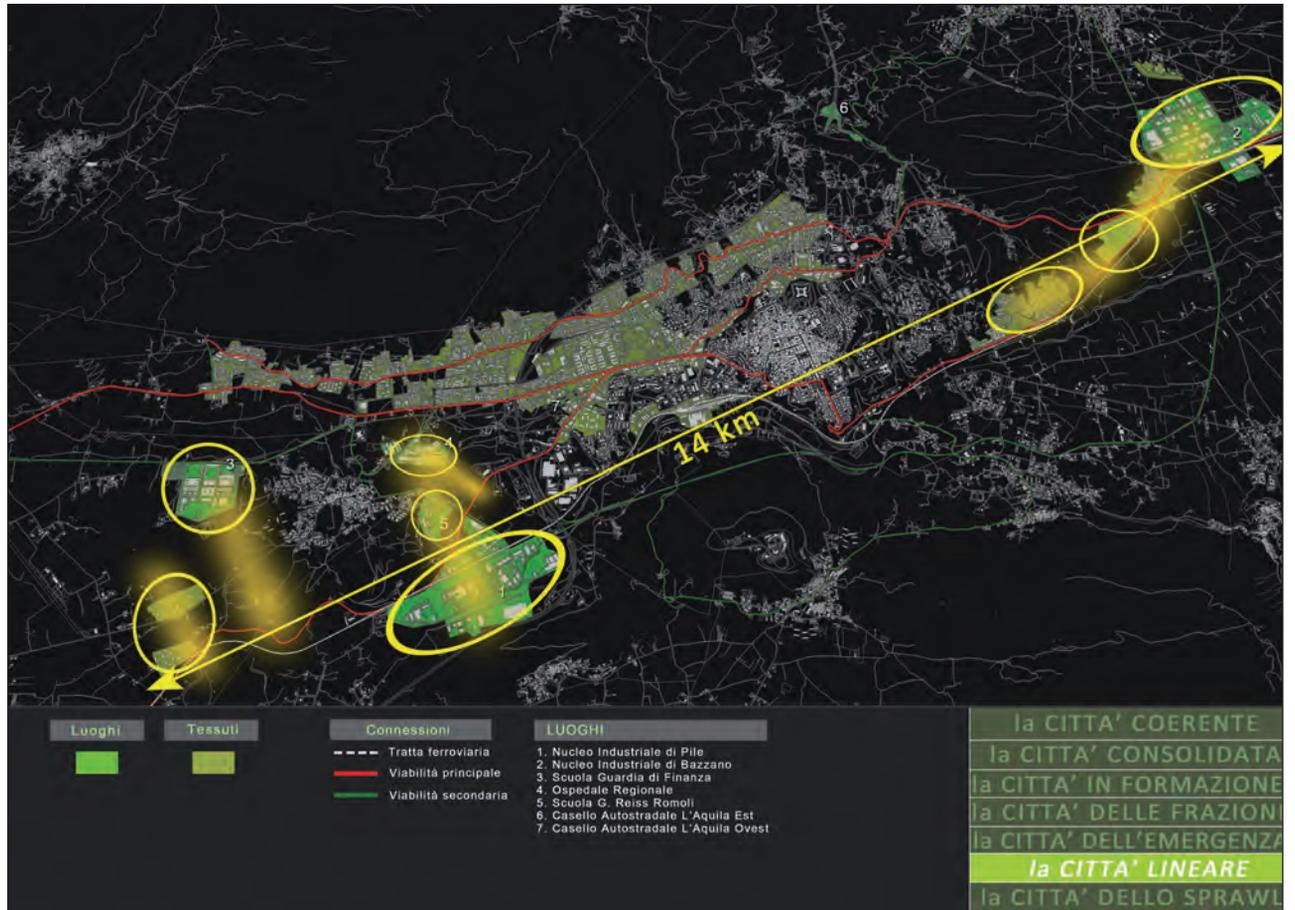
La Città in formazione



La Città delle frazioni



La Città dell'emergenza



La Città lineare



La Città dello sprawl

La costruzione di un'agenda territoriale

L'attuale situazione di grave incertezza del quadro macroeconomico italiano, e della sua collocazione nella complessiva struttura della divisione internazionale del lavoro, rende particolarmente problematica la sintesi di proposte di sviluppo da parte dei soggetti privati, privati attualmente dell'affidabilità dei tradizionali sentieri di sviluppo dell'imprenditoria italiana a causa dell'agguerrita concorrenza sui costi ad opera dei produttori dei Paesi in via di sviluppo ed a basso costo del lavoro. La ricostruzione dell'Aquila cade cioè in un momento assai particolare, nel quale alle necessità di ricostruzione fisica economica e sociale delle zone terremotate si assommano le necessità derivanti dal processo di ricollocazione dell'Italia nel contesto economico internazionale. E nel contesto del Cratere le due tematiche non si sommano, ma si moltiplicano una con l'altra. In una situazione di questo tipo è illusorio che il tracciato di un possibile nuovo sentiero di sviluppo per l'Aquila si generi da sé; *occorre invece che l'azione pubblica, a tutti i suoi livelli, costruisca l'asse portante attorno al quale costruire federativamente una nuova alleanza per lo sviluppo*, fra tutti i soggetti della società civile aquilana. Similmente a quanto accadde negli Stati Uniti attorno all'azione della Tennessee Valley Authority, ed ai suoi investimenti infrastrutturali, ma con in più la necessità di considerare gli interventi all'interno di una struttura economica necessariamente aperta al mercato internazionale, nella quale ogni intervento va ponderato alla luce della modificazione delle ragioni di scambio che è in grado di produrre, o

influenzare. *La costruzione dell'agenda territoriale nasce allora anzitutto attorno alla formazione di un Patto*, di un accordo fra tutte le diverse istituzioni presenti (Commissariato di Governo, Ministeri, Regione, Provincia, comuni del Cratere, Enti Parco, Protezione Civile, Soprintendenza), e con la partecipazione dei grandi gestori di reti (ANAS, Ferrovie dello Stato, Terna, Italgas, Telecom, ENEL), a cui in un secondo momento possano aderire altri soggetti economici e sociali. *L'oggetto del Patto è la ricostruzione dell'armatura territoriale del Cratere*, anzitutto attraverso la definizione dei contenuti e delle risorse necessarie al Piano degli Interventi Pubblici previsto all'art. 4 comma 1 lettera b) della L 77/2009¹ nonché alle programmazioni infrastrutturali di cui al comma 3 del medesimo articolo e mediante la riprogrammazione dei programmi statali o con contributo dello Stato di cui al comma 7 del medesimo articolo. Al fine di consentire il più ampio effetto macroeconomico, lo Stato è chiamato a redigere un Piano Strategico per l'Innovazione, con il compito di individuare le linee di attività capaci di generare i migliori effetti di integrazione sistemica ed intersettoriale, con i più alti benefici di diffusione nel tessuto economico in ricostruzione. Per questa attività sono soggetti di riferimento il Ministero per lo Sviluppo Economico, il Ministero per l'Università e la Ricerca, il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

Il Piano Strategico per l'Innovazione e il Piano degli Interventi Pubblici, coordinati dall'Autorità di Missione e condivisi attraverso le opportune attività di concertazione sia con il complesso dei sopra descritti enti pubblici, sia con le Parti economico-sociali e con il Terzo settore, *costituiscono i riferimenti tematici, programmatici ed operativi per la redazione del*



documento territoriale di sintesi, l'Agenda territoriale della Ricostruzione, redatta dalla Provincia dell'Aquila. Tale documento ha altresì il compito di porre in coerenza territoriale i Piani di ricostruzione coordinati dai comuni con gli aspetti fisici e funzionali del Piano degli Interventi Pubblici. Un allegato tecnico dell'Agenda territoriale è dedicato al rapporto tra Agenda e quadro delle risorse disponibili ed attivabili, ed alla fattibilità economico-finanziaria degli interventi previsti. Il complesso di tali documenti programmatici costituisce altresì la base a partire dalla quale il Commissariato per la Ricostruzione attiva i tavoli partenariali con le Parti economico-sociali, anche al fine di stipulare appositi Contratti territoriali per l'occupazione ed il lavoro, che consentono l'insediamento di realtà produttive (anche coordinate con la erigenda Zona Franca Urbana), il correlato sistema di sostegno ed incentivazione ed il sistema della formazione e della ricerca chiamato allo sviluppo dell'innovazione e all'implementazione di processo e di prodotto.

Note

1. L. 77/2009 art. 4

1. *Con provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 1 sono stabiliti: [omissis] b) le modalità di predisposizione e di attuazione, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con le amministrazioni interessate e con la regione Abruzzo, sentiti i sindaci dei comuni interessati, di un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici, danneggiati dagli eventi sismici, compresi quelli adibiti all'uso scolastico e le strutture edilizie universitarie e del Conservatorio di musica di L'Aquila, l'Accademia internazionale per le arti e le scienze dell'immagine di L'Aquila, nonché le caserme in uso all'amministrazione della difesa e gli immobili demaniali o di proprietà di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, formalmente dichiarati di interesse storico-artistico ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42; (25)*

c) *le modalità organizzative per consentire la pronta ripresa delle attività degli uffici delle amministrazioni statali, degli enti pubblici nazionali e delle agenzie fiscali nel territorio colpito dagli eventi sismici, per assicurare l'esercizio delle funzioni di capoluogo di regione al comune di L'Aquila e le disposizioni necessarie per assicurare al personale non in servizio a causa della chiusura degli uffici il trattamento economico fisso e continuativo. (25)*

2. *Alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, lettera b), provvede il presidente della regione Abruzzo in qualità di Commissario delegato ai sensi dell'articolo 5, comma 4, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, avvalendosi del competente provveditorato interregionale alle opere pubbliche e dei competenti uffici scolastici provinciali. (26) (29)*

3. *Al fine di concentrare nei territori di cui all'articolo 1 interventi sulle reti viarie e ferroviarie funzionali alla ricostruzione nei territori stessi, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono destinati a tali interventi, rispettivamente, fino a 200 milioni di euro a valere sulle risorse stanziato, per l'anno 2009, per gli investimenti di ANAS S.p.A., nell'ambito del contratto di programma da stipularsi per lo stesso anno, e fino a 100 milioni di euro nell'ambito dell'aggiornamento, per l'anno 2009, del contratto di programma Rete ferroviaria italiana (RFI) S.p.A. 2007-2011. (27) [omissis]*

7. *I programmi finanziati con fondi statali o con il contributo dello Stato a favore della regione Abruzzo possono essere riprogrammati, d'intesa con il Commissario delegato di cui al comma 2 o su proposta dello stesso, nell'ambito delle originarie tipologie di intervento prescindendo dai termini riferiti ai singoli programmi, non previsti da norme comunitarie. (27) [omissis]*

(25) *Lettera così modificata dalla legge di conversione 24 giugno 2009, n. 77.*

(26) *Comma così sostituito dalla legge di conversione 24 giugno 2009, n. 77.*

(27) *Comma così modificato dalla legge di conversione 24 giugno 2009, n. 77.*

(29) *Vedi, anche, gli articoli 2 e 5, O.P.C.M. 25 giugno 2009, n. 3784.*

Contenuti territoriali emersi nel corso del workshop

Chiusura della connessione infrastrutturale di livello nazionale Terni-Rieti-Torano-Avezzano-Sora.

Potenziamento della strada statale 17 dell'Appennino Abruzzese e Appulo Sannitico (Rieti Antrodoco L'Aquila Sulmona Isernia Campobasso Foggia).

Completamento della A24 nel tratto Teramo-Giulianova.

Trasformazione della ferrovia che percorre la valle dell'Aterno in sistema ferroviario metropolitano, che connetta fra loro i diversi territori del cratere, ed attorno al quale strutturare i nuovi sistemi di mobilità sostenibile.

Migliorare i collegamenti con il sistema aeroportuale (Roma, Viterbo, Pescara).

Potenziare l'aeroporto .

Dotare il sistema territoriale delle opportune interfacce logistiche.

Realizzazione della nuova struttura urbana nell'ex periferia di L'Aquila, attorno ad alcuni grandi complessi di proprietà pubblica.

Strutturare la capitale regionale anche in relazione al rapporto con Roma e le sue Amministrazioni.

Utilizzare le possibilità di fiscalità di vantaggio per incentivare la formazione di un polo della ricerca e dell'innovazione che faccia sponda sulle emergenze esistenti (Università, Laboratorio del Gran Sasso, sistema dei parchi).

Realizzazione del Wi-fi/Wi-max ad accesso gratuito per tutta la zona del cratere, e realizzazione di una rete internet pubblica per la condivisione delle conoscenze e delle informazioni.

La popolazione

a cura del Cresa

La popolazione del comune dell'Aquila nel periodo post sisma*

Tanto si è detto di quei 22 secondi che hanno stravolto l'esistenza di un tranquillo capoluogo di regione, poco, invece, si parla di come sta cambiando la comunità aquilana, quell'insieme di uomini e donne che, a partire da quel 6 aprile, ha inaugurato una nuova vita e per i quali niente sarà più come prima.

Riprendendo la definizione di disastro elaborata da Charles Fritz, il terremoto, al pari di ogni altro disastro naturale o artificiale, è un evento incontrollabile concentrato nel tempo o nello spazio per cui una società o una parte di essa relativamente autosufficiente passa attraverso un grosso pericolo e subisce perdite dei suoi membri e delle sue appartenenze fisiche tali che la struttura sociale è sconvolta e lo svolgimento di tutte o di alcune delle sue funzioni è impedito¹.

Secondo l'opinione dell'illustre sociologo, inoltre, i disastri costituiscono un laboratorio dal vero per valutare sperimentalmente il grado di integrazione, la compattezza e la capacità di recupero di vasti sistemi sociali². Sulla base di tale teoria il comune dell'Aquila, l'unico capoluogo di provincia e di regione – sia pure di non grandi dimensioni – ad essere sostanzialmente annientato da una catastrofe naturale, è, quindi, una vera e propria “officina” nella quale, a prescindere dalle attività di costruzione, ricostruzione e demolizione, si sta plasmando la fisionomia della società civile che nascerà dalle rovine del 6 aprile. A distanza di poco più di un anno e mezzo si può delineare un quadro delle trasformazioni che la distruzione causata dal sisma ha innescato nel tessuto demografico della città, pur nella consapevolezza che “le bocce non sono ancora ferme”, che le informazioni disponibili sono a tutt'oggi incomplete e che fattori di diversa natura potranno influenzare in modo attualmente non prevedibile l'evoluzione futura di una trasformazione demografica che è appena iniziata.

I dati demografici di base utilizzati nella presente analisi sono di fonte Istat e Comune dell'Aquila - Servizio Elaborazioni Dati (SED).

Si precisa che l'analisi demografica ha a base la popolazione residente e non quella effettivamente presente sul territorio e allo stato attuale, al di là delle divergenze fisiologiche, i due numeri potrebbero essere molto diversi e far presagire nel prossimo futuro un cambiamento più consistente. Una parte della popolazione residente prima del sisma nel comune dell'Aquila è alloggiata, infatti, ancora ora in altri comuni in attesa che vengano ripristinate le condizioni

di agibilità degli edifici nei quali ha abitato fino al terremoto e, nei 19 mesi trascorsi dal terremoto, li ha organizzato la propria vita pur senza compiere, per ragioni di ordine emotivo, economico o altro, l'atto formale del trasferimento di residenza. Tale tipologia di residenti riveste particolare interesse poiché è quella “a maggiore rischio di cancellazione”: se i tempi di ricostruzione, infatti, divenissero troppo lunghi e non fossero attuate efficaci politiche di sviluppo locale che rendano “appetibile” il rientro definitivo in città, è probabile che una parte di essa deciderà definitivamente di non tornare ed attiverà l'iter burocratico del trasferimento di residenza.

Non disponendo di dati completi al riguardo, soprattutto relativamente alle persone in autonoma sistemazione che ammontano a quasi 11.500 unità³, si è ritenuto opportuno integrare le informazioni anagrafiche e demografiche con alcuni dati sulla popolazione scolastica che danno un quadro della situazione reale delle presenze nel comune dell'Aquila. Tali informazioni sono state fornite dall'Ufficio Scolastico provinciale. A partire dagli anni '90 la città è cresciuta sotto il profilo demografico in modo continuo, con forti impennate in coincidenza dell'entrata in vigore di provvedimenti di regolarizzazione degli stranieri presenti e dei flussi di lavoratori extra-comunitari in ingresso ed è passata da 66.858 del 1991 (di cui 34.503 donne pari al 51,6%) a 72.988 del 2008 (di cui 37.911 donne pari al 51,9%) residenti, con un incremento di 6.130 unità, il 55,6% del quale, pari a 3.408 persone, è costituito da donne. Il terremoto del 6 aprile ha rappresentato una vera e propria cesura che ha invertito la tendenza dell'andamento demografico. Dall'aprile 2009 al settembre 2010 la popolazione passa da 73.203 a 72.487 residenti con una perdita di 716 unità di cui 507 nel 2009 e 209 nei primi 10 mesi del 2010 (Fig. 1). Osservando più nel dettaglio l'andamento demografico del periodo post sisma si rileva un forte decremento nel II trimestre 2009, imputabile ad un saldo naturale fortemente negativo conseguente all'elevato numero di decessi causato dal sisma, seguito da un calo meno consistente che si protrae fino al maggio 2010 a partire dal quale il numero dei residenti rimane pressoché immutato (Fig. 2). Particolarmente pesante la contrazione della popolazione femminile che nel periodo post sisma fa segnare un calo di 559 unità (78% del totale) di cui 378 persone nel 2009 e 181 nei primi 9 mesi del 2010.

Il calo demografico iniziato a seguito del sisma si è andato attenuando nel tempo e sembra essersi fermato negli ultimi mesi presi in esame. I numeri non sono negativi al punto da essere allarmanti, soprattutto se si considera che nel solo mese di aprile del 2009 la città perde per dinamica naturale 197 residenti quale

* *Congiuntura economica abruzzese, terzo trimestre 2010.*



Figura 1. Andamento demografico del Comune dell'Aquila. Periodo 1991-sett.2010
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat e SED - Comune dell'Aquila

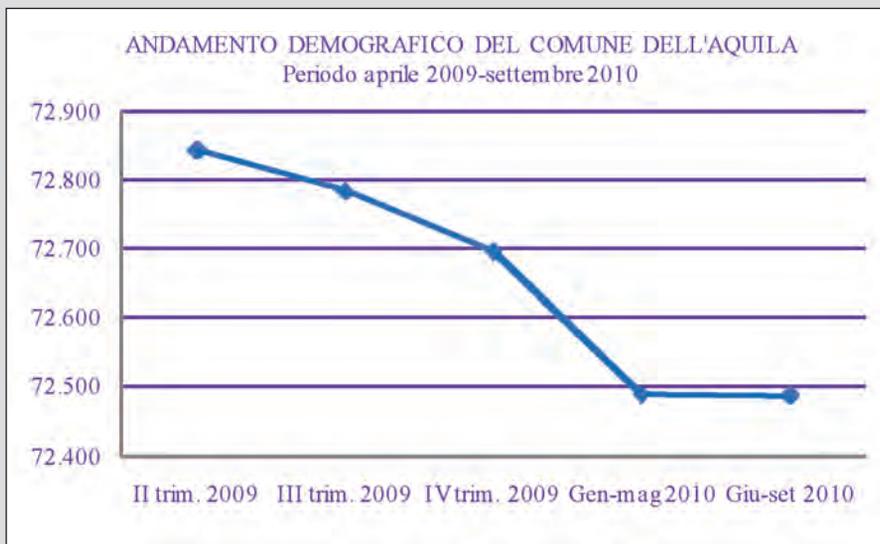


Figura 2. Andamento demografico del Comune dell'Aquila. Periodo aprile 2009-settembre 2010
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat e SED - Comune dell'Aquila

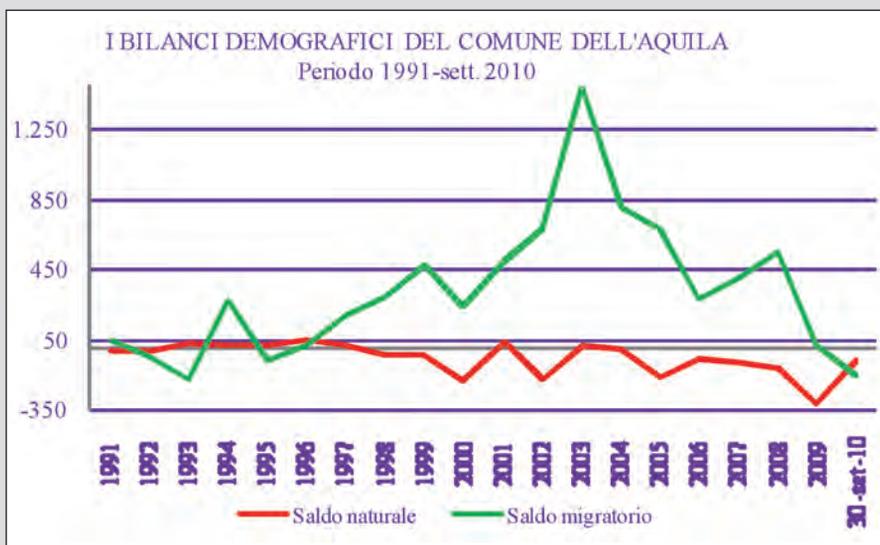


Figura 3. I bilanci demografici del Comune dell'Aquila. Periodo 1991-settembre 2010
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat e SED - Comune dell'Aquila

differenza tra 9 nati e 206 morti, quasi tutti riconducibili ai crolli causati dal sisma.

La situazione diventa invece preoccupante se si esamina la dinamica demografica sotto il profilo delle sue componenti. L'andamento crescente della popolazione all'Aquila, al pari di quanto si registra in altre parti del Paese e, in particolar modo nelle regioni centro-settentrionali, è stato nel decennio precedente il sisma caratterizzato da saldi migratori (differenze tra iscrizioni e cancellazioni di residenze) positivi che hanno più che compensato saldi naturali (differenze tra nati vivi e morti) negativi. Da tempo quindi la città esprimeva, da una parte, una incapacità di autoriscambio della popolazione e, dall'altra, una attitudine ad attrarre nuovi residenti. Le "trasfusioni" di nuove risorse sono state particolarmente consistenti nei periodi 2002-2004 e 2007-2008, vale a dire in concomitanza con l'entrata in vigore dei provvedimenti di regolarizzazione dei cittadini stranieri presenti sul territorio (leggi 199 e 222 del 2002) e dei decreti "regola flussi" dei lavoratori extra-comunitari (Fig. 3). A partire dal 2009, oltre ad un andamento del saldo naturale che come già osservato è nel II trimestre condizionato dal fenomeno congiunturale dell'incremento dei decessi causati dal sisma, si osserva un andamento negativo dei saldi migratori che fanno registrare valori inferiori a quelli dell'inizio degli anni '90 (Fig. 4). La componente dei flussi che a partire dal sisma assume un comportamento anomalo rispetto al passato e determina la diminuzione della popolazione residente è quella in entrata; calano, infatti sensibilmente le iscrizioni nei registri dell'anagrafe comunale, vale a dire quello che è stato per anni il "carburante" della crescita demografica dell'Aquila, mentre le cancellazioni restano sostanzialmente invariate. In particolare, i nuovi residenti sono passati da una media di circa 1.500 l'anno a poco più di 1.000 nel 2009 (più del 60% dei quali iscritti entro il mese di marzo) e di 560 nei primi 9 mesi del 2010. Le cancellazioni dall'Anagrafe comunale hanno conservato l'andamento del periodo pre sisma: sono state circa 1.000 nel 2009 (il 40% delle quali al 1° aprile) e poco più di 700 nel periodo gennaio-settembre 2010. Nel "dopo terremoto" il 44% dei nuovi residenti e il 53% di quelli cancellati sono donne.

Passando ad analizzare le caratteristiche dei flussi migratori in entrata registrati nel periodo maggio 2009 - settembre 2010, si osserva, che più dell'80% delle 920 iscrizioni effettuate ha riguardato persone di età compresa tra i 19 e i 65 anni (31-65 anni: 46%; 19-30 anni: 35%), vale a dire persone in età lavorativa, e il 16% giovani con meno di 19 anni. Residuale sul totale delle iscrizioni il peso degli over 65 (4%). Le donne rappresentano il 35% dei nuovi residenti adulti, il 6% dei giovani e il 2% degli anziani.

Anche sotto il profilo delle cancellazioni, che nel periodo considerato ammontano a 1334, prevalgono le persone con età compresa tra i 31 e i 65 anni (48%) seguite da quelle tra i 19 e i 30 anni (23%) e da quelle al di sotto dei 19 anni (20%). Decisamente inferiore, ma significativo, il peso della popolazione con più di 65 anni (10%). Sotto il profilo di genere, si osserva che il

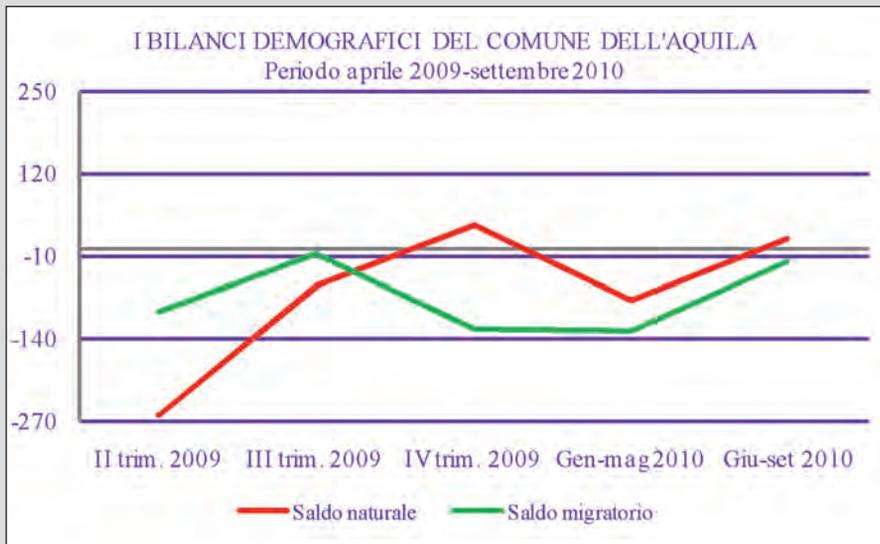


Figura 4. I bilanci demografici del Comune dell'Aquila. Periodo aprile 2009-settembre 2010
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat e SED - Comune dell'Aquila

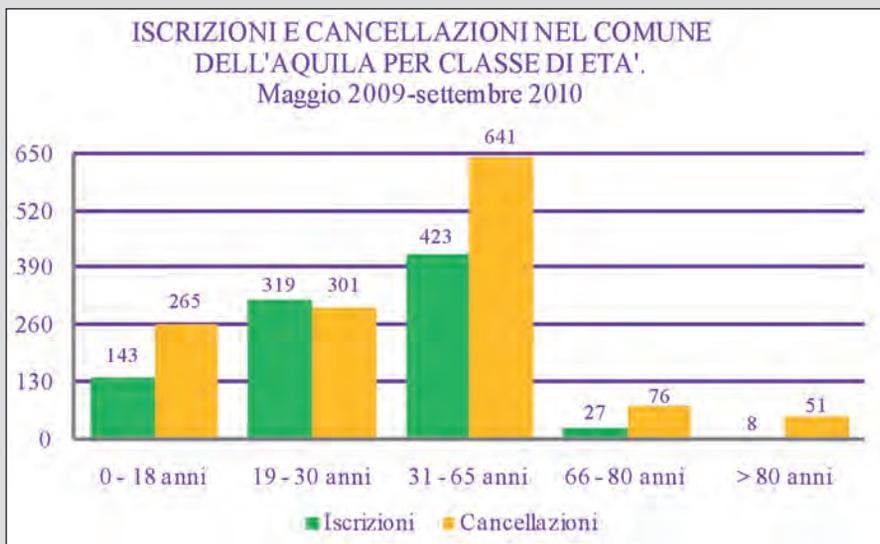


Figura 5. Iscrizione e cancellazione nel Comune dell'Aquila per classe di età. Periodo maggio 2009-settembre 2010
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat e SED - Comune dell'Aquila

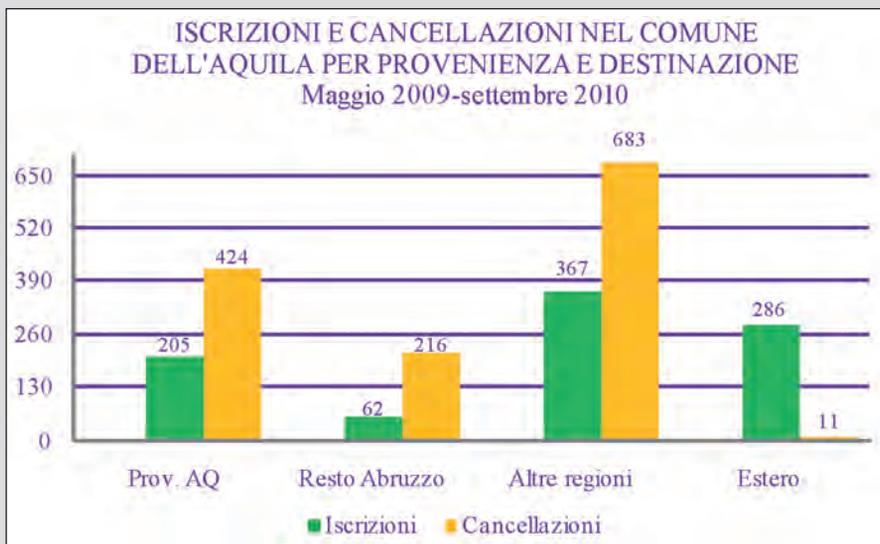


Figura 6. Iscrizione e cancellazione nel Comune dell'Aquila per provenienza e destinazione. Periodo maggio 2009-settembre 2010
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat e SED - Comune dell'Aquila

26% degli emigrati sono donne tra i 31 e i 65 anni, il 20% donne con meno di 30 anni e il 7% over 65enni. Nel complesso il comune dell'Aquila perde 218 residenti tra i 31 e i 65 anni, 122 al di sotto dei 19 anni e 92 over 65. Leggermente positivo (+18) è il saldo relativo alla popolazione 19-30 anni (fig. 5). Sotto il profilo della provenienza e destinazione dei flussi migratori, si osserva che ad essere fortemente positivo è il solo saldo migratorio estero con 286 iscrizioni (31% del totale) e 11 cancellazioni. Sul fronte dei flussi nazionali si osserva che più della metà delle cancellazioni anagrafiche (683 su 1334) e il 40% circa delle iscrizioni riguarda i trasferimenti verso e da comuni italiani al di fuori della regione. Il 29% delle iscrizioni e il 48% delle cancellazioni ha riguardato persone trasferite da e verso altri comuni d'Abruzzo. Considerando la sola provincia dell'Aquila tali percentuali sono rispettivamente del 7 e 32% (Fig. 6). Volendo tracciare un profilo socio demografico sulla base dei dati su esposti si può ritenere che i nuovi residenti siano principalmente lavoratori per un terzo stranieri e per la metà provenienti da altre regioni, principalmente uomini, trasferiti a L'Aquila, con o senza famiglia, a seguito dell'incremento locale della domanda di lavoro connessa con i lavori di ristrutturazione delle abitazioni classificate A, B e C e di realizzazione, adeguamento e risistemazione di infrastrutture viarie e di servizio. Sono, pertanto, persone attratte dalle opportunità che la ricostruzione della città offre e che decideranno di restare stabilmente nel territorio soltanto se lo stesso sarà in grado di continuare ad offrire lavoro. Al contrario dei nuovi residenti che diventeranno popolazione "fissa" solo se il territorio offrirà loro in modo sistematico occasioni di lavoro, le cancellazioni hanno carattere definitivo. Si tratta prevalentemente di famiglie con figli che, a seguito della perdita dell'abitazione e/o del posto di lavoro, hanno deciso di vivere stabilmente in altri comuni. È piuttosto interessante osservare che nell'ambito della popolazione adulta (19-65 anni) prevalgono le cancellazioni femminili su quelle maschili (38% contro 33%), segno che la crisi che ha investito il mercato del lavoro e il peggioramento della qualità della vita in città e nelle sue frazioni ha colpito in misura maggiore proprio le donne che hanno deciso, quindi, di andare a vivere altrove. Si può ipotizzare, inoltre, che la città abbia visto abbassare il livello professionale dei propri residenti: è verosimile che gli immigrati, oltre ad un limitato numero di professionisti che operano nel campo dell'edilizia, siano principalmente portatori di lavoro manuale mentre gli emigrati siano lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, manager, liberi professionisti, ecc.), prevalentemente con famiglia, che, minacciati dall'incertezza conseguente al terremoto, hanno deciso di spostare la loro attività in altri territori. A conclusione della lettura dei dati anagrafici e demografici si osserva che l'emorragia che il terremoto avrebbe potuto provocare non si è fino ad ora verificata poiché le cancellazioni si sono mantenute nel periodo aprile 2009 - settembre 2010 in linea con i livelli degli anni precedenti. La popolazione nel complesso ha

	A.S. 2008-2009	A.S. 2009-2010			A.S. 2010-2011		
	Valori assoluti	Valori assoluti	Variazioni assolute	Variazioni percentuali	Valori assoluti	Variazioni assolute	Variazioni percentuali
Infanzia	ND	1492	ND	ND	1352	-140	-9,4
Elementare	ND	2767	ND	ND	2062	-705	-25,5
Media	2154	1958	-196	-9,1	1901	-57	-2,9
Superiore	4805	4158	-647	-13,5	4646	488	11,7
Totale	ND	10375	ND	ND	9961	-414	-4,0

Tab. 1. Popolazione scolastica nel comune dell'Aquila. Anni scolastici 2009/2010 e 2010/2011 (val. assoluti e var. assolute e % su anno precedente) Fonte: elaborazione CRESA su dati Ufficio Scolastico Provinciale dell'Aquila.

mostrato la tendenza a non “tagliare i ponti” definitivamente con la città tanto è vero che solo una parte di coloro che ormai da mesi vivono altrove ha chiesto il trasferimento di residenza. Dietro questo comportamento ci sono ragioni di ordine emotivo ed affettivo e altre di natura pratica e “utilitaristica”. Si prova ad enunciare qualcuna, nella consapevolezza che un terremoto è una catastrofe collettiva che assomma in sé e moltiplica le catastrofi personali di chi l’ha vissuto, di fronte alle quali le reazioni individuali sono, almeno nel breve periodo, assai diversificate. Solo 128 cancellazioni hanno riguardato gli anziani che, pur avendo meno diritti a beneficiare di un alloggio del progetto C.A.S.E. e di un MAP e pur essendo, pertanto, ancora alloggiati in misura percentualmente maggiore rispetto alle altre fasce di età, al di fuori del comune, mostrano un particolare attaccamento alla città. Il cambio di residenza, inoltre, richiede l’attivazione di un iter amministrativo-burocratico percepito come complesso da uomini e donne che negli ultimi due anni hanno vissuto esperienze relazionali difficili con le pubbliche amministrazioni. Lo status di residente in un comune del cratere consente di beneficiare di alcune agevolazioni (ad esempio, contributo di autonoma sistemazione) alle quali non si avrebbe diritto se si cambiasse residenza. Questa la situazione delle residenze risultante dai Registri Anagrafici del Comune dell’Aquila. Se si vuole buttare un occhio, poiché dalla lettura delle informazioni disponibili non è possibile avere un quadro preciso, sulla realtà di quanti effettivamente vivono in città, si possono considerare le informazioni relative alla popolazione scolastica del comune dell’Aquila che, in particolare quelle relative alle scuole dell’infanzia ed elementari, raccontano di una situazione delle presenze effettive molto diversa da quella delle residenze. Nel complesso si osserva che la popolazione scolastica (scuole dell’infanzia, elementari, superiori di I e II grado) è passata dalle 10.375 unità dell’anno scolastico 2009-2010 a 9.961 di quello in corso con una perdita secca di 414 studenti (-4,0%). Le scuole dell’infanzia e elementari, vale a dire quelle che, essendo capillarmente distribuite su tutto il territorio, descrivono in maniera meno approssimativa la distribuzione della popolazione, hanno fatto registrare contrazioni nel numero degli alunni rispettivamente di -140 e -705 unità che corrispondono a cali percentuali del 9,4 e del 25,5%. Migliore, anche se pur sempre negativo, l’andamento

delle scuole medie comunali che, dopo aver perso 196 iscritti (-9,1%) nell’anno 2009-2010 rispetto al precedente, frenano la flessione e fanno registrare nell’anno in corso una contrazione in termini assoluti di 57 unità pari a poco meno del 3%. In ripresa la situazione delle scuole secondarie di II grado che, dopo aver subito una contrazione della popolazione scolastica del 13,5% nell’anno seguente il terremoto, risalgono con un incremento di studenti che si aggira intorno al 12%. I numeri susedposti, infatti, non trovano spiegazione esauriente nel calo demografico della popolazione giovane (3-10 anni) e, per di più, danno un’idea sovrastimata delle persone che effettivamente vivono nel comune dell’Aquila poiché sono molte le famiglie alloggiate nei comuni a ridosso del capoluogo che hanno scelto la continuità didattica per i loro figli. Nell’osservare che L’Aquila non sta vivendo il tanto temuto spopolamento non si può tuttavia non constatare che è in atto una trasformazione del tessuto sociale; la città sta acquisendo nuovi residenti attratti dalle opportunità lavorative che principalmente i numerosi cantieri aperti offrono e ha perso solo in parte i propri abitanti. La maggior parte di coloro che dal 6 aprile vivono altrove non ha ancora cambiato residenza, anche grazie al fatto che spesso si sono spostati in comuni vicini e riescono, pertanto, anche se a prezzo di sacrifici, a continuare a far ruotare la propria vita nella città, fosse anche una città che non c’è più. Molte incertezze si profilano all’orizzonte. Se l’Aquila non riuscirà a sistematizzare l’attuale crescita offerta di lavoro connessa al settore delle costruzioni sarà destinata a cancellare dal proprio territorio quanti sono venuti solo perché attratti dalle possibilità di guadagno. Se non riuscirà ad organizzare un tessuto urbano intorno ai 19 grandi insediamenti del progetto C.A.S.E. e alle aree dei MAP, spazi di aggregazione che vadano a sostituire quelli tradizionali del centro storico, un sistema di trasporti pubblico efficace che minimizzi i disagi dei pendolari, se non riuscirà, quindi, ad offrire una qualità di vita accettabile, sarà destinata a perdere quanti, tutti i giorni, affrontano mille difficoltà pur di restare.

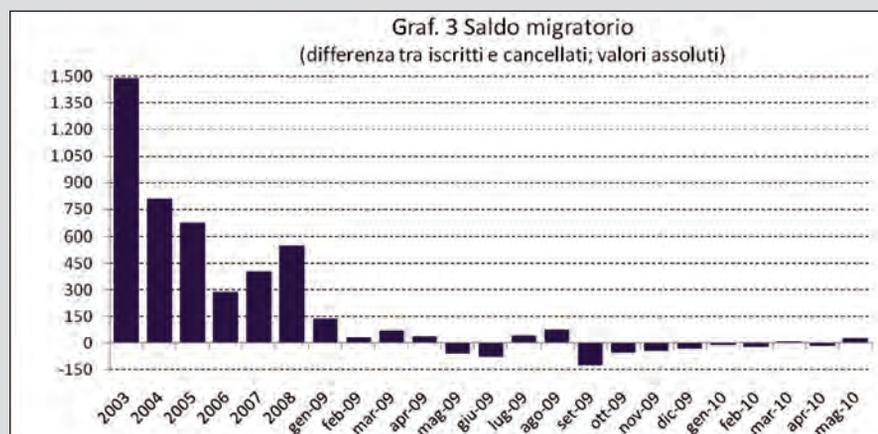
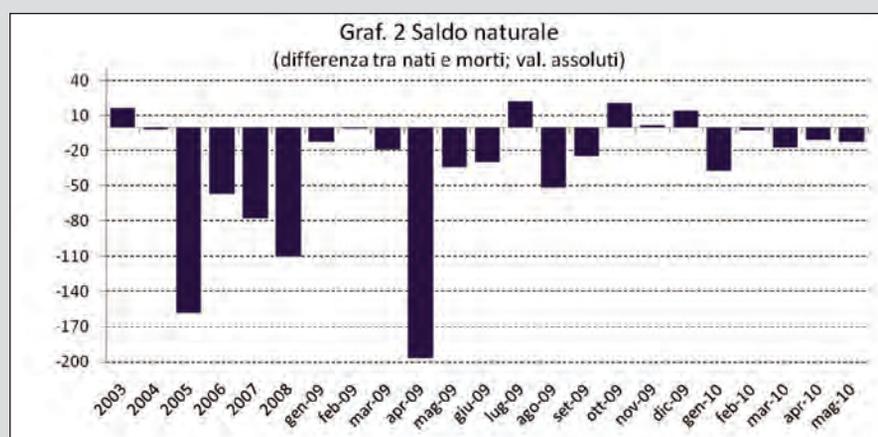
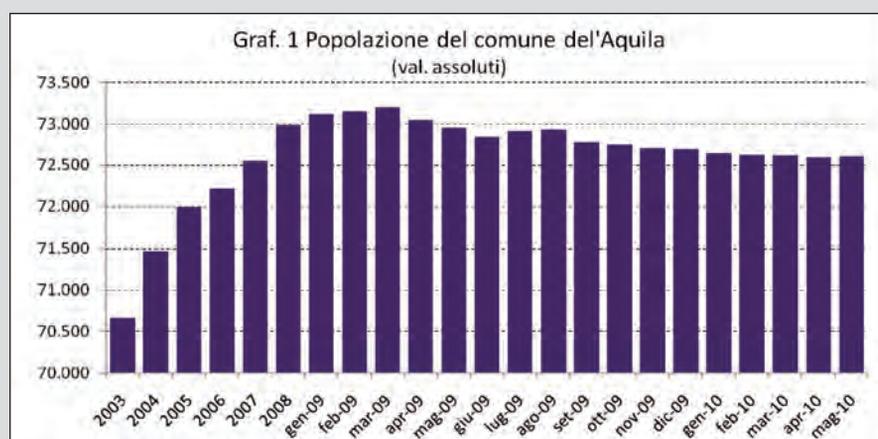
Note

1. Fritz C., Disaster, in R. K. Merton e R. A. Nisbet, *Contemporary social problems*, Harcourt Press, New York, 1961.
2. Fritz C., op. cit.
3. Struttura per la Gestione dell’Emergenza, Report sulla situazione della popolazione al 16 novembre 2010.

Brevi note sulle prospettive demografiche

Le conseguenze demografiche dei disastri naturali si intrecciano naturalmente con le vicende dell'economia locale. Nel 2000 Emanuela Guidoboni e Graziano Ferrari hanno prodotto sugli Annali dell'istituto nazionale di geofisica un interessante lavoro di ricerca sugli effetti dei terremoti nelle città storiche. I due autori hanno analizzato 605 terremoti dal V° secolo avanti Cristo al XX° sintetizzandone le conseguenze in termini demografici ed economici. Una delle principali conclusioni del lavoro è che, pur condizionando l'evoluzione successiva delle città colpite, la perdita di popolazione in sé non si è mai rivelato un fattore decisivo come invece lo sono le condizioni economiche esistenti al momento del disastro. Come esempio, il terremoto che colpì il Regno di Napoli nell'inverno del 1456 che devastò 95 centri abitati e fece oltre 70 mila morti. Il terremoto non interruppe la positiva tendenza demografica che il Regno di Napoli stava vivendo in quegli anni. Analogamente, dopo il terremoto in Sicilia del 1693 la crisi demografica fu fronteggiata da un processo di ricostruzione che richiamò una considerevole manodopera ed un forte flusso di popolazione da fuori. D'altra parte, dopo i disastri non sono mancati fenomeni di emigrazione e di abbandono. È capitato che processi di ricostruzione lenti e inadeguatamente supportati abbiano prodotto più consistenti flussi migratori (soprattutto nel periodo compreso tra il quinto ed il decimo anno dopo l'evento). È stato il caso di Siracusa che rimase disabitata per circa venti anni dopo il sisma del 1542 anche se i danni subiti non furono particolarmente pesanti. In altri casi, le difficoltà finanziarie e le speculazioni edilizie "paralizzarono" l'economia locale con l'effetto di ritardare il rientro della popolazione che aveva cominciato a curare i propri affari altrove. In linea con le tendenze generali del paese la popolazione aquilana negli anni duemila è cresciuta in maniera graduale ma costante. Come illustrato dal grafico 1 nell'aprile 2009 i residenti nel comune capoluogo avevano superato le 73 mila unità. Come noto, tale andamento crescente non è attribuibile alla natalità locale che è sempre stata negativa (grafico 2). La crescita della popolazione è da attribuire invece per due terzi ad altri italiani che sono venuti a vivere nel comune capoluogo e per un terzo a famiglie di provenienza extra nazionale. In effetti, il saldo migratorio – cioè la differenza tra gli iscritti nei registri dell'anagrafe comunale ed i cancellati dai medesimi – è stato sempre positivo e comunque tale da più che compensare la bassa natalità (grafico 3). Questo fino ai primi mesi del 2009. Dal maggio il saldo migratorio ha invertito il suo segno e si è mantenuto negativo per altri dodici mesi. Si potrebbe aggiungere, a margine, che uno dei comuni maggiormente attrattori della corona aquilana, cioè Scoppito, negli stessi mesi ha visto notevolmente aumentare il numero dei nuovi iscritti. Scoppito e in

parte anche Pizzoli già da qualche tempo cominciavano a rosicchiare popolazione al capoluogo: aziende attive, buona qualità della vita, vicinanza al capoluogo, servizi. Altro aspetto interessante è lo studio del fenomeno migratorio. Negli ultimi anni quest'ultimo è stato caratterizzato da presenze in crescita e progetti migratori sempre più improntati al lungo termine e alla stabilizzazione. All'1 gennaio 2009 la popolazione straniera residente costituiva il 5,2% del totale. Le nazionalità più presenti sono i rumeni (dediti soprattutto alla cura e all'assistenza familiare) e macedoni (attivi per lo più nella pastorizia nelle aree interne e montane). In prevalenza si tratta di uomini soli ma in casi sempre più numerosi questi ultimi vengono raggiunti dalle rispettive famiglie. A



Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat



seguito del terremoto questo flusso si è parzialmente modificato. Le informazioni della Caritas indicano infatti una provenienza non più dall'estero ma da altre parti d'Italia (in gran numero dalle regioni del centro-nord) e per lo più persone che hanno perso il precedente lavoro a causa della crisi economica. Nella maggior parte dei casi sono soggetti con permesso di soggiorno e le nazionalità prevalenti sono: Tunisia, Marocco e Romania. Accanto ad essi va sottolineato anche un consistente flusso parallelo di italiani che dalle regioni meridionali muove verso l'Abruzzo alla ricerca di un lavoro. Tra maggio 2009 e settembre 2010 il servizio anagrafe del Comune dell'Aquila ha registrato 1.334 domande per cambi di residenza in uscita a fronte di 920 in entrata con un saldo negativo di 414 unità. A ciò deve aggiungersi un flusso netto di manodopera sia straniera che italiana difficile da quantificare e un numero di studenti fuori sede riceventi il contributo di autonoma sistemazione di circa 5 mila unità, ad ottobre 2010. Valutare questi flussi resta problematico.

La realizzazione di nuovi edifici scolastici, il pronto ripristino di quelli esistenti insieme alle incentivazioni

del sistema universitario sono stati un'operazione di enorme importanza che ha sostanzialmente evitato un'emorragia demografica che avrebbe potuto essere devastante. A questi fattori di natura interna deve essere aggiunta una azione di contenimento dettata dall'estendersi e dall'intensificarsi dei fattori di crisi sull'intero territorio nazionale. In altri termini, i meccanismi di mobilità territoriale sono fortemente condizionati dall'assenza di concrete prospettive di lavoro e di vita alternative. Dunque la scelta di "restare" è, fino ad oggi, una scelta ancora dettata in misura prevalente da un criterio di "male minore" che in questo momento prevale su considerazioni relative al tenore e alla qualità della vita. Questa valutazione nasconde un rischio di inerzia. I residenti del cratere, al pari degli altri italiani, sono mediamente ricchi, hanno una relativamente elevata speranza di vita, sono in gran parte soddisfatti della propria situazione personale (come ci conferma l'Istat in una indagine pubblicata il 4 novembre scorso). Sulla base di queste tre premesse una quota di inazione diventa sostenibile per un periodo anche lungo e potrebbe generare un adattamento al ribasso protratto nel tempo.

Attribuzioni

<i>Agostino Cappelli</i>	Il Progetto di riutilizzo delle linee ferroviarie. Possibili impieghi dei trasporti a guida vincolata in campo urbano e regionale
<i>Stefano Ciurnelli</i>	Residenze e mobilità
<i>Paolo Colarossi</i>	Lo spazio pubblico
<i>Carlo Donolo</i>	<i>Costruire un nuovo senso comune della città</i>
<i>Valter Fabietti</i>	Il rapporto pubblico-privato nella ricostruzione delle parti storiche della città La vulnerabilità e l'aggregato edilizio
<i>Roberto Gambino</i>	La rete del verde ed i grandi areali naturalistico-ambientali <i>Una strategia ambientale: recuperare la città in prospettiva reticolare</i>
<i>Carlo Gasparrini</i>	<i>Identità e ruolo nella definizione dei temi urbani</i> <i>La strategia dei tempi</i>
<i>Andrea Gritti</i>	Una "borsa dei valori" per la ricostruzione dell'Aquila
<i>Gabriele Malavasi</i>	Possibili impieghi dei trasporti a guida vincolata in campo urbano e regionale
<i>Simone Ombuen</i>	Dalla Governance debole alla responsabilità decisionale condivisa Città per parti/Parti di città Mixité opportunistica – Sprawl controllato La costruzione di un'Agenda territoriale
<i>Stefano Pareglio</i>	Bilancio energetico della ricostruzione
<i>Giorgio Piccinato</i>	Densità, centralità, periferie
<i>Pierluigi Properzi</i>	Un'occasione storica: l'evoluzione disciplinare, tra principi e sperimentazioni Un progetto culturale, un metodo di lavoro come leggere il Libro Bianco <i>Strategie e politiche per L'Aquila e il suo territorio</i> Dalla Governance debole alla responsabilità decisionale condivisa Città per parti/Parti di città Mixité opportunistica – Sprawl controllato Il rapporto tra città storica e periferie <i>La strategia dei tempi</i> Il processo di ricostruzione avviato Le strategie dell'innovazione La Capitale regionale/una Capitale dimezzata
<i>Manuela Ricci</i>	Il rapporto pubblico-privato nella ricostruzione delle parti storiche della città La vulnerabilità e l'aggregato edilizio
<i>Bernardino Romano</i>	La rete del verde ed i grandi areali naturalistico-ambientali
<i>Marco Romano</i>	I valori identitari nella ridefinizione post terremoto dei temi collettivi
<i>Iginio Rossi</i>	Un Progetto per L'Aquila e i centri storici minori Relazioni di prossimità per ricostruire le trame urbane
<i>Stefano Stanghellini</i>	Come temperare il processo della ricostruzione Un ciclo immobiliare da ricreare
<i>Edoardo Zanchini</i>	Bilancio energetico della ricostruzione

<i>Alberto Bazzucchi</i>	Brevi note sulle prospettive demografiche
<i>Matilde Fiocco</i>	La popolazione dell'Aquila nel periodo post-sisma

PARTECIPANTI AI WORKSHOP E FORUM

Sergio Adriani, Pepe Barbieri, Camilla Bastoni, Alberto Bazzucchi, Giovanni Benucci, Francesco Bonanni, Eugenio Borgia, Fabrizio Brammerini, Stefano Brancaccio, Agostino Cappelli, Pierluigi Caputi, Lucina Caravaggi, Caterina Carocci, Giovanni Caudo, Attilio Celant, Antonio Centi, Mario Centofanti, Domenico Cerasoli, Serena Ciabò, Massimo Cialente, Antonello Ciccozzi, Celso Cioni, Stefano Ciurnelli, Sandro Colagrande, Raffaele Colapietra, Paolo Colarossi, Antonio Congeduti, Patrizia Consolo, Irene Cremonini, Camilla Crisante, Giovanni Crocioni, Francesco D'Ascanio, Paola D'Ascanio, Luciano De Bonis, Gianluca Della Mea, Giorgio De Matteis, Marco Dezzi Bardeschi, Marco Dinetti, Giovanni Dispoto, Carlo Donolo, Enzo D'Urbano, Franco Esposito, Valter Fabietti, Sandro Fabbro, Rudi Fallaci, Claudia Faraone, Giovanni Fini, Gaetano Fontana, Anna Rita Frattaroli, Gaetano Fusco, Bruno Gabrielli, Roberto Gambino, Carlo Gasparrini, Gabriele Gattozzi, Stefano Gizzi, Andrea Gritti, Gianni Guerrieri, Daniele Iacovone,

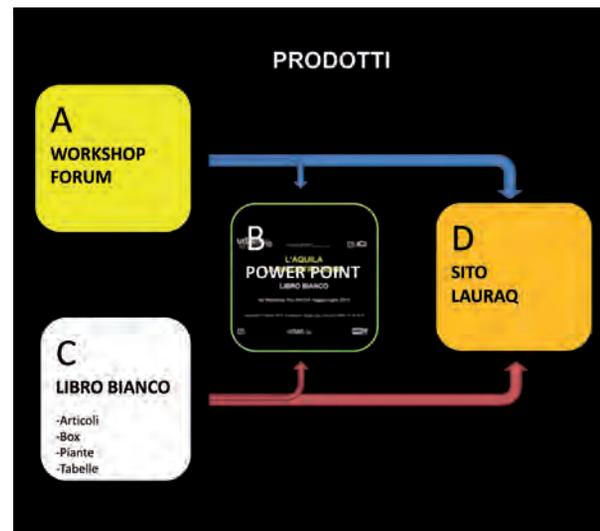
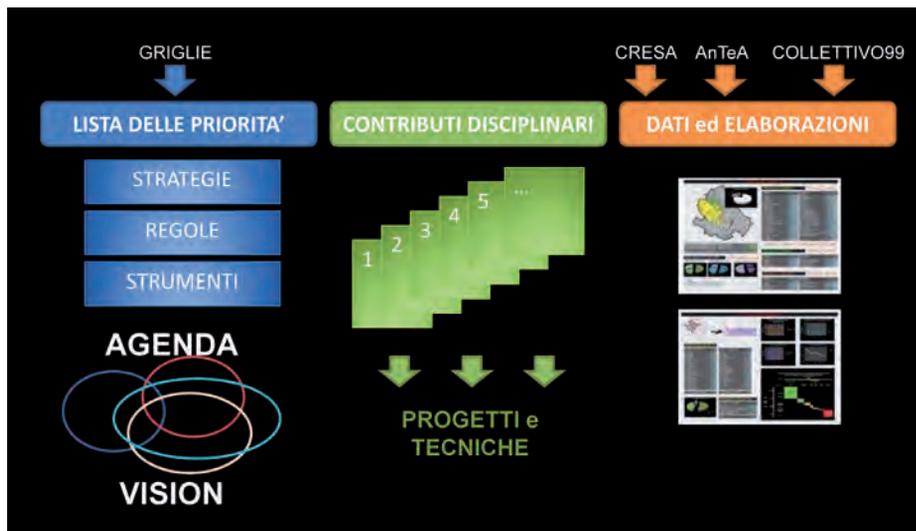
Lelio Pasquale Iapadre, Piergiorgio Landini, Antonio Lumicisi, Cesare Macchi Cassia, Francesco Maiorano, Gabriele Malavasi, Mario Manieri Elia, Carlo Manna, Carla Mannetti, Luciano Marchetti, Angela Marino, Elena Marinucci, Stefano Mariotti, Roberto Marotta, Paolo Mastri, Alberto Mazzi, Francesco Memo, Vincenzo Merlini, Giuliano Montagnini, Marco Morante, Alfiero Moretti, Alfredo Moroni, Monica Moschini, Antonio Napoleone, Enrico Nigris, Emilio Nusca, Federico Oliva, Simone Ombuen, Annabella Pace, Gianni Pappalepore, Stefano Pareglio, Marco Passeggeri, Renato Perticarari, Giorgio Piccinato, Livia Piperno, Elio Piroddi, Gianfranco Pirone, Patrizia Pisano, Cesare Pozzi, Piero Properzi, Manuela Ricci, Bernardino Romano, Marco Romano, Fausto Ronconi, Iginio Rossi, Chiara Santoro, Maura Scarcella, Antonio Sorgi, Mimmo Srou, Stefano Stanghellini, Luciano Tortoioli, Angelo Venti, Iliaria Vitellio, Maurizio Vitta, Edoardo Zanchini, Francesca Zirnstein, Cristina Zoboli.

ENTI - ASSOCIAZIONI ED OPERATORI

Agenzia del Territorio, AIRU, ANCE L'Aquila, ANCI, Associazione Cittadini per i Cittadini, Associazione Italiana Economisti dell'Energia, ASTUR, Azienda per il Diritto agli Studi dell'Università dell'Aquila, Borghi Autentici d'Italia, CDP Investimenti SGR, Collettivo 99, Comune dell'Aquila, Comune di Bergamo, Comune di Bologna, Comune di Foligno (PG), Comune di Rocca di Mezzo (AQ), Comune di Teramo, CRESA, Ecoview, ENEA, Europa Risorse, FIAIP L'Aquila, Fondazione CARISPAQ, Fondazione Housing Sociale, FORMEZ, LUISS Guido Carli, Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, Ordine dei Dottori Commercialisti dell'Aquila, Pirelli RE, Politecnico di Milano, Protezione Civile, Provincia dell'Aquila,

Provincia di Modena, Regione Abruzzo, Regione Lazio, Regione Umbria, Scenari Immobiliari, SECI Real Estate, Società "Jones Lang LaSalle", Soprintendenza per i B.A.P.S.A.E. di Napoli e Provincia, Sorgente SGR, Struttura tecnica di Missione, Tecnicoop, Tetraktis - Istituto di Cultura Urbana, Ufficio Studi UBH, Università degli Studi dell'Aquila, Università degli Studi del Molise, Università degli Studi di Catania, Università degli Studi di Milano - Bicocca, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Pescara "G. D'Annunzio", Università degli Studi di Roma "LaSapienza", Università degli Studi Roma Tre, Università IUAV di Venezia, WWF Abruzzo.

LE ATTIVITÀ



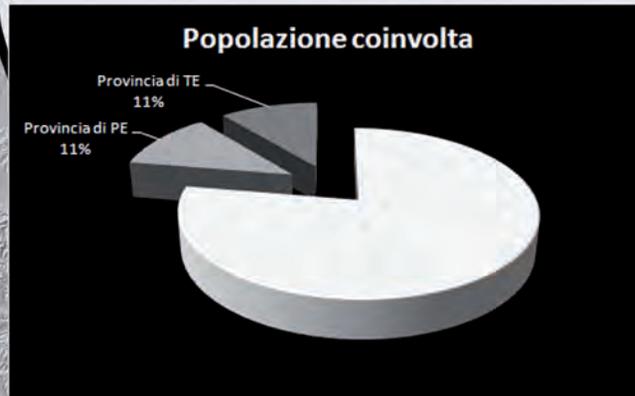
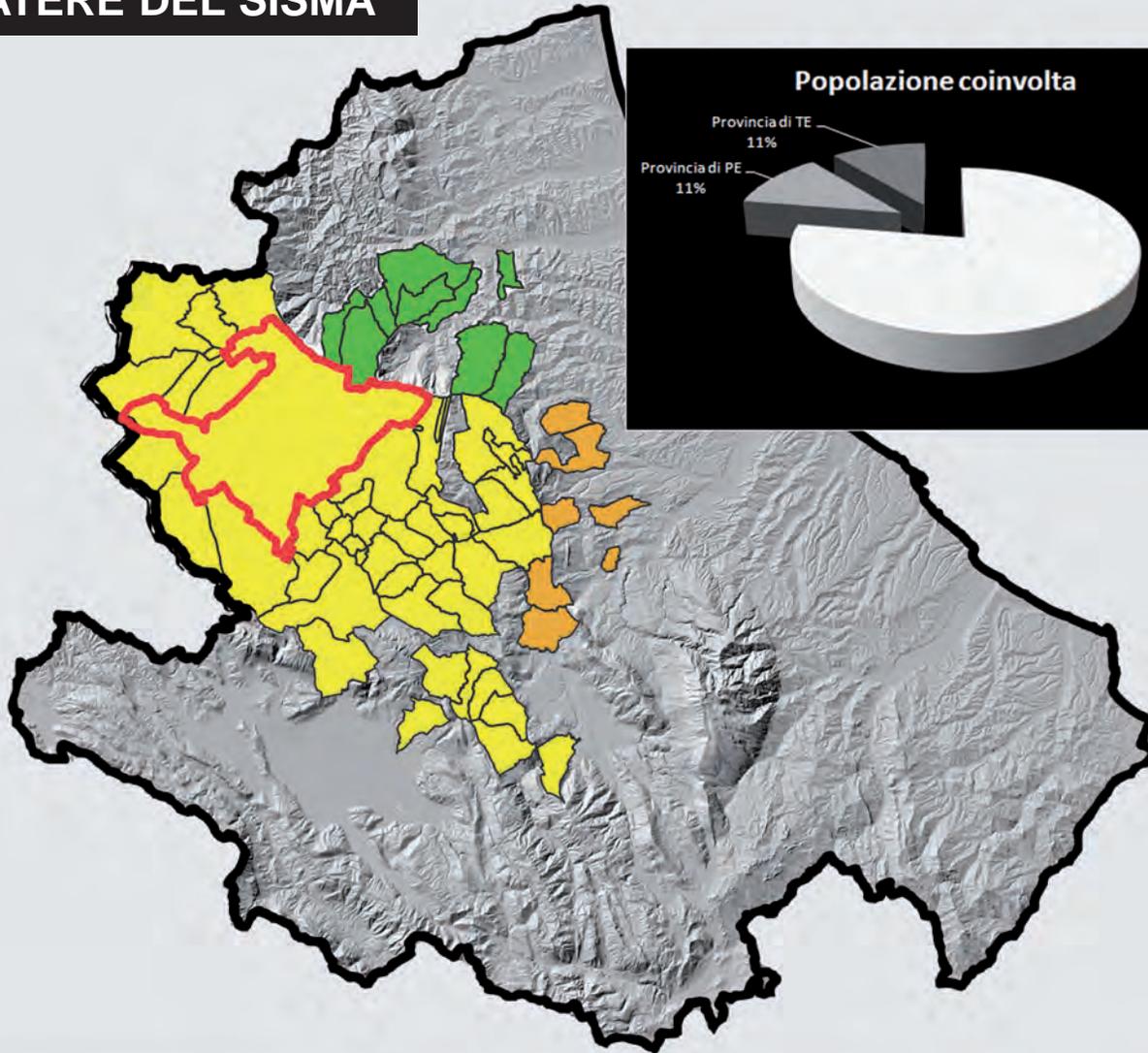
LE PROSSIME ATTIVITÀ DI LAURAq



ARCHIVIO DELLA RICOSTRUZIONE

URBAN CENTER

CRATERE DEL SISMA



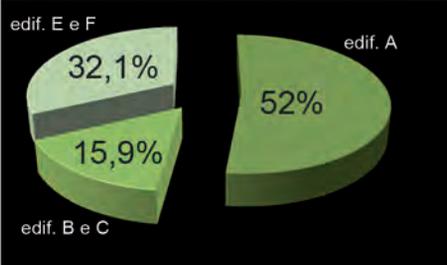
TOT. popolazione residente coinvolta - provincia di AQ
 TOT. popolazione residente coinvolta - provincia di TE
 TOT. popolazione residente coinvolta - provincia di PE
 popolazione studentesca al 06.04.2009

111.622
16.580
15.518
21.000

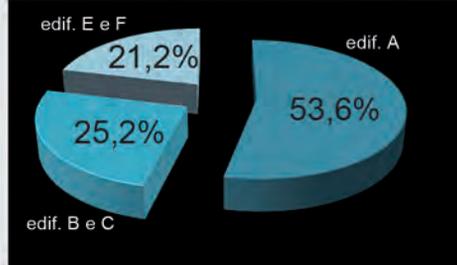
ESITI AGIBILITA' CRATERE

75.321 edifici visionati

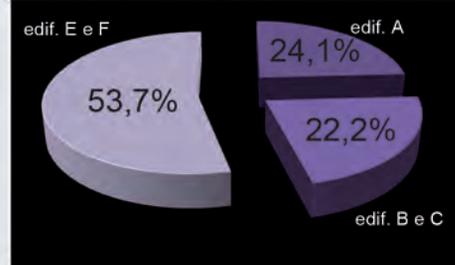
EDIFICI PRIVATI TOT. 71.302



EDIFICI PUBBLICI TOT. 2.219



PATRIMONIO CULTURALE TOT. 1.800



A: Agibile
 B,C: Parzialmente o Temporaneamente Inagibile
 E: Totalmente Inagibili o F: Inagibili per rischio esterno



INDICE E MATERIALI CONTENUTI NEL CD

Contributi ai workshop e
Forum Inu - Ancsa
maggio - luglio 2010

Cartografia e documenti di base

- Manifesto degli Urbanisti
- Documento Direttivo ANCSA
- Report Workshop OECD
- Documento statistico CRESA
- Mappa Cratere e dati generali
- Mappa generale L'Aquila
- Carta dell'Armatura Urbana e Territoriale dell'Aquila
- Carta dei Vincoli dell'Aquila
- Carta della delocalizzazione delle attrezzature universitarie
- Zona Rossa Centro Storico dell'Aquila
- Proposta di avviso pubblico L'Aquila
- Proposta di avviso pubblico Altri Comuni
- Schema dei Workshop
- Polarità post-sisma
- Centro Storico - Perimetri
- Centro Storico - Assi
- Centro Storico - Tipologie e Tessuti
- Centro Storico - Edifici Pubblici e Religiosi
- Centro Storico - Ambiti prioritari di intervento

Materiale elaborato dai coordinatori per i workshop e i forum

- WORKSHOP 1 - La ricostruzione dei Centri Storici / *PAPER* di *Manuela Ricci e Valter Fabietti*
- WORKSHOP 3 - Reti di continuità ecologica / *PAPER* di *Roberto Gambino e Bernardino Romano*

- WORKSHOP 4 - Bilancio energetico della ricostruzione / *PAPER* di *Stefano Pareglio ed Edoardo Zanchini*
- WORKSHOP 5 - Tornare ad abitare la città / *PAPER* di *Carlo Donolo e Giorgio Piccinato*
- WORKSHOP 6 - Una nuova economia immobiliare quale motore per la ricostruzione / *PAPER* di *Stefano Stanghellini e Gianluca Della Mea*
- WORKSHOP 7 - Politiche e strategie territoriali / *PAPER* di *Pierluigi Properzi e Simone Ombuen*
- WORKSHOP 8 - Identità e ruolo nella definizione dei temi urbani / *PAPER* di *Marco Romano e Carlo Gasparrini*.

Materiale elaborato dagli invitati per i workshop e i forum

- Impatto della delocalizzazione di residenze e poli attrattori sulla mobilità - *Stefano Ciurnelli*
- Infrastrutture, mobilità e trasporti fra teoria economica e strategie di sistema - *Cesare Pozzi*
- Una nuova armatura urbana per una mobilità sostenibile - Politecnico di Milano / *PhD Architettura Urbanistica Conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio XXV ciclo*
- Biodiversità Urbana - *Marco Dinetti*
- Sismicità, insediamento, economia - analisi geografica nelle aree del terremoto d'Abruzzo - *Piergiorgio Landini*
- I trasporti nella città del XXI secolo: scenari per l'innovazione - *Agostino Cappelli*

- Identità e ruolo nella definizione dei temi urbani - *Paolo Colarossi*
- Le nuove tecnologie di comunicazione applicate ai trasporti - *Gaetano Fusco*
- Il governo, a scala territoriale, dell'adattamento al cambiamento climatico: il caso della provincia di Modena - *Cristina Zoboli*
- Progetto Gea - gestione emergenza Abruzzo - *Formez*
- La risorsa efficienza energetica - *Carlo Manna*
- Reti di continuità ecologica - *Serena Ciabò*
- L'Aquila dal sisma al 2030 - una analisi energetica della ricostruzione - *Gabriele Gattozzi*
- Gli obiettivi della politica europea dell'energia e del clima, la loro traduzione in Italia, il ruolo del Patto dei Sindaci e dei Piani d'azione per l'energia sostenibile - *Antonio Lumicisi*
- Possibili impieghi dei trasporti a guida vincolata in campo urbano e regionale - *Gabriele Malavasi*
- Mobilità e distribuzione delle attività sul territorio - *Agostino Cappelli*
- Il mercato immobiliare aquilano - Struttura e andamenti - *Gianni Guerrieri*
- Un piano, una città, un terremoto, una emergenza e una ricostruzione - *Bernardino Romano*
- Il teleriscaldamento: strumento ottimale per ottimizzare l'uso delle rinnovabili termiche - *Marco Passeggeri*
- Fondazione Housing Sociale - *Monica Moschini*

- Il sostegno della cassa Depositi e Prestiti alla ricostruzione Abruzzese - *Giovanni Malitesta (contributo scritto per il Rapporto dal Territorio 2010)*

Materiale elaborato a seguito dei workshop

- WORKSHOP 1 - La ricostruzione dei Centri Storici / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- WORKSHOP 2 - Una nuova armatura urbana per una mobilità sostenibile / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- WORKSHOP 3 - Reti di continuità ecologica / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- WORKSHOP 4 - Bilancio energetico della ricostruzione / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- WORKSHOP 5 - Tornare ad abitare la città / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- WORKSHOP 6 - Una nuova economia immobiliare quale motore per la ricostruzione / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- WORKSHOP 7 - Politiche e strategie territoriali / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- WORKSHOP 8 - Identità e ruolo nella definizione dei temi urbani / *Problemi, Pericoli, Priorità e Matrice di Correlazione*
- FORUM 2 - Presentazione degli esiti degli 8 workshop tematici

